

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri «gabinetto» senza i repubblicani. Rapporto del presidente del Consiglio sulla soluzione del caso Abbas

## Una crisi di governo non dichiarata

### Spadolini: «Il Pri è in totale dissenso, non approverà alla Camera la linea Craxi»

Forse oggi nuova riunione a Palazzo Chigi, in attesa di verifiche con il ministro della Difesa - Riserve di Pli e Psdi - In giornata a Bruxelles possibilità di chiarimento tra Andreotti e Shultz - «L'esponente dell'Olp non scese dall'aereo egiziano a Roma»

### Non sono pensabili toppe e rappezzi

di EMANUELE MACALUSO

SPADOLINI e, con lui, il Pri hanno virtualmente aperto la crisi di governo. Il Parlamento deve discutere e votare su tutti gli aspetti di questa vicenda che ha significati e risvolti senza precedenti. E bene dire subito che in questi giorni sono emersi problemi di eccezionale rilievo politico che non possono essere ricondotti a miserevoli giochi da magnari che imbrogliono e beffano, come pretende il direttore di «Repubblica». Certo, anche questo, ma non ci pare che sia l'essenziale.

Il problema più grande e forte che si è posto riguarda la dignità e l'autonomia del nostro paese. Di una grande nazione che è parte rilevante della Comunità europea ed alleato degli Usa nell'ambito del Patto Atlantico. In questi giorni ci siamo chiesti se Reagan avrebbe osato tanto se anziché con l'Italia avesse dovuto trattare con la Francia o con l'Inghilterra o con la Germania federale.

Ricordiamo brevemente i fatti. Il governo degli Usa fa intercettare e dirottare l'aereo di una nazione alleata (l'Egitto), chiede ed ottiene che esso atterri in Italia in una base Nato, pretendendo, quindi di prelevare i quattro terroristi che avevano sequestrato la nave italiana «Achille Lauro», nonché i due mediatori dell'Olp, per trasferirli negli Usa.

E' evidente che Reagan voleva un «trofeo» di vittoria per motivi di politica interna. Il governo italiano non doveva consentire l'atterraggio dell'aereo egiziano a Sigonella (dove potevano fare scalo solo gli «aerei-scriffo») bensì in un aeroporto italiano. Tuttavia è un fatto positivo che il governo italiano non abbia consentito al sequestro dei sei palestinesi, distinguendo la posizione dei terroristi da quella dei dirigenti dell'Olp che su richiesta dello stesso governo avevano indotto alla resa i sequestratori.

Il secondo atto, come è noto, si svolge a Roma. Ed ancora una volta — incredibile! — gli Usa reclamano la consegna dei due dirigenti dell'Olp con la ridicola e pretesuosa richiesta di estradizione che avrebbe dovuto consentire a Reagan di presentarsi con un «trofeo» dimezzato ma pur sempre significativo. Perciò il presidente Usa ha parlato di «offesa personale».

Ancora una volta il governo poteva dire di «no» con maggiore nettezza e senza ricorrere a tanti stratagemmi per fare partire i due dirigenti dell'Olp. (Forse non infondatamente si temevano altri dirottamenti). Ma, fatte queste considerazioni, ciò che qualcuno ritiene inopportuno in questa vicenda (e fra questi il ministro della Difesa) è l'aver detto «no» a Reagan. Pensate se Craxi avesse detto «no» alla installazione dei missili come hanno fatto altri governi europei!

A questo punto dobbiamo chiederci perché gli Usa chiedano all'Italia e solo all'Italia questo «rapporto privilegiato», e perché ci sia da queste parti un personale po-

litico con tanta «cupidità di servilismo», per dirla con Vittorio Emanuele Orlando. A noi pare che la corsa e la concorrenza che in questi anni ci sono state tra esponenti della Dc e del Psi (con la ritorsione di Spadolini) per accreditarsi presso l'amministrazione americana come i più fedeli, abbiano non solo nociuto all'immagine del paese, ma dato spazio agli uomini della Casa Bianca e consentito agli ambasciatori di inserirsi nel gioco.

D'altro canto, la corsa al certificato di fedeltà innescata qui, in Italia, nel governo, un gioco perverso di cui oggi si possono misurare i guasti. Ma anche il governo degli Usa dovrebbe riflettere se oggi, di fronte ad un intervento pesante ed arrogante, si ritrova a proprio sostegno — almeno in modo aperto — soltanto Spadolini con il Pri e qualche coda liberale e socialdemocratica. Non è certo un successo di Reagan se i due più grandi partiti italiani al governo ed il più grande partito di opposizione, con accenti e motivazioni diverse, hanno respinto le assurde pretese Usa.

Spadolini, in una sua dichiarazione (un po' pensata, per la verità) cerca di eludere questo tema ed il tema della politica del governo nel Medio Oriente, divenuto addirittura «secondario». Ed invece anche questo tema va ormai chiarito sino in fondo. Il piano Hussein-Arafat è sostenuto da tutte le forze arabe moderate che hanno un rapporto con gli Usa (lo ha ricordato anche Craxi nella sua conferenza stampa). Questo piano è stato preso in considerazione da tanti paesi della Comunità europea e di altre zone del mondo.

E' anche vero che questa linea è osteggiata da forze oltranziste israeliane e statunitensi (nel cui ambito si manifestano oscillazioni e contraddizioni). In questi giorni non solo Spadolini ma anche alcuni autorevoli organi di stampa hanno definito Arafat un capo terrorista e l'Olp una associazione a delinquere. Ebbene questi gruppi devono pur indicare la politica che propongono nel Medio Oriente. Vogliono identificarsi con l'oltranzismo israeliano? (A proposito, quel governo non è forse anch'esso una «organizzazione terroristica»? E chi emetterà i mandati di cattura per i mandanti e gli esecutori del massacro di Tunisi?). Ecco perché occorre un dibattito nel Parlamento.

Il governo non ha retto quando i nodi sono venuti al pettine. Le tentazioni di un rappezzo sono forti. Lo sappiamo. Ma quando il ministro della Difesa si «dissocia» (questo è il termine usato) da un'azione politica governativa così rilevante e dichiara che il suo partito non voterà un documento che suoni approvazione all'operato del governo, non c'è mediazione che possa coprire i fatti.

Il presidente del Consiglio, su atti così importanti e di fronte alla dissociazione repubblicana, non può evitare il voto del Parlamento. Ed è bene che ci sia dopo un confronto sereno e limpido.

Il governo Craxi rischia di essere travolto dalla crisi innescata dalla vicenda della «A. Lauro» e particolarmente dal rilascio del dirigente palestinese Abul Abbas. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, si è rifiutato ieri pomeriggio di partecipare al Consiglio di Gabinetto, in nome di un «dissenso totale e motivato» di un'operato del governo. Spadolini spara a zero contro Craxi («si è coperta la fuga di un terrorista») e lo invita a «trarre le conclusioni» del radicale dissenso del Pri. I repubblicani non approvano documenti «politico-parlamentari» di appoggio alla linea Craxi. In una nota di Palazzo Chigi, la ricostruzione dell'ultima fase del sequestro dell'«Achille Lauro». Numerosi i particolari inediti. Ad esempio, i due rappresentanti dell'Olp, durante la loro permanenza a Roma, sono sempre rimasti a bordo dell'aereo egiziano. E poi, è stato il ministro della Difesa a concedere il permesso di atterraggio nella base di Sigonella dell'aereo di linea egiziano e del caccia americano che lo avevano intercettato. C'è anche un «giallo» delle intercettazioni. L'ambasciatore americano a Roma Rabb incontra il vicepresidente del Consi-

glio Forlani. Oggi a Bruxelles forse un chiarimento tra Andreotti e Shultz. Emergono intanto divergenze ai massimi vertici dell'Amministrazione americana. L'Olp a Tunisi sollecita un vertice arabo. Ghandi deplora il dirottamento Usa. Al Cairo, Mubarak vuole le scuse formali da Reagan. Abbas non è più a Belgrado, è ripartito per una località rimasta sconosciuta. I 4 sequestratori dell'«Achille Lauro» sono stati trasferiti dal carcere di Siracusa. Erano scortati da ingenti forze dei carabinieri. Ignota la loro nuova destinazione. Il governo inglese si rifiuta di incontrare due esponenti dell'Olp che erano stati regolarmente invitati in Inghilterra. Arafat non andrà all'Onu per il 40° delle Nazioni Unite.

SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA, MARCO SAPPINO, PAOLO SOLDINI, ROCCO DI BLASI, VINCENZO VASILE, ROSSELLA MICHENZI, WLADIMIRO SETTIMELLI, GIULIETTO CHIESA, GIANCARLO LANNUTTI, GUIDO BIMBI. ALLE PAGG. 2-3-4



ROMA - I ministri del Consiglio di Gabinetto, assente Spadolini, nella riunione di ieri

## «Linguaggio comune» tra i segretari dei due partiti

### Primo colloquio di Natta con Hu

### Oggi parlerà ai quadri del Pcc

Presi in esame i problemi del movimento operaio in Cina, in Italia e in Europa

È durato oltre due ore il primo incontro ufficiale a Pechino tra il segretario del Pci Alessandro Natta e il suo ospite cinese Hu Yaobang, segretario del Pcc. Tra i leader dei due partiti comunisti c'è stato uno scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio in Italia, Europa, Cina. Nella sede del Comitato centrale del

Pcc, a Zhongnanhai, l'esposizione di Natta è durata 57 minuti. Quella di Hu Yaobang un'ora e dieci. Un primo lungo colloquio, quindi, che ha permesso di dire molto. E il leader cinese nel discorso di saluto pronunciato ieri in serata al banchetto ufficiale di benvenuto per la delegazione del Pci (insieme a Natta ci sono Rubbi e Sandri) ha voluto sottoli-

neare che durante il primo incontro si è «parlato un linguaggio comune». I colloqui, soprattutto per quanto riguarda la politica internazionale, proseguiranno a Nanchino, dove Hu Yaobang accompagnerà Natta. Ieri il segretario del Pci ha visitato la città proibita, oggi parlerà ad una assemblea di dirigenti di partito nella sede centrale delle scuole del Pcc. A PAG. 5

## Se questa sarà la scuola...

di ADALBERTO MINUCCI

Il cammino della legge per la riforma della scuola media superiore è ripreso in questi giorni alla Camera, presso la commissione istruttoria, con l'esame del testo approvato nel marzo scorso al Senato. Non è buon testo: per molti aspetti, anzi, è insoddisfacente o negativo. Vi si delinea non un progetto unitario ma un pasticcio, un conflitto non risolto tra forme arcaiche e nuovi orientamenti, tra burocratismo e democrazia. Non a caso i senatori comunisti votarono contro. E a votare contro fu anche un partito della coalizione governativa, mentre motivi di insoddisfazione e perplessità furono espressi

anche da esponenti di altri settori della maggioranza, e segnalatamente da socialisti. Anche per le incertezze e i contrasti nella maggioranza, l'iniziativa dei comunisti è tuttavia riuscita a strappare al Senato — battendo su questo punto il disegno originario del ministro all'istruzione e del governo nel suo complesso — una conquista destinata a rivoluzionare non solo la scuola media superiore, ma l'intero assetto scolastico del nostro paese. Si tratta del passaggio dell'obbligo scolastico da otto a dieci anni, aggiungendo il primo biennio della media superiore riformata. Non è certo un caso che il ministro

all'istruzione, la democristiana on. Falucci, abbia subito teso a ridurre la portata di questa autentica svolta, facendo passare nella legge l'istituzione di due diverse versioni del biennio, l'una «scelta» e l'altra di «mero avviamento professionale (il cosiddetto ciclo breve)». Il prolungamento dell'obbligo accentua in realtà la necessità e l'urgenza di innovazioni nei contenuti e nei metodi di questa fascia della scuola che da decenni è la più stagnante e invecchiata. Ecco perché abbiamo insistito al Senato, e insisteremo alla Camera, affinché in ogni caso la legge sia varata al più presto, senza indugi ulteriori. Nello stesso tempo sentiamo il dovere di avvertire l'opinione pubblica (e il nostro stesso partito) che gli ostacoli

## «È Reagan che ha perso le staffe con Roma»

Alla luce del sole un atteggiamento più cauto di Weinberger e di Shultz - Esaminate ritorsioni tra cui la rottura del mega-contratto con la Beretta

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Alla Casa Bianca hanno perso le staffe. Con queste parole un autorevole esponente della nostra ambasciata a Washington ci ha sintetizzato (precisando che si trattava di una «impressione personale») lo stato d'animo di Ronald Reagan nei confronti del governo italiano. Nella vicenda aperta dal rifiuto di estradare Mohammed Abbas il presidente degli Stati Uniti «ha introdotto una nota di risentimento personale» che finora ha scavalcato l'orientamento più cauto e più diplomatico del Dipartimento di Stato. I collaboratori più vicini al comandante supremo confermano che Reagan è andato su tutte le furie perché pare che Craxi non soltanto non gli avrebbe minimamente fatto intendere di essere contrario alla consegna (Segue in penultima) Aniello Coppola

## Rabb vede Forlani Che accade tra gli Usa e la Dc?

Andreotti critico verso il comportamento di «certe ambasciate» - Tutti gli incontri che il rappresentante americano ha avuto in una settimana

ROMA — Non è ancora mezzogiorno e Maxwell Rabb, ambasciatore americano in Italia, sale di nuovo le scale di Palazzo Chigi. Quante volte l'ha fatto in questi giorni roventi (se ne possono contare quattro o cinque) il 75enne avvocato bostoniano, grande elettore di Reagan, nonché presidente del tempio Emmanuel, la principale sinagoga «liberale» di New York, con oltre seimila membri? Ma ieri non era diretto all'ufficio di Craxi — come era sempre avvenuto in precedenza —. No, questa volta lo attendeva nel suo studio il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani. Perché? Che cosa si sono detti? La visita non aveva certo i crismi del protocollo diplomatico, ma i due sono «vecchi amici» — come ha spiegato lo stesso Rabb all'uscita — si è trattato, quindi, di una conversa-

(Segue in penultima) Stefano Cingolani

## Il Pci: si vada in Parlamento

ROMA — La Segreteria del Pci riunitasi con i presidenti dei gruppi parlamentari ha diramato il seguente comunicato: «La presa di posizione del Partito repubblicano crea una situazione insostenibile per il governo e rende più che mai necessario che ne venga investito il Parlamento. Nessun compromesso o decisione in sede di governo può portare ad eludere l'impegno già definito e annunciato per un'esposizione del presidente del Consiglio e una discussione alla Camera. È diritto del Parlamento essere direttamente informato dei fatti relativi alla

vicenda dell'aereo egiziano dirottato, e pronunciarsi sull'operato del governo e sulla politica medio-orientale dell'Italia. E in Parlamento i comunisti esprimeranno le loro valutazioni sul modo in cui si è presentato ed è stato affrontato, in circostanze drammatiche, il problema della tutela dell'autonomia di giudizio e di decisioni dell'Italia, nel quadro di una corretta concezione delle responsabilità del nostro Paese nell'Alleanza atlantica e nelle relazioni con gli Stati Uniti, e contro pretese e pressioni inammissibili».



PECHINO - L'incontro tra Alessandro Natta e Hu Yaobang

## Nell'interno

### Il Nobel '85 per la medicina a due studiosi del colesterolo

Due americani, docenti di genetica all'università del Texas, i dottori Brown e Goldstein, hanno ricevuto il premio Nobel per la medicina per le loro ricerche sul metabolismo del colesterolo. Si tratta di studi che possono rivoluzionare la terapia di malattie come l'arteriosclerosi e l'infarto. A PAG. 7

### Gambolato (Pci) assessore a Genova con voti «dissidenti»

Roma e coltelli affilati fino all'ultimo tra i cinque del pentapartito genovese. Alcuni dissidenti hanno infatti contribuito all'elezione di Pietro Gambolato (Pci) alla carica di assessore. Ieri il neoeletto sindaco repubblicano Campar (scaturito al quindicesimo scrutinio) ha prestato giuramento. A PAG. 8

### Arrivò Francesca Bertini e al cinema fu subito Diva

La parola Diva fu inventata per lei, Francesca Bertini è morta l'altra notte: aveva 93 anni, la stessa età del cinema. Era un'attrice straordinaria, interpretò decine di film, da «Assunta Spina» alla «Signora dalle camelie». Anche negli ultimi anni, ormai lontana dal set, la sua vita era circondata da un alone «divino», tra volpi bianche e Grand Hotel. A PAG. 13

## È morto Bekir Celenk

ANKARA — È morto ieri in Turchia Bekir Celenk, imputato-chiave nel processo per l'attentato al papa. Secondo l'agenzia «Anatolia» il mafioso turco è morto nel pomeriggio per un infarto che lo avrebbe colpito nel carcere di Mamak, in cui era rinchiuso sotto l'accusa di traffico d'armi e di droga. Celenk, dopo un lungo periodo di libertà vigilata a Sofia (il paese in cui era abitualmente di stanza) era stato consegnato pochi mesi fa alle autorità del suo paese. Colpito da un attacco di cuore già in questi giorni, era tuttavia considerato anche un «testimone scomodo», vista l'ostinazione con cui i turchi evitavano di metterlo in contatto con i magistrati italiani. Avrebbe dovuto essere interrogato a Roma.

La crisi di governo non dichiarata



Spadolini spara a zero contro il governo: «Si è coperta la fuga di un terrorista senza nemmeno consultare il ministro della Difesa. Il nostro dissenso è totale e motivato»

«Craxi tragga le conclusioni»

ROMA — Giovanni Spadolini si è presentato ai giornalisti ed ha sparato a zero: «Hanno lasciato scappare un terrorista, senza nemmeno consultare il ministro della Difesa. Il nostro dissenso sull'operato del governo è totale. Ora spetta a Craxi trarre le conclusioni. Erano le 13,15 di ieri. La riunione della segreteria nazionale del Pri si era conclusa pochi minuti prima ed il ministro della Difesa aveva appena avuto un colloquio telefonico, secondo alcune voci, con l'ambasciatore americano a Roma, Rabb. Pallido in viso, è entrato nella sala che ospitava una folla di giornalisti, nella sede nazionale del partito, in piazza del Caprettari. «Mi volete in piedi o seduti?», ha chiesto mentre lo inquadravano le telecamere di mezzo mondo. Un dettaglio ritenuto evidentemente non secondario, data la delicatezza del momento ed il tono delle frasi che avrebbe pronunciato di lì a pochissimo. «Seduto», hanno risposto i giornalisti. Quindi Spadolini ha potuto finalmente iniziare. Ha letto il comunicato approvato, all'unanimità, dalla segreteria repubblicana. Un atto di accusa violentissimo contro Craxi, per come ha gestito la fase finale della vicenda (cioè la partenza di Abbas dall'Italia) e per le conseguenze che questo epilogo ha provocato nei rapporti con l'amministrazione americana. Poi, Spadolini si è sottoposto al fuoco di fila di domande. «Ministro, da questo momento si può considerare aperta la crisi di governo?», «Le decisioni, in questo momento, spettano esclusivamente al presidente del Consiglio.», «Craxi deve dimettersi?», «Spadolini — Non voglio aggiungere altro, il nostro documento è chiaro.», «Il fatto che un ministro attacchi in questo modo il governo di cui fa parte è senza precedenti.», «Spadolini — Tutto quello

che è avvenuto in questi giorni è senza precedenti. Ed è stato senza precedenti che un partito di governo, che è il terzo partito della coalizione, abbia chiesto una consultazione di governo primadum una decisione che non poteva essere giudicata solo amministrativa ma anche politica, e che non abbia ricevuto risposta. «Lei, ministro, non sapeva che i due esponenti dell'Olp sabato stavano per partire alla volta di Belgrado?», «Spadolini — Non solo, ma siamo stati messi di fronte a fatti che nelle prime ore del pomeriggio di sabato neanche apparivano concepibili e possibili, perché sempre si parlò della possibilità che l'aereo egiziano partisse con tutti gli elementi a bordo.», «Insomma, quando ha saputo che Abbas non sarebbe rimasto con i 4 terroristi palestinesi?», «Spadolini — Io ho appreso dalla televisione la fuga o l'autorizzazione alla fuga di Abbas. E si è trattato di una frettolosa e ingiustificata copertura al rilascio dell'esponente palestinese. Noi non ratifichiamo questa decisione. Quindi politicamente ci siamo dissociati da un fatto e non voteremo nessun documento che approvi l'operato del governo. Di conseguenza non siamo noi a trarre le conclusioni ma le trarrà il presidente del Consiglio.», «Ma se Craxi continuerà a tirare dritto per la propria strada, ignorando il vostro documento?», «Spadolini — In questo caso le decisioni opportune le prenderemo collegialmente nelle sedi di partito.», «Ministro, lei è irritato perché il governo italiano non ha accolto la richiesta di estradizione avanzata dagli americani?», «Spadolini — Non ho mai



Giovanni Spadolini e Giorgio La Malfa

compiuto alcun passo perché quella richiesta venisse accolta. «Più in generale, che cosa pensa dello stato dei rapporti italo-americani dopo questa vicenda?», «Spadolini — Il fatto di sabato è completamente nuovo e i problemi di politica estera in questo momento sono secondari rispetto al problema cardine che è la lotta al terrorismo.», «Si spieghi.», «Spadolini — Non sono stato io ad aver autorizzato la discesa dell'aereo americano su Sigonella, dal momento che ci siamo trovati in territorio italiano i quattro terroristi e anche i due palestinesi. Il problema che noi poniamo tocca il diritto-dovere della magistratura italiana di accertare almeno come teste la posizione di Abbas rispetto al delitto di assassinio di passeggeri contestato al quattro terroristi e del quale, in un'intervista ad un giornale jugoslavo, Abbas si è dichiarato integralmente responsabile.», «Come giudica il ruolo di Arafat in questa vicenda?», «Spadolini — Se avessi saputo che i quattro terroristi erano amici di Arafat avrei detto che sarebbe stato comunque un errore politico trattare con lui.», «Lei dice che Craxi non l'ha consultata. Allora che cosa farà adesso: si dimetterà?», «Spadolini — Il problema non riguarda le dimissioni di un singolo ministro, ma semmai l'atteggiamento globale della rappresentanza repubblicana nel governo.», «I repubblicani potrebbero dunque abbandonare il governo se non ottenessero soddisfazione da Craxi?», «Spadolini si era già congedato dai giornalisti. A questa domanda, ha risposto il vicesegretario del partito Giorgio La Malfa: «Cio che vogliamo è chiarissimo. Io, al posto di Craxi, ora saprei cosa fare. Se non lo farà, vorrà dire che spetterà a noi agire di conseguenza.»



Il presidente del Consiglio Enrico Craxi al suo arrivo a Palazzo Chigi

Ho il numero legale: così replica il presidente

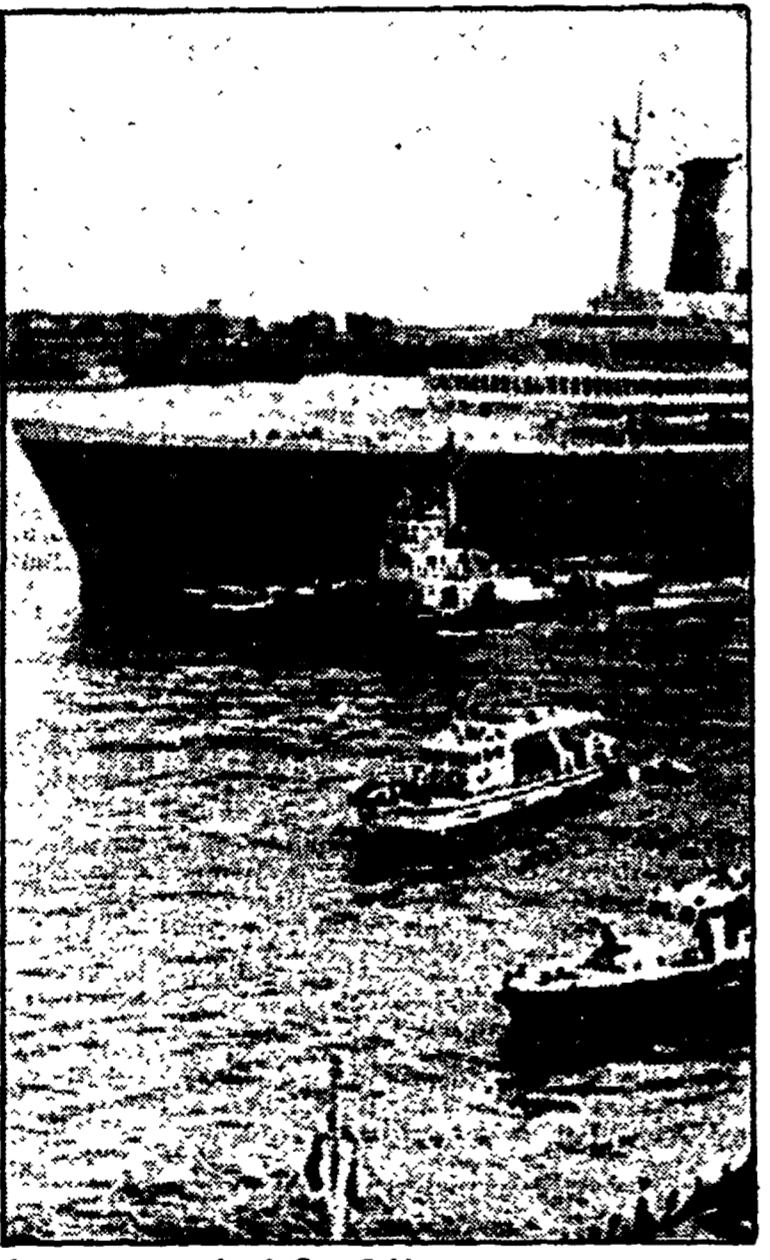
Craxi entrando a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio di Gabinetto liquidato con una battuta l'attacco repubblicano

ROMA — Prima della riunione è entrato pronunciando una battuta sferzante contro Spadolini: «Le sedute sono valide se c'è il numero legale». Adesso, alla fine del consiglio di Gabinetto, Bettino Craxi passa rapido, sorridendo, davanti al muro di microfoni, telecamere e tacchini. «No, nessuna dichiarazione. I giornalisti insistono, ma il presidente del Consiglio fa per infilarsi deciso nell'auto blu. Poi si gira indietro e aggiunge: «Ne fare-

decisione del Pri di non partecipare al Consiglio di gabinetto. Durante la riunione, in sala stampa è arrivato, prima, il comunicato di cinque cartelle in cui si ricostruiscono le ultime fasi in Italia della vicenda e, poi, un secondo testo di sole sette righe che rinvia i lavori del vertice alle «ulteriori verifiche» di cui è incaricato lo stesso Craxi. E Forlani, uscendo, a rivelare che il presidente del Consiglio ha in programma (oggi?) un colloquio con Spadolini. Dieci metri più in là, pressato da un nugolo di giornalisti, c'è il ministro degli Esteri, che condivide con Craxi il ruolo di bersaglio degli attacchi repubblicani. Ecco le parole di Giulio Andreotti: «Il presidente del Consiglio ci ha riferito e ognuno ha detto ciò che è a sua conoscenza. Abbiamo fatto un esame approfondito. Lo stesso Andreotti quando saremo presenti tutti. Ovvio il riferimento a Spadolini: ma questa è anche la premessa, con una punta polemica, di una nostra difesa delle scelte compiute, fino al contrasto determinatosi con gli Usa per la partenza di Abbas da Roma: «Noi riteniamo di aver seguito una strada giusta, che è quella che abbiamo tenuto in mente fin dall'inizio. Non possiamo agire diversamente». Una giornalista straniera domanda ad Andreotti se ci sono stati interventi sulla magistratura. Risponde: «Forse lei non conosce le nostre leggi, la magistratura italiana, le assicuro, non si lascia bloccare da nessuno.», «E ancora Andreotti a ipotizzare il possibile secondo round del Consiglio di gabinetto per oggi pomeriggio, al suo ritorno da Bruxelles (dove vedrà stamattina il segretario di Stato americano Shultz), e proprio mentre sarà in corso una visita ufficiale a Roma del primo ministro tunisino. L'ultima battuta del titolare della Farnesina è ancora per Spadolini: «Sì, spero che — attraverso un chiarimento con Craxi — si possa dissipare quelle posizioni, direi, di forte malessere personale, dato che sulla linea di politica estera e sulla lotta al terrorismo non esistono dissensi». Anzi, secondo Andreotti, in questi due campi c'è una tradizione, «scampata» della maggioranza, che ha registrato «basi parlamentari, più larghe per l'azione del governo.», «Scende il socialdemocratico Pier Luigi Romita. Tre ore prima aveva dichiarato di non scorgere «motivi di crisi». Adesso conferma il giudizio. Con queste parole: «La riunione, e le relazioni di Craxi, Andreotti e Martinazzoli, ci ha chiarito parte delle nostre perplessità e preoccupazioni. Per valutare meglio, aspettiamo le notizie in possesso di Spadolini. Rimane ferma la nostra critica per l'assenza di collegialità nelle decisioni adottate. La gestione dell'intera vicenda non ci ha soddisfatto, anzi, ce ne dissociamo: nonostante la richiesta, è passata invano una settimana, senza una consultazione ministeriale. Eppure, come gli altri, anche noi potevamo fare le notti in bianco, a seguire gli eventuali.», «Ma quando si riconverrà il Consiglio di gabinetto?», «C'è ancora da data, certo prima del dibattito alla Camera fissato per giovedì prossimo. Comunque, esistono punti ancora da verificare con il ministro della Difesa.», «Beninteso, se la seconda riunione si presentasse, si discuterebbe ancora che lo stato dei rapporti nel governo è in movimento. Sono d'accordo i liberali? Renato Altissimo rimanda la stretta politica decisiva alle prossime ore, con l'esame del partito sull'insieme dei dati. Ma il ministro del Pli annota che «il punto focale della questione resta la linea di politica estera e la linea da tenere sui problemi della lotta al terrorismo. Occorre che si confermi che non esistono distanze tra la maggioranza e solo sfumature. In base a questo si potrà mantenere o infrangere la coalizione.», «Perfino Forlani, entrando alle cinque a Palazzo Chigi, non aveva potuto nascondere la spaccatura: «Speriamo che si possa trovare una soluzione. Aveva detto di chiarire se il denominatore comune della politica estera, condizione primaria della collaborazione di governo, non risulti in crisi dalle divergenze di questi giorni. Da parte sua, Andreotti aveva esplicitamente fatto cenno all'ipotesi di dimissioni di Spadolini, augurandosi che «non corra il rischio di una possibile aveva risparmiato una prechiaratura per l'assenza dalla riunione («Trovarsi tra ministri è sempre una buona abitudine»).

Marco Seppino

Il conto dei danni mentre la nave torna



La nave mentre lascia Port-Said

ROMA — La nave blu sta rientrando a Genova. In porto, l'Achille Lauro, protagonista suo malgrado di un caso senza precedenti, giungerà con un altro problema serio: quello della salvezza dei posti di lavoro per i 700 dipendenti della Flotta. Il sequestro ad opera dei palestinesi prima, il ritardo nella partenza da Port Said dopo (con i 550 passeggeri rimasti a terra che hanno inseguito la nave per tutto il Mediterraneo orientale) hanno interrotto la ripresa dell'azienda e possono bloccare l'opera di risanamento della flotta, faticosamente avviata due anni fa. Il sequestro è costato alla Lauro Lines (finora) circa due miliardi. Ogni giorno di fermo costa alla società più di ottanta milioni. Un altro ritardo costringerebbe la compagnia a rimborsare i biglietti (già venduti) agli ottocento crocieristi che dovrebbero imbarcarsi sulla prossima crociera (la cui partenza, fissata per il giorno 14, cioè ieri, è già slittata al 17 ottobre: il danno economico aumenterebbe di altri due miliardi.

Flavio De Luca, commissario straordinario della flotta, ha chiesto ieri al ministro Altissimo di portare la questione al Consiglio dei ministri al fine di ottenere provvedimenti atti a limitare i danni subiti. L'azienda chiede una serie di misure straordinarie: una sovvenzione di 5 miliardi; agevolazioni fiscali; la proroga dell'esercizio provvisorio al febbraio '87 (l'amministrazione straordinaria dovrebbe avere termine nel febbraio '86), con facoltà di richiedere altri dodici mesi di proroga; la proroga della cassa integrazione (su 760 dipendenti duecento ne usufruiscono) fino al febbraio '87. C'è poi il problema della copertura assicurativa. Chi pagherà per il danno economico subito? La società è coperta contro tutti i rischi, compresi quelli di guerra (sotto cui pare si debba attribuire questa terribile storia) avendo stipulato assicurazione con la Siat e una polizza particolare chiamata «P & I» (che copre equipaggio e passeggeri). Ma è chiaro che le compagnie di assicurazione non pagheranno certo a cuor leggero, né subito.

Damasco, affiora un cadavere: Klinghofer?

SIRACUSA — Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti giudiziari il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa Ettore Costanzo si recherà nella giornata di oggi a Damasco di Siria da dove è giunta notizia del recupero in mare del cadavere che potrebbe essere quello di Leon Klinghofer, il passeggero statunitense che fu ucciso dai terroristi della «Achille Lauro». Nel caso in cui venisse il riconoscimento formale il magistrato siracusano chiederà di assistere all'autopsia. Sempre domani un altro sostituto procuratore di Siracusa, Roberto Pennisi, con una unità navale veloce lascerà Siracusa per intercettare l'«Achille Lauro» e salire a bordo dell'unità. La decisione è stata presa per accelerare al massimo i tempi dell'indagine sommaria e per limitare al minimo il «fermo» in porto a fini di giustizia della nave da crociera.

È ancora sotto choc una donna di Reggio E.

REGGIO EMILIA — Una donna di Reggio Emilia, Rosina Veggia, 45 anni, sequestrata insieme agli altri passeggeri sulla «Achille Lauro», sta male. È rientrata a Reggio Emilia da Roma a bordo di un'ambulanza e le sue condizioni sono apparse così preoccupanti che si è reso necessario il ricovero al centro di diagnosi e cura per disturbi mentali dell'ospedale provinciale. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino la donna non aveva riconosciuto il marito, Rossano Ferretti, che l'attendeva insieme con la figlia Marika. La donna ha le allucinazioni, vive come se fosse ancora prigioniera e ogni volta nuovo le provoca un trauma. I medici sono tuttavia ottimisti sulle possibilità di un rapido miglioramento delle sue condizioni.

Dichiarazione a Pechino Natta: «Era doveroso non trattenere Abbas»

PECHINO — «A me sembra che fosse un fatto doveroso. Interrogato dai giornalisti che lo accompagnano nella visita in Cina, il segretario del Pci, Natta, ha così commentato la liberazione da parte italiana del dirigente dell'Olp, Mohammed Abul Abbas. Il fatto era successo mentre il segretario del Pci era in volo verso la Cina. E la notizia è rimbalzata ieri, con gli organi di informazione cinesi che danno molto rilievo alle proteste arabe contro l'«atto di pirateria» compiuto dai caccia americani contro il velivolo egiziano e alla «tensione» nei rapporti tra Roma e Washington determinata dalla protesta americana contro il rilascio. «Un fatto dovuto — ha detto Natta — perché va poi in una direzione politicamente giusta. Da tutte le vicende emerge un fatto, che bisogna fare ogni sforzo per evitare — dico almeno avviene, non è facile pensare a soluzioni in un colpo solo — una soluzione del problema medio-orientale». Rispondendo ad un'altra domanda, Natta ha detto che ritiene ovvio e naturale che sia la giustizia italiana a dover giudicare gli autori del sequestro della «Achille Lauro» e dei gravissimi fatti ad esso conseguenti.

E oggi alla riunione Nato di Bruxelles Andreotti incontra l'americano Shultz

Il nostro ministro degli Esteri e il capo del Dipartimento di Stato Usa al Consiglio atlantico - Si tratterà della prima presa di contatto diretta dopo l'esplosione della crisi diplomatica per il dirottamento

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Charimonte a Bruxelles tra il governo italiano e quello statunitense, dopo la tempesta dei giorni passati? Andreotti, oggi, sarà qui, e ci sarà anche il capo del Dipartimento di Stato Usa Georges Shultz, ambasciatore per la riunione straordinaria del Consiglio atlantico dedicato all'esame delle recenti proposte sovietiche sul disarmo alla preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. È impensabile che, data la situazione, i due non abbiano un colloquio a quattro occhi. D'altra parte, almeno Andreotti, lo ha già preannunciato. E risulta, da fonti diplomatiche, che lo abbia anche esplicitamente chiesto. Il colloquio tra Andreotti e Shultz, se ci sarà, significherebbe che, per la prima volta, dell'intricata vicenda nata dal sequestro dell'«Achille Lauro» e della crisi diplomatica tra gli Usa e l'Italia si parlerebbe in una sede Nato. La riunione del Consiglio atlantico sicuramente non affronterà l'argomento: perché non è nell'agenda (e trattandosi di una riunione straordinaria su un tema specifico non potrebbe neppure essere sollevato), ma soprattutto perché nessuno ha interesse a discuterne. Un contrasto così grave tra gli Stati Uniti e un altro del governo dell'Alleanza è proprio l'ultima delle cose in cui mettere il dito in un momento tutt'altro che tranquillo delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Momento caratterizzato da una tensione di cui la stessa riunione del Consiglio oggi a Bruxelles è in qualche modo testimonianza. Gli americani, infatti, ne avrebbero volentieri fatto a meno, preferendo la strada indicata da Reagan con la convocazione al rapporto, a New York tra



Il ministro Andreotti in un recente incontro con il segretario di stato Usa George Shultz

Ergastolo in Israele per cinque arabi

GERUSALEMME — Mentre alla «Knesset», il Parlamento israeliano, rappresentanti di tutti i gruppi hanno iniziato il riesame della possibilità di adottare la pena capitale contro i terroristi sulla base della legislazione vigente, il tribunale di Haifa ha condannato all'ergastolo cinque arabi israeliani accusati dell'effettiva uccisione due anni fa di un giovane ebreo-iracheno. Il processo si è protratto per un anno. Il cadavere, nel quindicennio Danny Katz, sodomizzato, torturato e poi ucciso, venne rinvenuto occultato in un anfratto di una grotta di Sheqev, in Galilea. I condannati hanno negato ogni addebito. Il padre del ragazzo, intervistato alla radio, ha affermato che la pena è troppo mite e ha esortato il governo a punire i responsabili con la morte.

Aeroporti: controlli più severi sui bagagli

ROMA — Aeroporti, porti e scali ferroviari, così come gli uffici delle compagnie aeree, sono oggetto di particolare attenzione da parte delle forze di polizia dopo i recenti avvenimenti legati alla motonave «Achille Lauro». Per quanto concerne scali aerei e vettori le compagnie straniere hanno sollecitato controlli a tappeto di tutti i bagagli stivati nei velivoli che ogni interessano le «zone calde» del Mediterraneo. Nel sottolineare l'esigenza di una intensificazione della sorveglianza, John Griffin, rappresentante dei vettori esteri in Italia, ha aggiunto che questi controlli si devono svolgere in modo tale da evitare rallentamenti nel traffico commerciale, cioè devono riguardare solo i «vettori a rischio».

Ergastolo in Israele per cinque arabi

GERUSALEMME — Mentre alla «Knesset», il Parlamento israeliano, rappresentanti di tutti i gruppi hanno iniziato il riesame della possibilità di adottare la pena capitale contro i terroristi sulla base della legislazione vigente, il tribunale di Haifa ha condannato all'ergastolo cinque arabi israeliani accusati dell'effettiva uccisione due anni fa di un giovane ebreo-iracheno. Il processo si è protratto per un anno. Il cadavere, nel quindicennio Danny Katz, sodomizzato, torturato e poi ucciso, venne rinvenuto occultato in un anfratto di una grotta di Sheqev, in Galilea. I condannati hanno negato ogni addebito. Il padre del ragazzo, intervistato alla radio, ha affermato che la pena è troppo mite e ha esortato il governo a punire i responsabili con la morte.

Aeroporti: controlli più severi sui bagagli

ROMA — Aeroporti, porti e scali ferroviari, così come gli uffici delle compagnie aeree, sono oggetto di particolare attenzione da parte delle forze di polizia dopo i recenti avvenimenti legati alla motonave «Achille Lauro». Per quanto concerne scali aerei e vettori le compagnie straniere hanno sollecitato controlli a tappeto di tutti i bagagli stivati nei velivoli che ogni interessano le «zone calde» del Mediterraneo. Nel sottolineare l'esigenza di una intensificazione della sorveglianza, John Griffin, rappresentante dei vettori esteri in Italia, ha aggiunto che questi controlli si devono svolgere in modo tale da evitare rallentamenti nel traffico commerciale, cioè devono riguardare solo i «vettori a rischio».

10 giorni, dei soli «grandi» tra gli alleati europei, ed è solo per la ribellione di belgi e olandesi che alla fine si è deciso di tenerla. D'altronde la Nato, che pure è parte in causa in tutta la storia non fosse che per l'uso che gli americani hanno fatto della base di Sigonella ha evitato accuratamente, finora, di immischiarsi. La situazione non è stata discussa, assicurano fonti diplomatiche — né durante l'emergenza del dirottamento della «Lauro» né dopo. Neppure ai livelli di consultazione più bassi. Atteggiamiento che corrisponde, per altro, a quello mantenuto da pressoché tutti i governi europei dell'Alleanza. Nessuno ha preso posizione, né ha commentato la crisi diplomatica Usa-Italia. Neppure il governo tedesco, che durante la fase critica si era mantenuto in stretto contatto con Roma e il cui ministro degli Esteri Genscher era stato, a cose fatte, prodigo di riconoscimenti per lo «straordinario impegno» dispiegato nell'occasione. In una conferenza stampa a Bonn, ieri, il portavoce governativo Ost non ha detto una parola sul contrasto Roma-Washington, mentre i circoli del ministero degli Esteri sottolineavano un «particolare interesse» tedesco alla sua «sdrammatizzazione».

Da Bruxelles c'è da registrare, infine, l'annullamento del incontro che i ministri degli Esteri dei Dieci avrebbero dovuto avere domani a Lussemburgo con la delegazione giordano-palestinese. La richiesta è venuta dalla stessa delegazione, dopo l'annullamento del colloquio che avrebbe dovuto avere con il ministro Howe a Londra, in modo che l'incontro possa essere rinviato a un «momento più adeguato».

Paolo Soldini

**La crisi di governo non dichiarata**



**Reagan denunciato da ex dirottatore**

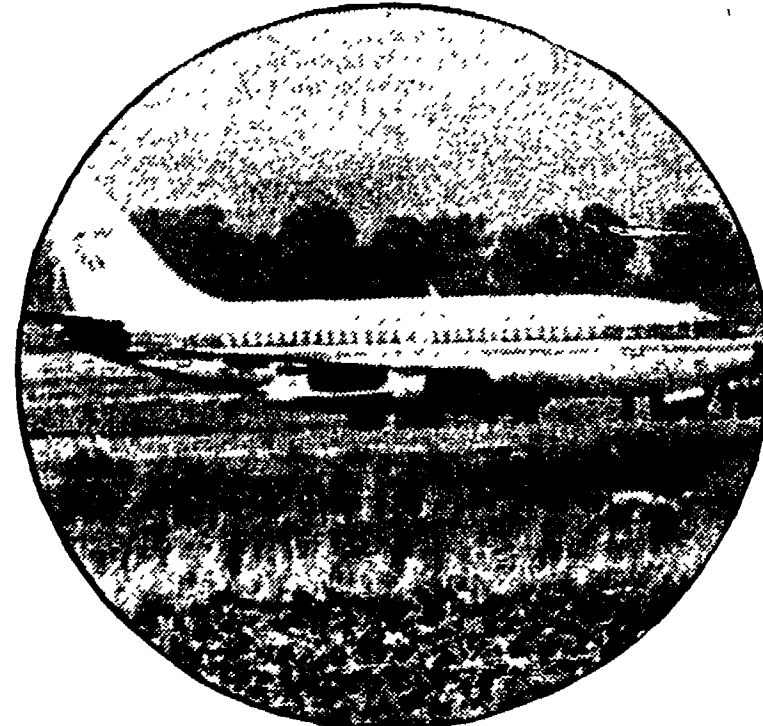
ROMA — Luciano Porcari, il cittadino italiano che nel '77 dirottò un aereo dell'Iberia e che ha appena finito di scontare la pena cui fu condannato per quel gesto, ha annunciato di aver denunciato alla Procura della Repubblica di Orvieto — città dove ora vive — il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per dirottamento aereo.

**Gandhi: Pazione Usa non si giustifica**

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, in una intervista all'agenzia di stampa «Press trust of India», ha detto che non esiste alcuna giustificazione per l'intercettazione di un aereo civile egiziano sul Mediterraneo da parte dei quattro caccia americani. «Un male non può giustificare un altro», ha detto il premier poco prima della partenza per la Gran Bretagna. «Siamo contro ogni sorta di terrorismo, sia individuale che di stato», ha detto. «L'India, prima parte del movimento dei paesi non allineati, appoggia l'Olp. Alcuni giorni fa l'India condannò molto duramente il raid israeliano sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, definendolo «un atto barbarico di cruda violenza che ha scosso la coscienza dell'umanità».

# «Ecco perché l'abbiamo fatto partire» Palazzo Chigi dà la sua verità sul caso Abbas

**La relazione di Craxi Decisione col consenso dei giudici. L'aereo egiziano coperto dallo stato di extraterritorialità I due dell'Olp rimasti sempre sul jet L'atterraggio a Sigonella concesso dalla Difesa**



zanotte del 10-11 ottobre, sono comparsi sul radar di Sigonella alcuni velivoli. Da terra non vi era, in quel momento, nessun indizio che potesse far pensare ad un dirottamento. Uno di questi velivoli, un «Boeing 737» egiziano che risultava essere accompagnato da due aerei americani da trasporto, C 141, ha chiesto il permesso di atterraggio che, negato in un primo momento, è stato poi concesso in relazione alla situazione di emergenza dichiarata dal pilota. Contemporaneamente dal ministero della Difesa giungeva a Sigonella l'autorizzazione per l'atterraggio del Boeing e dei due C 141. Continua la ricostruzione di Craxi: «Appena atterro, alle ore 0.16, il Boeing egiziano è stato posto sotto

il controllo di 50 militari italiani. Da uno dei due C 141 americani, nel frattempo atterrati, sono discesi una cinquantina di militari americani che hanno anche essi preso posizione intorno al Boeing. Il comandante di questo gruppo di militari Usa dichiarava di essere incaricato di prelevare i palestinesi a bordo del Boeing. Ma anche a seguito di un mio ulteriore colloquio con il presidente Reagan, in cui avevo rifiutato la sua richiesta di trasferire negli Stati Uniti i quattro dirottatori e i due palestinesi e gli avevo comunicato l'impegno a sottoporre a giudizio i dirottatori ed ad acquisire elementi utili di informazione sulla vicenda da parte dei due dirigenti palestinesi, i militari ame-



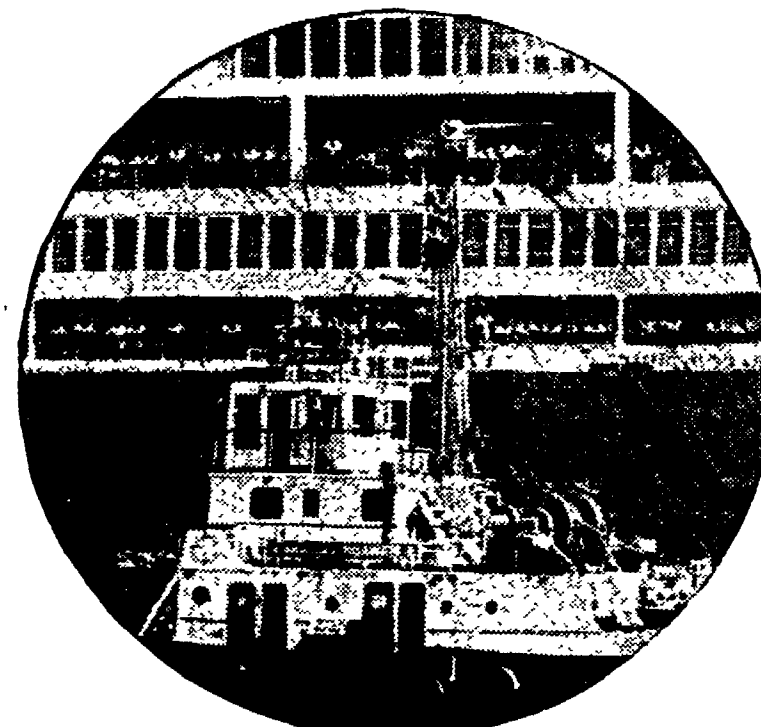
ricani risalivano a bordo del loro aereo». Secondo Craxi, malgrado i due schieramenti di uomini con mitra imbracciati, non vi sarebbe stata nessuna tensione fra militari italiani e militari americani. Questi ultimi sono ripartiti con i due C 141 alle 6 del mattino. Più o meno alla stessa ora i quattro dirottatori palestinesi sono scesi dall'aereo, mentre i due dirigenti palestinesi che erano stati invitati a scendere come ospiti-testimoni, si rifiutavano di lasciare l'aereo dove sono rimasti, sempre, fino al momento dell'imbarco, sabato pomeriggio, su un aereo di linea jugoslavo all'aeroporto di Fiumicino.

giudizio del competente ministero di Grazia e Giustizia, elementi sostanzialmente adeguati ai criteri imposti alla legislazione italiana in materia di acquisizione e presentazione delle prove ai fini dell'arresto stesso. Si giunge così alla mattina di sabato 12. Il ministro di Grazia e Giustizia conferma la non accoglibilità della richiesta di arresto provvisorio. D'altra parte, la magistratura italiana — altro passo importante della relazione di Craxi — era a conoscenza di tutti gli elementi in possesso del governo forniti dagli americani, ma non aveva ritenuto di dover chiedere il fermo né dell'aereo né di alcuno dei suoi passeggeri. Pertanto alle ore 15 dello stesso giorno veniva notificato all'ambasciata degli Stati Uniti che non esisteva motivazione per trattenerlo ulteriormente l'aereo ed i suoi passeggeri. Il documento, che come si nota fa riferimento solo alla seconda parte della drammatica vicenda della «Lauro», si conclude precisando che è stato l'ambasciatore egiziano a comunicare al governo italiano che Abbas e il suo accompagnatore per ragioni di sicurezza, avrebbero lasciato il territorio italiano a bordo di un aereo di linea jugoslavo. Lo stesso presidente Mubarak aveva espresso timori di una nuova, possibile intercettazione dell'aereo dell'«Egypt Air» qualora a bordo vi fossero state ancora le due personalità palestinesi.

ROMA — Il drammatico atterraggio nella notte dell'aereo egiziano a Sigonella sotto la minaccia del jet militari americani, la situazione di Abu Abbas rimasto sempre a bordo del velivolo anche dopo l'arrivo a Ciampino, lo scioglimento del nuovo dramma scaturito da quello dell'«Achille Lauro» con la diretta collaborazione del ministero di Grazia e Giustizia e dei magistrati italiani, che avevano stabilito il non accoglimento della richiesta americana dell'arresto provvisorio del leader palestinese e ancora tutte le fasi dell'intricata e difficile vicenda che ha provocato un aumento della tensione tra Italia, America ed Egitto, sono state ricostruite, ieri, in un do-

documento ufficiale diffuso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel documento, che riporta la sintesi della relazione svolta da Craxi al Consiglio di gabinetto, si precisa che fu il ministero della Difesa ad accogliere la richiesta americana di atterrare a Sigonella e si conferma che vi furono momenti difficili e di contrapposizione diretta tra un gruppo di militari italiani e i membri di un «commando» Usa che intendeva far proseguire tutti i palestinesi per gli Stati Uniti, per ordine del presidente Reagan. Nel documento si riferisce che Craxi ha ricordato le conversazioni telefoniche intercorse con Reagan durante la notte del 10 ottobre e la richiesta del presidente

Usa di atterraggio all'aeroporto di Sigonella del velivolo della Egypt Air con a bordo personale egiziano, tra cui dieci uomini armati, i quattro dirottatori della nave «Achille Lauro», due personalità dell'Olp, di cui uno era Abu Abbas. Craxi ha affermato di avere precisato che si trattava di un aereo in missione ufficiale, da considerare aereo coperto da immunità diplomatica e dallo status di extraterritorialità sia in volo che a terra. Inoltre Abu Abbas risultava titolare di un passaporto diplomatico iracheno. Nel comunicato si riporta fra virgolette frasi della ricostruzione svolta da Craxi: «Nel mentre si svolgeva la prima mia conversazione con il presidente Reagan intorno alla mez-



Durante la permanenza del «Boeing» a Sigonella, precisamente all'indomani

matina, secondo la versione di Craxi, la procura della Repubblica di Siracusa, in relazione allo status extraterritoriale dell'aereo, chiedeva alle autorità egiziane a bordo di non far partire l'aereo fino a quando non si fosse proceduto alla esatta identificazione dei quattro dirottatori dell'«Achille Lauro». Contemporaneamente il governo egiziano richiedeva con insistenza l'immediato rientro dell'aereo con tutti i suoi passeggeri, ad esclusione dei quattro dirottatori, considerando illegale la detenzione dell'aereo. L'«Achille Lauro» era parimenti bloccata dal governo egiziano e l'equipaggio impedito di lasciare la nave. In quelle ore — ha sostenuto nella sua relazione Craxi — il governo italia-

no aveva potuto acquisire dichiarazioni concernenti la vicenda del dirottamento e del successivo rilascio dell'«Achille Lauro». Alle ore 20.15 del medesimo giorno, terminata la procedura di identificazione dei quattro dirottatori, il procuratore della Repubblica di Siracusa riteneva esaurite le esigenze della magistratura. Da quel momento non vi era più alcun fondato motivo per trattenerlo ulteriormente a Sigonella l'aereo ed i suoi passeggeri, ad eccezione naturalmente dei dirottatori che venivano trattenuti dalla giustizia italiana. Nel documento della Presidenza del Consiglio si rileva che è stato il governo italiano a chiedere all'ambasciatore egiziano lo spostamento del velivolo egiziano dalla base di Sigonella all'aeroporto di Ciampino di Roma, per poter compiere ulteriori accertamenti. Nel documento del governo si afferma che a Ciampino i due dirigenti palestinesi sono rimasti costantemente a bordo dell'aereo, coperti dall'immunità diplomatica e sotto il controllo militare degli egiziani. Durante la tarda notte di venerdì l'ambasciatore americano a Roma compiva un passo verso il governo italiano per richiedere l'arresto provvisorio di Abu Abbas ai fini estradizionali, in applicazione del trattato vigente in materia tra Italia e Stati Uniti. La richiesta di arresto provvisorio — sottolinea il documento — ancorché formalmente corretta, non presentava, a

ROMA — «Dal punto di vista quantitativo l'Italia è il paese mediterraneo con il maggior numero di basi e forze militari straniere sul suo territorio: non si tratta di un'affermazione propagandistica, ma di quanto emerge da un rapporto predisposto dal governo degli Stati Uniti per il Congresso americano, riportato ora nel volume su «Le basi militari nel diritto internazionale», pubblicato da Sergio Marchisio, docente all'Università di Perugia, e distribuito dall'editore Giuffrè.

Il rapporto è del 1977 («United States Installations and Objectives in the Mediterranean», stampato a Washington a cura del governo americano) e dichiara l'esistenza in Italia in quel momento di circa sessanta installazioni militari concesse in uso agli Stati Uniti ed all'Alleanza atlantica, distinte in varie categorie (quartieri generali, basi aeree, centri di informazione delle forze aeree americane, stazioni radar del sistema Nadge, basi terrestri dell'esercito americano, terminali americani di comunicazione e ripetitori radio).

altre vengono definite «infrastrutture comuni», cioè sono finanziate collettivamente dagli Stati membri della Nato. E il principio del consenso degli Stati membri è chiaramente iscritto nei testi fondamentali dell'Alleanza.

Quindi, per il dirottamento su Sigonella, Reagan ha dovuto chiedere all'Italia non solo — come si è detto — il consenso per l'atterraggio? «Non conosco lo Statuto di Sigonella — risponde Marchisio — ma ho l'impressione che, anche rispetto agli stessi accordi Nato, si è fatto un uso straordinario di quella base. Dai testi conosciuti e che regolano la vita di altre installazioni analoghe si può evincere che una base Nato non può essere usata per fini che non la Nato non c'entra nulla».

E infatti Sigonella, nata come base di sostegno per gli aerei F-3 ed Orion, in funzione art-issomergibile, ben difficilmente avrà nel suo Statuto (per quanto segreto) clausole che prevedono il dirottamento di un aereo civile egiziano. Vi è stato, in passato, qualche episodio analogo? E che accadde?

«Sì, all'epoca della guerra del Kippur — afferma il professor Marchisio — gli Stati Uniti utilizzarono per gli aerei cisnera delle basi nelle Azzorre portoghesi. Ma buona parte degli altri Paesi europei non consentirono neppure l'uso delle basi Nato, dichiarandosi contrarie ad un'operazione che non aveva nulla a che vedere con gli interessi dell'Alleanza atlantica».

«Mentre il 15 luglio del 1983 la Grecia ha firmato un accordo con gli Usa che prevede lo smantellamento delle basi Nato a partire dal 30 dicembre del 1988. Ed una delle ragioni di questa scelta è stata la volontà del governo greco di non essere coinvolto, neppure casualmente, nei conflitti mediorientali ed in eventuali rappresaglie contro la Grecia».

Rocco Di Biasi

## Sigonella, chi comanda in una base Nato?

**Il professor Marchisio: «Lo statuto è segreto ma la sovranità resta italiana»**

no degli «Statuti» particolari che stabiliscono chi può e che non può avvenire... «Si — chiarisce il professor Marchisio — esistono statuti specifici per ciascuna base, all'interno degli accordi generali dell'Alleanza atlantica o di quelli bilaterali con gli Stati Uniti. Ma in Italia gli Statuti sono segreti, per cui è difficile determinare con esattezza, data l'assenza di fonti di cognizione delle intese in questione, quale sia il regime giuridico specifico di ciascuna base. Ma per Sigonella come per le altre basi c'è sicuramente una carta scritta che ne stabilisce il funzionamento presso il ministero della Difesa o presso il governo italiano. «Posso aggiungere che mentre in Spagna questi Statuti vengono pubblicati dalla «Gazzetta ufficiale» in Italia restano nelle mani dell'Esecutivo e non vengono portati neppure a conoscenza del Parlamento. Ma comunque, a quanto risulta, soltanto la base della Maddalena può essere considerata (con tutti i limiti già enunciati) «base americana». Le

## C'è il giallo delle intercettazioni

**La Difesa dichiara d'aver ricevuto i nastri delle conversazioni tra i dirottatori sulla nave e Abbas solo dopo la partenza del mediatore Olp - Palazzo Chigi ieri sera ha ribattuto: «A noi il Sismi le ha appena consegnate»**

ROMA — C'è anche il «giallo» delle intercettazioni nella vicenda dell'«Achille Lauro». E tanto per cambiare, anche su questo punto la cronaca deve registrare un duello tra Presidenza del Consiglio e ministero della Difesa, attraverso uno scambio di gelide note ufficiali. L'antefatto di questa scaramuccia (se è solo questo) sta in una dichiarazione, ieri pomeriggio, del liberale Patuelli: chiede «chiarimenti» sull'intera vicenda, osservando che essa coinvolge ovviamente responsabilità di tutti i ministeri. Tanto per cominciare, chiede proprio alla Difesa, cioè Spadolini, di rendere note le registrazioni delle comunicazioni tra i quattro terroristi sulla nave e il mediatore Abu Abbas, comunicazioni che si suppongono «intercettate» dai servizi di sicurezza.

La risposta di Spadolini arriva nemmeno due ore dopo, sotto forma di un comunicato che riporta informazioni di «ambienti» del ministero di via Venti Settembre. Nella nota si afferma che la registrazione delle comunicazioni radio intercorse tra i dirottatori sulla nave e Abu Abbas a Porto Said sarebbe «pervenuta alle mani del Sismi» (servizio segreto militare) solo alle 19.30 di sabato scorso, e cioè dopo la partenza

di Abbas da Roma. In più, la nota precisa che le intercettazioni sono «coperte da segreto di Stato», e che questo — secondo le norme vigenti — può essere rimosso solo dal presidente del Consiglio.

Riepiloghiamo. In primo luogo si conferma che le intercettazioni non sono state compiute dai servizi italiani, ma che ad essi sono state consegnate (probabilmente dagli americani, o dagli israeliani). Quindi si fa rilevare che il contenuto delle trattative tra i terroristi ed Abbas sarebbe venuto a conoscenza del Sismi (e quindi della Difesa) solo a cose fatte. Infine che spetta a Craxi rivelare, se può, quelle intercettazioni.

Chiamato in causa, Palazzo Chigi replica a tambur battente con una nota altrettanto «in cifra». La sostanza sta in questa frase: «Il testo della registrazione è stato rimesso al presidente Craxi dall'amm. Martini, capo del Sismi, soltanto alle ore 21 di questa sera (14 ottobre, n.d.r.), a due giorni cioè dalla data in cui essa pervenne al Sismi». Conclusione implicita: nemmeno Craxi ne ha saputo nulla finora. E anzi: come mai i servizi militari si sono trattenuti per due giorni le registrazioni prima di consegnarle?

Mohammed Abul Abbas

## Arafat non sarà presente all'Onu

ROMA — I sei paesi «non allineati» che avevano chiesto di invitare Yasser Arafat alle celebrazioni del quarantesimo anniversario delle Nazioni Unite hanno ritirato la loro proposta. Secondo quanto riferiscono notizie d'agenzia, è stata questa la comunicazione del presidente della corrente sessione dell'assemblea generale, lo spagnolo Jaime De Pines. I sei paesi — India, Iraq, Kuwait, Nigeria, Senegal e Yemen — dopo ampia consultazione hanno deciso di ritirare la proposta. Contro l'eventuale partecipazione di Arafat si erano espressi gli Stati Uniti. Lo stesso Reagan aveva anzi minacciato di non intervenire alle celebrazioni se fosse stato presente il leader palestinese.

## La Thatcher non riceve i palestinesi

**Il primo ministro inglese rifiuta all'ultimo momento di incontrare due esponenti dell'Olp, componenti di una delegazione giordana, espressamente invitati a Londra - Hanno prevalso le pressioni di Reagan e di Israele?**

LONDRA — Il governo della signora Thatcher ha annullato ieri all'ultimo minuto (pare per l'intervento diretto del presidente degli Stati Uniti, Reagan) un incontro già fissato tra due esponenti palestinesi ed il ministro degli Esteri britannico sir Geoffrey Howe. I due esponenti palestinesi (si tratta del vescovo anglicano di Gerusalemme Elias Khoury e dell'ex sindaco di Alhoul, in Cisgiordania, Mohammed Milhem) erano stati invitati a Londra dalla stessa signora Thatcher meno di un mese fa, nel corso della visita in Giordania del primo ministro inglese. I due esponenti dell'Olp facevano parte di una delegazione mista che comprende anche due esponenti della Giordania, il vicepresidente del consiglio Al Majali ed il ministro degli Esteri Al Masri. Ma, dopo la vicenda dell'«Achille Lauro», il governo Thatcher è stato sottoposto ad un vero e proprio fuoco di sbarramento da parte israeliana e statunitense, accompagnato da un'insistente campagna di stampa ed anche dall'annuncio di una manifestazione di protesta da parte di un gruppo di parlamentari ebrei.

Ieri mattina, quindi, il ministro degli Esteri ha preferito annullare l'incontro, spiegando la cosa in questi termini: «Al governo britannico era stato garantito che Khoury e Milhem sono per una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano e avrebbero preso posizione in questo senso durante la visita

## La Thatcher non riceve i palestinesi

**Il primo ministro inglese rifiuta all'ultimo momento di incontrare due esponenti dell'Olp, componenti di una delegazione giordana, espressamente invitati a Londra - Hanno prevalso le pressioni di Reagan e di Israele?**

a Londra. Ma una volta arrivati essi non hanno voluto sottoscrivere un comunicato accettato dai membri giordani della delegazione, che conteneva riferimenti espliciti al diritto di Israele ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti e al diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Siamo dispiaciuti profondamente — ha concluso Howe — che l'occasione offerta da questo incontro sia andata perduta».

## La Thatcher non riceve i palestinesi

**Il primo ministro inglese rifiuta all'ultimo momento di incontrare due esponenti dell'Olp, componenti di una delegazione giordana, espressamente invitati a Londra - Hanno prevalso le pressioni di Reagan e di Israele?**

Differente la ricostruzione che l'Olp fa della vicenda: «Nel testo che ci è stato sottoposto vi erano dei cambiamenti inaccettabili. Erano state inserite frasi che non erano state pronunciate dalla signora Thatcher ad Aqaba in Giordania, quando venne invitata la delegazione giordano-palestinese. Lo spirito del comunicato risultava diverso».

## La Thatcher non riceve i palestinesi

**Il primo ministro inglese rifiuta all'ultimo momento di incontrare due esponenti dell'Olp, componenti di una delegazione giordana, espressamente invitati a Londra - Hanno prevalso le pressioni di Reagan e di Israele?**

Mentre l'ambasciata a Londra di Israele esultava per l'annullamento degli incontri con «i due terroristi», nello stesso partito conservatore si esprimevano fortissime perplessità per la decisione. Robert Adley, capo di un gruppo parlamentare filo-giordano, ha parlato, ad esempio, di un «monumentale schiaffo in faccia a re Hussein». Se adesso va di moda — ha aggiunto — non parlare con gente accusata di violenza allora, presumibilmente, dovremmo rompere le relazioni con Israele e con l'Urss, condannati dall'Onu per aver occupato i territori degli Stati vicini».

## La Thatcher non riceve i palestinesi

**Il primo ministro inglese rifiuta all'ultimo momento di incontrare due esponenti dell'Olp, componenti di una delegazione giordana, espressamente invitati a Londra - Hanno prevalso le pressioni di Reagan e di Israele?**

Margaret Thatcher

La crisi di governo non dichiarata



Raggiunto da ordine di cattura il giovane palestinese fermato dalla Guardia di finanza cinque giorni prima della partenza della nave con due passaporti falsi. Secondo i magistrati avrebbe dovuto far parte del commando Domani la «Lauro» è a Genova



Hosni Mubarak

Mubarak agli Usa: «Chiedete scusa agli egiziani»

Considerato insufficiente il messaggio personale di Reagan - Onorificenza all'equipaggio del Boeing dirottato a Sigonella

Almeno 6 i terroristi per la «missione» sulla Lauro

Dalla nostra redazione GENOVA - Sarebbero almeno sei i terroristi che, più o meno attivamente, hanno preso parte alla «missione» sull'«Achille Lauro». A parte i quattro componenti del commando che hanno tenuto in scacco l'intera nave (dopo essere stati scoperti da un cameriere mentre controllavano le armi nella cabina «V» 82) ci sarebbe stato l'appoggio logistico di un altro terrorista, che aveva preso la cabina «B» 61 (e sarebbe poi sceso, facendo perdere le sue tracce durante lo scalo ad Alessandria) e di un sesto componente del commando che però, all'ultimo momento, non era riuscito a salire a bordo della nave. Il sesto terrorista sarebbe Kalaf Mohammed Zainab, il giovane palestinese fermato dalla Guardia di finanza nello scalo di Genova, cinque giorni prima della partenza della Lauro, perché trovato in possesso di due passaporti falsi: nei suoi confronti, infatti, la magistratura genovese ha spiccato ordine di cattura per sequestro plurimo di persona.

di Genova e quella di Siracusa «agiscono in fattiva collaborazione - afferma un comunicato congiunto - tenuto conto dell'evidente urgenza degli atti da compiere». Tuttavia lo stesso comunicato aggiunge che si attende l'esatta ricostruzione dei fatti, e quindi della definizione del problema della competenza territoriale.

ragionato sulla base di illazioni e congetture. Attorno al vertice, infatti, si è avvertita una palpabile cortina di riserbo, da cui è trapelato assai poco. Si comincia a precisare, tuttavia, l'atteggiamento che i quattro sequestratori hanno scelto di adottare: si sentono e vorrebbero essere considerati non «prigionieri politici» ma «soldati», responsabili non tanto di crimini da codice penale, civile e della navigazione, quanto di una vera e propria azione militare. Pare inoltre siano curiosamente attenti a puntualizzare circostanze «formali» cui sembrano tenere moltissimo; non solo, cioè, negano in toto l'omicidio Klinghoffer; sottolineano anche - insistentemente di aver tenuto - dopo la prima «necessaria» raffica di mitra intimidatoria - un comportamento innocuo e

corretto; aggiungono di aver pagato tutte le loro consumazioni; e coronano il tutto con uno spunto sorprendente: avendo la loro azione provocato in sala comando danni per una settantina di dollari, essi giurano di avere provveduto al risarcimento consegnando al comandante un biglietto da cento dollari, senza peraltro pretendere il resto.

Al di là di questi sorprendenti particolari, i giudici genovesi sembrano convinti che il sequestro dell'«Achille Lauro» non sia stato un «ripiego» dovuto ad eventi imprevisti, ma che fosse l'obiettivo vero ed originario del gruppo terroristico. Sarebbero infine a buon punto le indagini per ricostruire le mosse del misterioso «intermediario» che avrebbe fornito al commando, oltre ai documenti di viaggio, armi ed esplosivo; e degli altri terroristi (si dice due o tre) che avrebbero fiancheggiato il gruppo di «esecutori» partecipando - nella nostra città - all'organizzazione e alla messa a punto del clamoroso sequestro.

Dal nostro inviato

IL CAIRO - L'America cerca di correre ai ripari, ma Mubarak alza il tiro. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Nicholas Felyotis, ha consegnato domenica sera al ministro degli Esteri Smat Abdel Meguid un messaggio personale di Reagan per il «rajs» sulla vicenda del dirottamento del Boeing e ha detto ai giornalisti che il suo governo «deplora di aver dovuto compiere questa azione necessaria». Mubarak, tuttavia, non si è soddisfatto, anzi si dice «estremamente scontento», ed esige scuse dirette «a tutto il popolo egiziano»; e sottolinea questo suo atteggiamento decorando solennemente l'equipaggio dell'aereo dirottato.

mi ha detto, verso la mezzanotte (di mercoledì), che Klinghoffer era stato assassinato. E noi abbiamo informato gli egiziani. Il che conferma che gli egiziani sapevano, ed in modo formale, almeno una ventina di ore prima della partenza del Boeing con i terroristi. E veniamo alla seconda vicenda, quella del dirottamento su Sigonella. «Riconosciamo la profonda preoccupazione e anche indignazione in Egitto», dice Felyotis. L'azione nel confronti del Boeing è stata compiuta «dopo la più seria considerazione e con riluttanza», avendo «piena confidenza nella capacità dei nostri piloti di compiere la missione senza errori». «Ci dispiace profondamente che questa azione sia stata necessaria», aggiunge ancora l'ambasciatore americano, «non avevamo alcun interesse ad offendere il governo e il popolo dell'Egitto». E qui si passa palesemente alle blandizie: «Siamo amici. Gli egiziani sono un popolo fiero. E dal punto di vista degli Usa questo è il solo tipo di amici che vale la pena di avere. Occorre pertanto superare l'incidente al più presto per eliminare malintesi e tensioni».

«Come si vede, un mea culpa in piena regola. Che peraltro non è bastato. Già sabato Mubarak aveva detto che «ci vorrà molto tempo per dimenticare quanto è accaduto. E ieri ha dichiarato di non avere ancora ricevuto «scuse appropriate» - e lo ha detto, si badi bene, affermando di non avere ancora letto il messaggio di Reagan - aggiungendo che le scuse vanno presentate a tutto il popolo egiziano e non ad una sola persona come il presidente degli Stati Uniti». «Abbiamo saputo dopo un certo tempo che il comandante della base: dal Cairo ci sono state nuove manifestazioni, e la sinistra organizza raduni e assemblee popolari in ogni parte del paese. Sicuramente è troppo presto per trarre delle conclusioni sul dirottamento del Boeing potrebbe finire col rivelarsi un boomerang per Reagan».

dirottato. Per valutare fino in fondo il valore di queste dichiarazioni, bisogna guardare a quello che sta succedendo nella situazione interna egiziana. L'opposizione (soprattutto di sinistra) ritiene infatti che ci siano attualmente i termini per aprire un dialogo con il presidente Mubarak. Sono, ovviamente, una svolta politica in senso nazionale e patriottico. In sintesi l'opposizione chiede: la presentazione al consiglio di sicurezza di un documento ufficiale di condanna degli Usa; la interruzione del rapporto di cooperazione militare; in particolare l'annullamento delle manovre congiunte previste per il mese prossimo; l'avvio di nuove scelte politiche ed economiche capaci di liberare gradualmente il paese dal pesante condizionamento del presidente e degli altri americani (per dare un esempio di tale condizionamento, basta pensare che il 75% del pane consumato dagli egiziani dipende dalle forniture o dalle sovvenzioni degli Usa); Sono, ovviamente, richieste imponenti a parte di lunga prospettiva; ma che qualcosa stia bollendo in pentola lo dimostra il fatto che il presidente Mubarak ha acconsentito a ricevere, domani mattina, i leader del cinque partiti dell'opposizione. Firmati l'altro giorno di un documento che condanna la «aggressione» Usa e chiede una convocazione urgente del parlamento (sia pure dominato in modo massiccio dal partito nazionale-democratico di governo). E in attesa di farsi sentire la pressione della base: dal Cairo ci sono state nuove manifestazioni, e la sinistra organizza raduni e assemblee popolari in ogni parte del paese. Sicuramente è troppo presto per trarre delle conclusioni sul dirottamento del Boeing potrebbe finire col rivelarsi un boomerang per Reagan.

Giancarlo Lannutti

Il leader del Flp Abbas lascia Belgrado in segreto

BELGRADO - Abul Abbas, il capo dell'Flp (il Fronte per la liberazione della Palestina), avrebbe lasciato la capitale jugoslava per una destinazione sconosciuta. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce dell'Olp il quale non ha precisato con quale mezzo e dove sia diretto. Da Tunisi, al quartier generale palestinese, la notizia non è stata né confermata né smentita. Un funzionario ha detto che gli spostamenti di Abbas sono ovviamente coperti dal massimo riserbo a causa della situazione generale e della richiesta americana di estradizione.

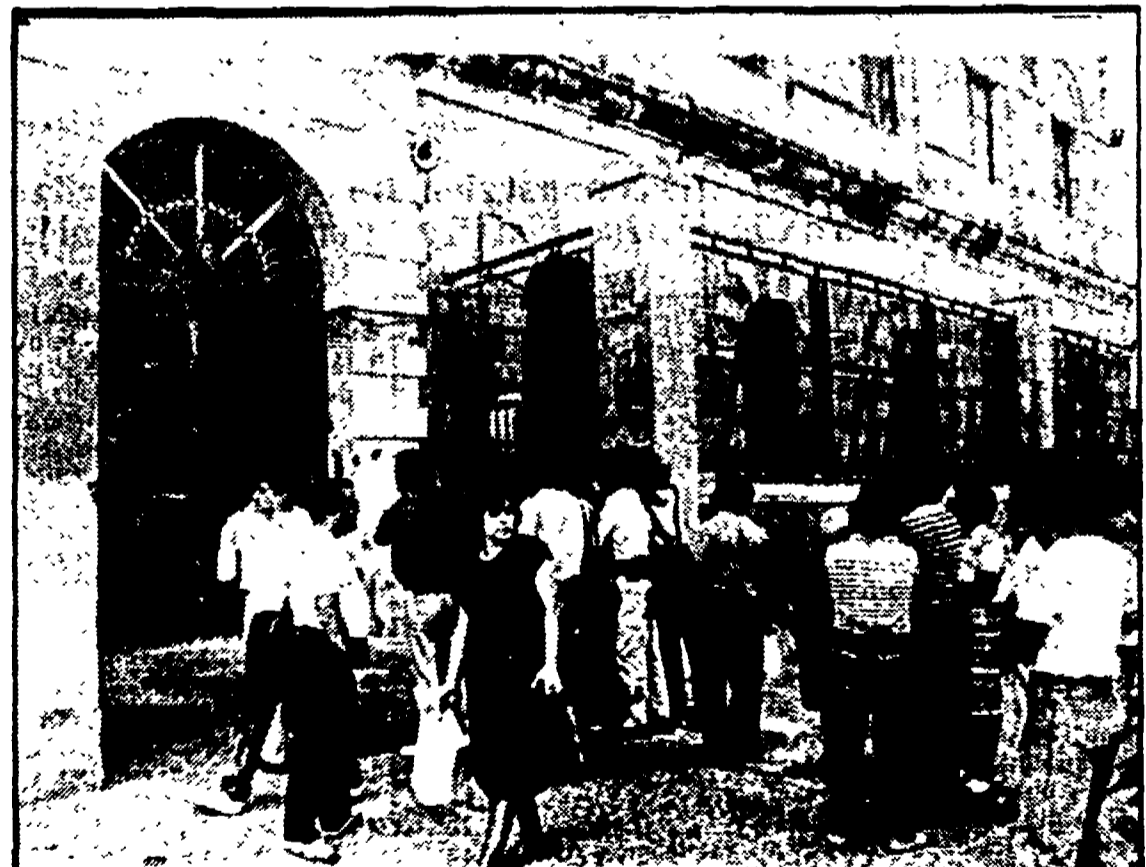
Abbas, che era giunto a Belgrado con un volo delle linee aeree jugoslave partito nella serata di sabato da Fiumicino, ha avuto il modo di rilasciare un'intervista alla tv americana Nbc. Ha detto che «né io né Arafat eravamo al corrente dell'operazione che ha portato al sequestro della Lauro». Ma intanto a Tunisi l'Flp ha emesso un comunicato che i 4 dirottatori appartenevano alla loro organizzazione. Abbas si è anche detto disposto a recarsi negli Usa «per spiegare quanto è successo». Ma gli Usa insistono nel dargli la caccia. Il ministro della Giustizia, l'Attorney general Edwin Meese, ha riconfermato l'intenzione degli Usa di arrestarlo e farlo rispondere alle accuse mossegli nel nostro paese. Il ministro ha aggiunto: «Noi daremo la caccia ad Abbas come ad ogni altro evasore, subito dopo aver appreso che il leader palestinese aveva lasciato Belgrado per un luogo segreto».

Rossella Michienzi

Dal nostro inviato

SIRACUSA - Non sono più a Siracusa. I quattro terroristi palestinesi, responsabili dell'assalto all'«Achille Lauro», sono stati trasferiti ieri sera poco dopo le 20 e 30 per una località sconosciuta. Due cellulari blindati dei carabinieri sono stati visti uscire dal vecchio carcere-convento sotto una forte scorta (almeno otto vetture che azionavano i lampeggianti e le sirene). Sino a tarda sera non si conosceva il carcere prescelto dalla magistratura per custodire i detenuti i quali, per tutta la giornata di ieri erano stati sottoposti ad interrogatorio. Sono venute alla luce alcune importanti notizie. Dall'inchiesta, se non una svolta, nuovi tasselli del giallo. Le tracce in Italia del commando sarebbero piuttosto antiche. In passato il gruppo avrebbe persino frequentato una non meglio individuata facoltà universitaria nel nostro paese.

Trasferiti da Siracusa sotto forte scorta i quattro del commando



SIRACUSA - L'esterno del carcere dove sono rinchiusi i dirottatori

stata disposta una perizia ematologica sui vestiti che i quattro indossavano al momento dell'arresto. Alcuni testimoni, infatti, pur non avendo assistito all'assassinio, hanno sostenuto di aver visto, dopo gli spari, i calzoni dei terroristi imbrattati di sangue. Se tali tracce risultano anche ai periti, almeno questo aspetto del giallo dovrebbe essere chiarito.

Le foto scattate ai quattro nella caserma dei carabinieri di Sigonella sono state confrontate con gli schedari dei «servizi»: si sarebbe scoperto che non si tratta di facce completamente nuove. E, anche dalle ammissioni fatte da alcuni dei terroristi nel corso degli interrogatori, si sarebbe appurato che essi si stabilirono da tempo in Italia. Persino, ma non si sa in quale data, avrebbero effettuato studi universitari in una città del nostro paese.

I dirottatori, come si sa, giustificano tale presenza anche per le attività preparatorie della «azione di guerriglia» che - hanno sostenuto - avrebbero dovuto effettuare in territorio israeliano, se non fossero stati costretti a cambiare programma dall'intervento di un membro dell'equipaggio. Ma un rapporto dei «servizi» avrebbe suggerito ai magistrati di scavare più a fondo. E si procede, dunque, anche per verificare un'eventuale partecipazione dello stesso commando agli attentati di Roma. C'è una pista che porterebbe alla capitale. I passaporti falsi utilizzati dai quattro proverebbero infatti da uno stock di documenti rubati in Italia e ritrovati il 3 ottobre scorso, durante una perquisizione in un appartamento disabitato nella zona di piazza Cavour a Roma. Assieme ai documenti, c'erano 100 milioni di lire e un chilo e mezzo di eroina.

Vincenzo Vasilè

L'indagine, anche per via di nuove scoperte relative alla provenienza dei passaporti falsi usati dai dirottatori, si va ad intrecciare con quella sugli attentati di fine settembre a Roma al «Café de Paris» di via Veneto e all'agenzia della British Airways di via Bissolati. Le indiscrezioni provengono, per una parte dagli interrogatori dei quattro terroristi ancora rinchiusi dentro il vecchio carcere di Siracusa. E, per un'altra parte, dai dossier che i servizi di informazione e di sicurezza hanno fatto pervenire ai due gruppi di magistrati liguri e siciliani che si affiancano, e per certi versi si fronteggiano, nella conduzione dell'indagine, finché non verrà risolta la questione della competenza territoriale.

domani arriverà in Italia, tutte e due le Procure, quella di Siracusa e quella di Genova, svolgeranno accertamenti paralleli contemporanei. Verballi verranno redatti, così come già gli ordini di cattura, in duplice copia. E saliranno sulla nave sia i sostituti procuratori di Siracusa, che rivendicano a sé l'in-

chiesta perché gli arresti vennero operati a Sigonella, nella loro giurisdizione, sia i sostituti di Genova, città dove i terroristi si imbarcarono. L'auspicato accordo tra le due Procure non c'è stato. Anzi regna la confusione. Il conflitto non verterebbe tuttavia su difformità di valu-

zazione nei merito dei risultati dell'indagine. Ma che cosa accadrebbe se i magistrati imboccarono piste differenti? Per ora circolano solo indiscrezioni: viene indirettamente confermato che i terroristi, interrogati, avrebbero negato di aver ucciso il passeggero americano. E

Giulietto Chiesa

L'Olp: occorrono decisioni è urgente un vertice arabo

I palestinesi giudicano «molto pericolosa» l'attuale fase e pensano ad una revisione politica - «Tutta la nazione araba nel mirino» - Trasferimento del quartier generale?

Dal nostro inviato

TUNISI - L'Olp ritiene «necessario e urgente un vertice arabo» per esaminare gli sconvolgenti avvenimenti di queste settimane e decidere «ciò che va fatto di conseguenza». Tutti i massimi dirigenti palestinesi sono per questo in viaggio nelle diverse capitali del mondo arabo. Essi ritengono, lo ha annunciato lo stesso Arafat, che si imponga ormai una revisione della politica dell'Olp. Il vertice che sollecitano dovrebbe contribuire a definire i contenuti e la portata oltre che a rafforzare e allargare la solidarietà araba, secondo una linea seguita nel recente passato con il summit di Fez e con la stessa iniziativa giordano-palestinese.

Nell'opinione dell'Olp la nuova fase che si è aperta è «particolarmente pericolosa». Il raid israeliano su Tunisi e il dirottamento americano dell'aereo dell'«Egypt Air» da un lato, i sanguinosi attentati di settembre a Roma ad opera dell'estremismo palestinese e il dirottamento della «Achille Lauro» dall'altro, hanno infatti sconvolto l'intero quadro politico diplomatico nel quale l'iniziativa negoziata di Arafat si stava dilogando, hanno minacciato la rete di rapporti e di iniziative intessuta dall'Olp con diversi paesi occidentali, hanno perfino rimesso in discussione strategie politiche e rapporti di alleanza.

Per quanto riguarda almeno l'analisi dei fatti si fa notare infatti che: 1) il rifiuto israeliano di trattare con una delegazione giordano-palestinese è stato espresso nel modo più chiaro e inequivocabile; 2) l'indiscrezione di Tunisi; 3) la responsabilità americana a favorire lo sviluppo del processo negoziale è stata manifestata chiaramente giustificando l'azione di forza di Aviv e dirottando il Boeing delle linee egiziane; 3) gli Stati Uniti hanno dimostrato di anteporre l'alleanza con Israele a quella con paesi arabi come l'Egitto e la Tunisia; 4) tutte le diverse azioni di queste settimane convergono sull'obiettivo di colpire, fisicamente o politicamente, la sola componente palestinese che lavora per una soluzione politica. L'Olp - aggiunge - «non ha un unico obiettivo, tutta la nazione araba è nel mirino». Da qui l'appello per un vertice che permetta agli arabi di superare le loro divergenze e che prepari una efficace risposta. L'attuale realizzazione dell'Olp si rivolge in particolare all'Arabia Saudita la quale, «in grado, dato il suo peso sullo scacchiere mediorientale, di sanare le relazioni interarabe ed è il solo paese capace di riunire i leader arabi in tempi ravvicinati».

Significa questo che Arafat abbandonerà l'opzione diplomatica? Negli ambienti palestinesi a Tunisi si ripete di non «l'opzione diplomatica» sarà «l'ultima» anche dopo gli avvenimenti che hanno scosso la regione. Di più al momento non si riesce a sapere. Gli aggiustamenti e le revisioni politiche non escludono tuttavia l'unica novità. L'Olp si trova a fronteggiare anche problemi drammatici di sicurezza e si parla in questi giorni addirittura di trasferire il quartier generale palestinese dalla Tunisia in un altro paese. Si sa che una offerta è stata fatta dall'Egitto, ma che è stata rifiutata. I dirigenti palestinesi stanno invece valutando la possibilità di trasferire la loro sede in Algeria o nello Yemen.

Gheddafi: finché c'è Israele non ci sarà pace

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Il colonnello Gheddafi ha lasciato la capitale sovietica dopo aver firmato, con Mikhail Gorbaciov, il «programma di sviluppo a lungo termine della cooperazione economica, tecnico-scientifica e commerciale» tra i due paesi. Poco prima della cerimonia solenne delle firme il leader libico aveva convocato una conferenza stampa. Ha risposto in fretta al fuoco di fila di domande, senza troppo curarsi di cautele diplomatiche. Come valuta la Libia il prossimo vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov? «Ho chiesto un giornalista sovietico. Dal vertice non ci aspettiamo granché perché siamo convinti che l'imperialismo americano continuerà la sua politica», ha replicato Gheddafi gelando un po' i sovietici presenti.

D'obbligo le domande sugli ultimi sviluppi nel Mediterraneo. Gheddafi ha confermato che se ne è discusso con Gorbaciov, ha seccamente condannato l'«aggressione alla Tunisia» ed ha aggiunto che «gli americani non hanno guadagnato nulla dall'azione di terrorismo» contro l'aereo egiziano. Per quanto riguarda la situazione nel Medio Oriente, Muhammad Gheddafi è stato ancora più lapidario: «Pace non vi sarà - ha detto - finché esiste lo Stato di Israele». Si è confermato così che su questo punto le posizioni di Libia e Unione sovietica sono rimaste decisamente divergenti nonostante, nei discorsi dei giorni precedenti, fosse apparso che da parte sovietica e libica c'è stato uno sforzo di minimizzare le sostanziali diversità di approccio. Gheddafi ha infatti detto che la Libia appog-

gia l'idea di una Conferenza internazionale, sotto l'egida dell'Onu, con la partecipazione di Unione sovietica e dei rappresentanti palestinesi, ma non ha fatto cenno a Israele.

È in materia di terrorismo? «Il rapimento dei diplomatici sovietici a Beirut è una provocazione dell'imperialismo internazionale», per quanto concerne l'attacco contro l'«Achille Lauro», anche se «azioni del genere vanno condannate», è pur vero che «prima di giudicarle occorre risalire alle cause che le hanno rese possibili». Come giudica i rapporti con l'Unione sovietica? «Ha chiesto un giornalista italiano. Gheddafi, che non aveva capito la nazionalità del giornalista, se l'è fatta ripeter e poi ha risposto: «Voglio che quelli con l'Italia».

Guido Bimbi

### A Pechino due ore di colloquio tra i leader dei due partiti comunisti

# «Linguaggio comune» nel primo faccia a faccia tra Natta e Hu

Scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio in Italia, in Europa e in Cina - I valori che dovrebbero differenziare una società socialista - Banchetto ufficiale in onore degli ospiti italiani - La visita alla città vecchia

Del nostro corrispondente  
PECHINO — Questioni di grande respiro, non cose contingenti, al centro della prima tornata di colloqui tra Alessandro Natta e Hu Yaobang. Una coscienza «laica» del proprio passato, una ricerca lucida sui problemi del presente e le prospettive del futuro, di costruire sono stati gli elementi di fondo comuni degli interventi con cui il segretario del Pci e quello del Pcc si sono scambiati informazioni e valutazioni sulla situazione dei rispettivi paesi e partiti. A Nanchino, dove Hu Yaobang accompagnerà Natta, si parlerà invece dei temi di politica internazionale.

Per martedì, a Zhongnanhai, la sede monumentale del Comitato centrale del Pcc, l'esposizione di Natta è durata 57 minuti. Quella di Hu Yaobang un'ora e dieci. Si sono detti molto, ma soprattutto — è stato lo stesso Hu Yaobang a sottolinearlo nel discorso di saluto — pronunciate parole di grande significato ufficiale di benvenuto per gli ospiti del Pci, che pubblichiamo a parte — hanno parlato un linguaggio comune.



PECHINO — Una panoramica del primo incontro tra le delegazioni del Pcc e del Pci

La visita alla città vecchia di Pechino — una panoramica del primo incontro tra le delegazioni del Pcc e del Pci — è stata in base ai risultati conseguiti sul piano della produzione, ma si pone il problema dei valori che dovrebbero differenziare una società socialista. Valori su cui è in corso una ricerca e un'plorazione, e che si impongono sulla base di quello che nel capitalismo non funziona, dei problemi cui il capitalismo non è stato in grado di dare una risposta. Valori di democrazia, eguaglianza, giustizia, moralità nella enunciazione di Natta, «Costruzione di una civiltà spirituale» (e non solo materiale) socialista, nell'enunciazione di Hu Yaobang. Tema su cui — Hu ha ammesso — anche la Cina è solo all'inizio.

del problemi, degli obiettivi e delle ambizioni della Cina che ha avviato una fase di riforme e sta cercando il proprio «socialismo alla cinese». E naturalmente si è parlato anche dei rispettivi partiti. Della discussione, aperta, e pubblica, in cui il Pci è impegnato nella preparazione del congresso, sicuro di giungere ad una sintesi quale è nella tradizione unitaria del partito. E degli sviluppi e ulteriore prospettiva di mutamento nel Pcc, dopo la conferenza nazionale di settembre. Del problema del ringiovanimento in un partito come il Pcc che negli ultimi anni ha avvicendato qualcosa come un milione e 200.000 quadri dirigenti, del modo in cui si è riusciti a far sì che il processo di mutamento non fosse traumatico. Hu ha osservato che «il principio della successione di nuovi quadri ai vecchi ha garantito non solamente la coerenza della linea politica, ma promuoverà anche uno sviluppo e crescita ulteriori della democrazia socialista». «La democrazia nella vita di partito, ha aggiunto Hu, si trova in uno dei momenti migliori dalla fondazione della Repubblica popolare in poi. Questione chiave questa del partito, perché ha osservato ancora il segretario del Pcc, un partito che non abbia dinamismo e capacità rinnovatrice non sarebbe in grado di rendere dinamica la società in cui opera.

Siegmund Ginzberg

## Il benvenuto del segretario generale del Pcc

Questo il testo dei brindisi pronunciato da Hu Yaobang.  
Caro compagno Alessandro Natta, cari compagni, siamo particolarmente lieti del fatto che il compagno Natta, intimo compagno e rispettato amico del Partito comunista cinese, è venuto da lontano, benché sia molto impegnato, per fare una visita d'amicizia in Cina. Prima di tutto, vorrei porgere a nome del Cc del nostro partito e mio personale, il più caloroso benvenuto al compagno Natta e agli altri compagni italiani che lo assistono. La bella riunione di questa sera fa ricordare la visita compiuta nel nostro paese, cinque anni fa, dalla delegazione del Pci guidata dal compagno Beringuer. I colloqui tra me e lui durarono quasi venti ore. I compagni Deng Xiaoping e Peng Zhen ebbero anche loro conversazioni di grande importanza con il compagno Beringuer. La visita di significato storico aprì una fase nuova nelle relazioni tra i nostri due partiti.

Da allora in poi, gli scambi di visite tra i nostri due partiti si sono intensificati e si sono sempre più approfonditi la reciproca comprensione.  
Nel marzo 1983 una delegazione del nostro partito guidata dal compagno Hu Yaobang ha partecipato al 16° congresso del Pci. Nell'agosto dello stesso anno il compagno Beringuer insieme alla sua consorte aveva compiuto un viaggio di vacanza in Cina durante il quale ebbe incontri cordiali e un libero scambio di idee con i dirigenti del nostro partito. Fra di noi c'è un linguaggio comune, e tutti noi abbiamo potuto quindi tradurre in termini di reciprocità e di solidarietà reciproca, derivanti dalla storia e dalla realtà differente che hanno conosciuto i nostri due partiti, non c'è impedimento a rafforzare la confidenza e la solidarietà reciproca, anzi ci spingono nell'impegno ancor di più nella ricerca della verità e dell'apprendere da noi l'esperienza di una grande

chiarezza e lealtà, e in alcuni casi non si rivolgono contro terzi. Possiamo con orgoglio affermare che l'impostazione da parte dei nostri due partiti dei criteri delle relazioni tra partiti non è fondata su parole vuote, e nemmeno su del «si» a parole e «no» in fatti. Al contrario è realmente operante. Diamo molto valore a questo.

Entrambi i partiti hanno sempre insistito sul formulare le proprie politiche secondo le realtà concrete nelle quali essi si trovano. Di fronte alle preoccupanti situazione mondiale, entrambi i partiti considerano la salvaguardia della pace mondiale come la loro più alta missione e operano per realizzare la distensione della situazione mondiale, il disarmo, e per lottare contro la corsa agli armamenti, specie quelli nucleari. Tutti quanti sosteniamo l'istituzione di rapporti internazionali sani basati sui cinque principi della cooperazione pacifica. Tutti quanti appoggiamo risolutamente i popoli del mondo nella giusta lotta per la democrazia, i loro interessi fondamentali e il progresso sociale.

Il Partito comunista italiano ha sempre condotto una lotta tenace e intrapresa, fin dalla sua nascita, per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, per la democrazia e il socialismo. Da 44 anni, mantenendo costantemente uno stretto rapporto con le masse popolari e personalità di diversa collocazione, i comunisti hanno dato contributo alla propria forza e intelligenza nella

difesa degli interessi vitali dei lavoratori. Il Pci ha un forte peso non solo nella politica italiana, ma gode di un grande prestigio anche nel movimento comunista e operaio, tra le forze della giustizia e tra le personalità progressiste del mondo. Oggi, facendo in modo scrupoloso il bilancio delle esperienze e rimosso sulla loro strada, i comunisti italiani continuano la lotta tenace e l'explorazione coraggiosa per portare avanti la propria giusta causa. Cogliendo l'occasione mi è grato rivolgervi sentita simpatia e solidarietà da compagno, a nome dei comunisti cinesi. Siamo profondamente convinti che il Pci otterrà nuovi successi nella lotta e nell'explorazione sotto la direzione del Comitato centrale di cui il compagno Natta è segretario generale.

C'è stato stamane il primo colloquio tra i due partiti in un'atmosfera sincera e amichevole, e noi proseguiremo con altri, e occasione di colloquio e di scambio di vedute. Speriamo che il compagno Natta e i compagni che lo seguono abbiano la possibilità di vedere come si svolge il nostro lavoro nei diversi campi al fine di mettere in pratica le risoluzioni della conferenza nazionale del nostro partito che si è svolta di recente. È mia profonda convinzione che l'importante visita del compagno Natta darà dinamismo e impulso allo sviluppo del rapporto di amicizia e di cooperazione tradizionale tra i nostri due partiti e al rafforzamento del vincolo di amicizia tra i popoli cinese e italiano. Mi auguro sinceramente che il suo viaggio in Cina sia coronato da pieno successo e che le relazioni di amicizia tra i nostri due partiti mantengano tutta la loro freschezza.

È stato stamane il primo colloquio tra i due partiti in un'atmosfera sincera e amichevole, e noi proseguiremo con altri, e occasione di colloquio e di scambio di vedute. Speriamo che il compagno Natta e i compagni che lo seguono abbiano la possibilità di vedere come si svolge il nostro lavoro nei diversi campi al fine di mettere in pratica le risoluzioni della conferenza nazionale del nostro partito che si è svolta di recente. È mia profonda convinzione che l'importante visita del compagno Natta darà dinamismo e impulso allo sviluppo del rapporto di amicizia e di cooperazione tradizionale tra i nostri due partiti e al rafforzamento del vincolo di amicizia tra i popoli cinese e italiano. Mi auguro sinceramente che il suo viaggio in Cina sia coronato da pieno successo e che le relazioni di amicizia tra i nostri due partiti mantengano tutta la loro freschezza.

Ma gli obiettivi che vi ponete con il settimo piano quinquennale e per i prossimi decenni, sperimentando scelte e percorsi audaci ed originali che suscitano interesse, si propongono il traguardo ben più avanzato ed ambizioso di una Cina socialista assai più sviluppata e moderna in tutti i campi della vita, economica, sociale, culturale e civile. Noi vi auguriamo, cari compagni, pieno successo in questa opera.

## Il ringraziamento del segretario generale del Pci

Questo il testo dei brindisi pronunciato da Alessandro Natta.  
Caro compagno Hu Yaobang, cari compagni, desidero anzitutto esprimervi il mio sentito ringraziamento per l'invito che mi avete rivolto a visitare il vostro grande paese. È una opportunità che mi si presenta per la prima volta e di ciò sono particolarmente lieto. Con questa visita ci proponiamo di continuare e sviluppare i rapporti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista cinese, che furono ripresi dal nostro partito anche grazie al tenace impulso del nostro caro compagno Enrico Beringuer, oltre cinque anni fa. Lo sviluppo positivo di questi rapporti è andato a vantaggio non solo dei nostri due partiti, ma anche dell'intensificazione delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese.

I rapporti tra il Pci e il Pcc si svolgono con mutua soddisfazione e sono suscettibili di ulteriori sviluppi, poiché si basano sui principi dell'autonomia, del rispetto per le posizioni di entrambi, della non ingerenza, della stima reciproca e della collaborazione amichevole, e anche disinteressata. Noi riteniamo che questi principi rispondano all'esigenza fondamentale per ciascun partito di elaborazioni e scelte politiche indipendenti e consentano di operare nel modo migliore, ciascuno nella propria realtà, e di stabilire rapporti corretti e proficui di solidarietà con tutte le forze che nel mondo aspirano alla pace, alla giustizia, al socialismo.

Con questa visita ci proponiamo di approfondire le conoscenze delle realtà del vostro paese e della politica del Partito comunista e del governo cinese sulle grandi questioni che caratterizzano oggi la situazione internazionale e sugli obiettivi di modernizzazione e di sviluppo socialista che vi siete posti per la Repubblica popolare cinese.

È grande in noi, come in tutto il mondo, l'interesse per i vostri orientamenti e le vostre scelte, per le prospettive immediate e future del vostro paese.

Già oggi il ruolo della Rpr nelle vicende del continente asiatico e del mondo è di primaria importanza. Nel momento in cui l'arretrata corsa agli armamenti, ora addirittura nello spazio, l'estensione di conflitti locali e di nuovi focolai di tensione, l'accentuarsi dello squilibrio che condanna all'arretratezza e spesso alla fame l'immensa area dei popoli del Terzo mondo, altrettanto oggettivamente i pericoli di guerra, è di rilevante significato che un grande paese come il vostro si pronunci ed agisca per obiettivi di pace, di coesistenza, di disarmo, di indipendenza e di progresso.

Noi siamo convinti che esistono nel mondo le forze per salvare l'umanità dalla minaccia di una catastrofe nucleare e per costruire un nuovo assetto delle relazioni internazionali, dal quale siano bandite le politiche della forza e ogni forma di dominio e di oppressione. Certo, una responsabilità ed un ruolo di primo piano spettano alle due mag-

## Consulta tra Lama, Marini e Benvenuto: «Questa settimana sarà decisiva»

# Da oggi e per quattro giorni trattativa no-stop

ROMA — Parola di Lama, Marini e Benvenuto. Si tratta su tutta la piattaforma unitaria e se accordo ci sarà non potrà che essere soddisfacente per tutti e su ogni capitolo rivendicato: scala mobile, riduzione d'orario e contrattazione. I segretari generali delle tre confederazioni si sono riuniti alla vigilia della «quattro giorni» di trattative no-stop con gli industriali privati e pubblici per rinfaldare il patto della gestione comune della vertenza per la riforma del salario e della contrattazione. Lucchini, dunque, è avvisato: è destinato al fallimento ogni tentativo di monopolizzare il confronto sul solo costo del lavoro, per giunta con la pretesa di vincolarlo a un «letto» d'inflazione che oggi come oggi «è niente di più di un poco cresciuto obiettivo volontaristico», o di fare «incursioni» (l'espressione è di Eraldo Crea, della Cisl) puntando «su presunte contraddizioni fra Cgil, Cisl, Uil».

Discusse nuove iniziative di lotta «Non parleremo solo di scala mobile» L'orario primo elemento di scontro I conti della Confindustria e le contestazioni dei sindacati

la trattativa sarebbe seriamente compromessa e il sindacato tutto non potrà chiedere continuità all'ultimo sciopero generale di 2 ore con azioni e lotte più incisive.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

La sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono in sintonia alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40% medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56%, risultante dalla piattaforma unitaria.

## Lucchini ottimista ma chiede di più al governo

Dal nostro inviato  
VARESE — Da Varese provengono segnali ottimistici per le trattative sul costo del lavoro. Secondo le indicazioni offerte da Gianni De Michelis e da Luigi Lucchini il negoziato dovrebbe intervenire il governo. Senza però specificare come e perché un governo che non riesce a far la sua parte come responsabile del rapporto di lavoro del pubblico impiego e che con il sindacato ha un contenzioso aperto sul fisco, l'occupazione e le prestazioni sociali debba assicurare a un comitato di mediazione.

scendere a proposte concrete che si misurino con la sopportabilità per il paese di certe decisioni. Vorremmo avere con gli imprenditori nella difesa dei loro investimenti assenti dal governo.

Il ministro del Lavoro non ha risparmiato insidie frecciate a Lucchini che richiedeva l'assolvimento degli oneri sull'apparato manifatturiero, accennando con malizia alla scadenza del 20 ottobre, data entro la quale sono numerosissime le imprese a dover mettere in regola coi contributi da versare all'Inps. Così non è mancata la divergenza sulla finanziaria.

Tutto ciò, noi pensiamo, ha un valore che va oltre i confini del vostro paese. L'aver saputo risolvere nell'essenziale l'enorme problema di come nutrire, vestire, dare un lavoro e un'istruzione



Cinque anni fa moriva Luigi Longo. Alla sua figura e al suo ruolo nel Pci e nella vicenda politica italiana, «l'Unità» dedicherà domani analisi e testimonianze di Paolo Bufalini, Giuseppe Boffa, Alceste Santini, Sergio Segre e Paolo Spriano.

Antonio Mereu

Reazioni all'Aids

Questa nostra civiltà deve recuperare coraggio

Caro direttore, una nuova malattia sta seminando il panico negli Stati Uniti e comincia a destare preoccupazione anche nel nostro paese. Si chiama Aids, il male che stronca la capacità di difesa naturale e che è stato definito «la peste del secolo».

Ma è questa la strada giusta per affrontare il problema? Sono andato a rileggermi i brani evangelici che ci parlano dell'atteggiamento di Gesù verso i lebbrosi. Lebbrosa è una spaventosa malattia: macchie bianche e nere, nodosità, tumori, alterazioni trofiche devastano il corpo del malato.

zione degenera in crociata, giungla e criminalizzare le categorie più esposte, si trasforma in una irrazionale caccia all'untore. Ma è questa la strada giusta per affrontare il problema? Sono andato a rileggermi i brani evangelici che ci parlano dell'atteggiamento di Gesù verso i lebbrosi. Lebbrosa è una spaventosa malattia: macchie bianche e nere, nodosità, tumori, alterazioni trofiche devastano il corpo del malato.

Un ospedale in cui ci sono animali e alberi da frutto, familiari e visitatori. Il tutto capanne senza acqua corrente, senza luce elettrica... I miei pazienti vivono come sono abituati nella loro famiglia, nel loro villaggio e così non si sentono in un ambiente diverso e ostile. Sono a proprio agio e guariscono meglio. A dieci chilometri da qui il governo ha fatto costruire un ospedale militare con edifici modernissimi e lettini bianchi. Gli ammalati, però, non ci vogliono andare e vengono qui.

Un indigeno lontano dalla sua tribù, isolato in una stanza per una lunga malattia potrà guarire da essa, ma morirà di nostalgia. Se i miei pazienti muoiono, muoiono in pace come a casa loro, fra parenti e animali... Schweitzer ha capito e ha cercato di vivere il significato più profondo della guarigione così come Gesù l'ha intesa. Questa nostra civiltà dà segni di crisi. Essa ha bisogno di un ripensamento che coinvolga tutti: sani e malati, i cosiddetti puri e impuri. Essa ha bisogno di recuperare il coraggio di riconoscere la necessità di un proprio ravvedimento. Ravvedimento significa lasciarsi mobilitare, senza ripensamenti, da quel progetto di amore di Gesù Cristo che oggi può aiutarci a creare quelle condizioni sociali e culturali che permettano una vita più umana e più autentica secondo la volontà del Creatore.

LETTERE

ALL'UNITA'

«Non debbono sapere dove il pullmino le scaricherà né il nome del padrone...»

Cara Unità, ho letto la lettera di Luigi Petrucci di Modena intitolata «Nel paese di Di Vittorio esiste ancora il caporalato». Io che sono della stessa provincia, dico di più: oltre al mercato degli uomini in piazza, c'è quello delle donne cusa per cusa; e a condizione che non debbono sapere dove il pullmino le scaricherà per lavorare in aperta campagna.

Ecco: siamo agli schiavi moderni, a lavorare per una paga pari alla metà della tariffa della categoria; e se non lavora svelta viene scartata. E se fa ancora a gara a chi lavora di più per diventare beniamino. Così donne di 50 anni non riescono più ad essere scelte per lavorare perché non riescono a tenere il ritmo delle giovani.

Il ministro che vuole aumentare l'età pensionabile, certo queste cose non le sa; o non le vuole sapere. Perché queste cose, se i governi non le volessero, non si farebbero.

UN FATTO / Ricorrono domani sette anni dall'elezione di Giovanni Paolo II

Discordie nel regno di Wojtyla

Molte sono le opposizioni e le divisioni che il Papa ha creato all'interno della Chiesa - Nel mondo cattolico c'è chi parla di restaurazione e si chiede che cosa significa «ripensare» un Concilio «male studiato, male interpretato, male applicato»



16 ottobre 1978: Karol Wojtyla, appena eletto Papa, si affaccia dalla Loggia della Basilica di San Pietro

A sette anni dalla sua elezione, ai primi di ottobre 1978, si affaccia dalla Loggia della Basilica di San Pietro il nuovo Papa, Karol Wojtyla. In questi giorni, in tutto il mondo cattolico, si sta parlando di restaurazione e si chiede che cosa significhi «ripensare» un Concilio «male studiato, male interpretato, male applicato».

vece, riuscì il tentativo di non fare rievolvere padre John Vaughan ministro generale dei frati minori, perché questi lo hanno votato, nonostante non fosse gradito al Papa. Questi fatti, come l'intervegno del cardinale brasiliano Arnés e Lorscheider, a difesa del teologo Leonard Boff, messo sotto accusa dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinali Ratzinger, dimostrano che «vinti di opposizione e di discordia» di cui parla Wojtyla sono una realtà. Anzi, si può dire che

mentre queste divisioni negli anni Sessanta e Settanta vedevano le comunità e i gruppi di base (la Chiesa del dissenso) contrapporsi dall'esterno alla Chiesa istituzionale, oggi esse si sono trasferite all'interno della realtà ecclesiale. E questo il fatto nuovo che può avere anche sviluppi imprevedibili. Non a caso si sono avute reazioni di ampie dimensioni quando il cardinale Ratzinger ha parlato esplicitamente della necessità di una «restaurazione», nel senso di «correggere», ha detto subito dopo, per

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

... FINIREMO PER DARE LA PRESIDENZA RAI AL PIERRE CARNITI... UNA SOLUZIONE CHE MI PIACE POCO...



...IO AVREI PREFERITO IL BERLUSCONI!



Come reagiamo? Facendo un passo indietro nella storia della mutualità?

Cara Unità, come reagiamo di fronte all'attacco alla Sanità, cioè alla salute? Come reagiamo di fronte all'attacco allo Stato sociale, allo Stato previdenziale, alle conquiste storiche della classe operaia e lavoratrice che, fino a qualche anno fa, erano vanto italiano? Come? Con l'esempio di quelle categorie che di fronte alle involuzioni in atto ed a quelle in ipotesi, molto realistiche, mettono la testa nella sabbia, si tirano indietro e prendono partito, come si dice, per un'assicurazione integrativa volontaria, tornando all'antico delle mutue aziendali e decentrate?

Una vera abitura dei principi di classe, che la classe operaia e lavoratrice deve rifiutare con la massima forza.

MIMI SANGIORGIO (Rovigo)

Ci vuole un commento per ogni notizia?

Cara direttore, siamo un gruppo di donne comuniste e il 9 settembre abbiamo letto un articolo che si riferiva al nuovo appello del Papa contro l'aborto e il divorzio. Il Papa lanciava i suoi soliti strali per la salvezza dell'uomo non ancora nato, contro la convivenza extrconiugale e la politica divorzista.

Oppure aveva ragione «Bobo» quando diceva che il Papa è intoccabile anche sul nostro giornale?

LUISA FRANCO (oltre il fiume Staranzano - Gorizia)

Cantando si marcia meglio

Cara Unità, ho partecipato alla 4ª marcia della pace svolta domenica 6 ottobre da Perugia ad Assisi: spinta fatica, ma anche quanto soddisfacente, sia per la riuscita, sia per la presenza di giovani e ragazze che hanno costituito la stragrande maggioranza dei 50.000 partecipanti. Segno questo che il movimento per la pace è tutt'altro che esaurito, che esso ha tutte le potenzialità per svilupparsi e diventare più che in passato un grande moto popolare di lotta che i governi, tanto all'Est quanto all'Ovest, non potranno assolutamente ignorare.

Una proposta: perché non lanciare una canzone che costituisca un alto messaggio di pace ed un inno alla vita, che potrebbe diventare monumento morale di tutto il movimento pacifista mondiale, che sappia parlare al cuore ed alla mente delle genti di tutto il mondo, che sia un momento unificante del pluralista linguaggio che caratterizza e deve caratterizzare il movimento per la pace in ogni angolo della Terra?

Tanto per dare un'idea: una sorta di canzone che sia paragonabile a quella che è «Internazionale» per il movimento operaio mondiale.

ETRUSCO TOLLAPI (Grosseto)

Molti interpreteranno come «tradimenti»?

Cara Unità, leggendo la notizia che dopo le amministrative del 12 maggio in Italia si sono costituite un centinaio di Giunte Pd-D, mi sono posto due interrogativi, che espongo di seguito.

Molti elettori, di entrambi i partiti, non riusciranno a comprendere il significato di queste «operazioni», interpretandole magari come veri e propri «tradimenti», avendo essi votato sulla base di programmi elettorali che proponevano scelte ben precise e certamente un certo corso di sviluppo.

ETRUSSCO TOLLAPI (Grosseto)

dizio allarmato sul governo, e proprio perché ci stiamo esprimendo da tempo per un riavvicinamento tra comunisti e socialisti, politica questa che raccoglie consensi innanzitutto fra i cittadini ed anche da parte di autorevoli uomini politici (leggi pronunciamento di Sandro Pertini), era proprio inevitabile questo tipo di formula De-Pci, che appare stridente e contraddittoria?

Faziosità e rapidità

Cara direttore, «La Faluccia chiude le aule agli Enti locali». Leggendo sull'Unità del 4/10 una nota con questo titolo mi è venuto in mente un articolo pubblicato su «Scuola», organo del sindacato Snals (n. 23 del 18/9/85), dal titolo «Ideologici e clientelari i criteri di assunzione». In sostanza nell'articolo si attaccava il Comune di Bologna per avere «con proprio personale garantito laboratori di linguistica e di scienze nonché servizi per attività psicomotorie». Ma il nemico vero per lo Snals è il personale che, essendo garantito dalla «rossa» (Bologna, non può che essere comunista. (Quanta stupidità da un sindacato che pretende di rappresentare il meglio della cultura scolastica italiana).

Nell'articolo lo Snals chiedeva anche al ministro di porre fine alla cosa e la Faluccia, con una rapidità sorprendente per un membro del governo Craxi, li ha accontentati. Perché non mette altrettanto sollecitudine nel far applicare il Concordato nella scuola? Forse per la Faluccia una legge della Repubblica italiana vale meno di un articolo dello Snals?

Non esistevano motivi di urgenza?

Cara direttore, sono un ex emigrato in Svizzera padre di un bambino di nove anni che ha frequentato lo scorso anno la III classe delle Scuole elementari di Trebisacce (CS) subendo una ingiusta bocciatura. Mio figlio è un bambino che socializza con estrema facilità, lo ritengo abbastanza intelligente, tanto da conciliare benissimo due lingue (italiano e tedesco) e che ora, scioccato, si rifiuta di tornare a scuola, terrorizzato dai comportamenti «severi» di una maestra priva di qualsiasi sensibilità, che lo apostrofava «il figlio della tedesca» (la madre è di origine svizzera) e che «alzava» spesso le mani e usava metodi arcaici che credevano non esistessero più nel mondo della scuola.

Ma quale giustizia potrà avere da un processo che si svolgerà chissà quando e certamente troppo tardi per mio figlio, che perde irrimediabilmente un anno e continuerà a sentirsi umiliato ed handicappato nei confronti dei suoi compagni di classe?

Per i pubblici è peggio

Gentile direttore, ho letto gli schemi di tassazione per le indennità di fine rapporto di lavoro, con esempi uguali per tutti: sia per i dipendenti privati sia per quelli pubblici. Non le sembrerebbe opportuno specificare che i dipendenti pubblici non sono alla pari di quelli privati? Infatti la buonasista dei dipendenti pubblici è pari solo all'80% anno della paga base mensile, esclusa la contingenza.

Architettura o cinema? (Qualcuno potrebbe anche pensar male)

Spett. Unità, alle 10 del mattino del 25 settembre u.s., sono andato alla Biennale di Venezia per vedere la Mostra internazionale di Architettura. La prima sorpresa l'ho avuta nel constatare che alla biglietteria non c'era scritto, in nessuna parte, il prezzo d'entrata. Chiesto alla cassiera, mi rispose: 3000 lire.

Con tanta voglia, ma non altrettanti soldi

Cara Unità, siamo un gruppo di giovani comunisti di un piccolo paese, con tanta voglia di fare ma non altrettanti soldi in tasca. Vorremmo fornire la locale Sezione del Partito di una biblioteca. Purtroppo i fondi a nostra disposizione sono molto limitati. Ci rivolgiamo pertanto ai compagni lettori che vogliono aiutarci, pregandoli di farci inviadoci libri utili allo scopo.

LETTERA FIRMATA dalla Sez. Pci «G. Giello», via Solimene, 2 84045 Altavilla Silentina (Salerno)

Invece, la sua spiccata predilezione per una Chiesa fortemente presente ed attiva nella società lo ha portato

ad privilegiare nell'episcopato e nel clero una linea che trovo come Ci e Opus Dei. Una linea che, in quanto attribuisce certezza e verità ai propri enunciati cristiani, finisce, pur non escludendolo, di vanificare il dialogo, che può dare frutti solo se gli interlocutori sono disposti a ricevere e a scambiarsi messaggi. Ma è la linea che Wojtyla predilige e, per sottrarre l'Opus Dei al controllo dei vescovi, ha dato a questa istituzione (presente nelle banche, nelle università, nei governi) uno statuto speciale, per cui ora dipende direttamente da lui come i gesuiti. Così facendo ha finito per dare sempre meno importanza a quella distinzione, voluta da Paolo VI e dal Concilio, tra scelta religiosa e scelta politica che ha caratterizzato in questi anni il nuovo impegno della Chiesa e dell'Azione cattolica rispetto all'esperienza del collaterale politico verso la De.

Il convegno ecclesiale di Loreto dell'aprile scorso ha rivelato quanto quella distinzione si fosse affermata tra i cattolici italiani, ma anche quanto fosse poco gradita al Papa. Questi, non a caso, ha nominato come nuovo presidente della Cei il cardinale Ugo Poletti, che nella campagna elettorale era sceso in campo aperto a fianco della De. Non ha scelto tra i cardinali Martini, Pappalardo. C'è che, oltre ad essere stati con Ballestrero gli ispiratori e i protagonisti del convegno di Loreto, erano stati indicati a larga maggioranza dall'assemblea dei vescovi del maggio scorso come i candidati preferiti tra i quali il Papa avrebbe dovuto fare la sua scelta.

Ma dissensi del genere non sono nuovi in questo pontificato. Va ricordato che Giovanni Paolo II è stato il primo Pontefice che abbia imposto un commissario alla Compagnia di Gesù, dopo aver indotto padre Arrupe alle dimissioni. Eppure il superiore generale dei gesuiti viene eletto a vita — si chiama infatti il «Papa nero» — secondo lo statuto di Sant'Ignazio di Loyola. La verità è che a Papa Wojtyla non piacevano le grandi aperture culturali di padre Arrupe.

Il recente allontanamento di padre Sordi dalla direzione di «Civiltà Cattolica» è stata una delle conseguenze di quella svolta autoritaria. Non è, in-







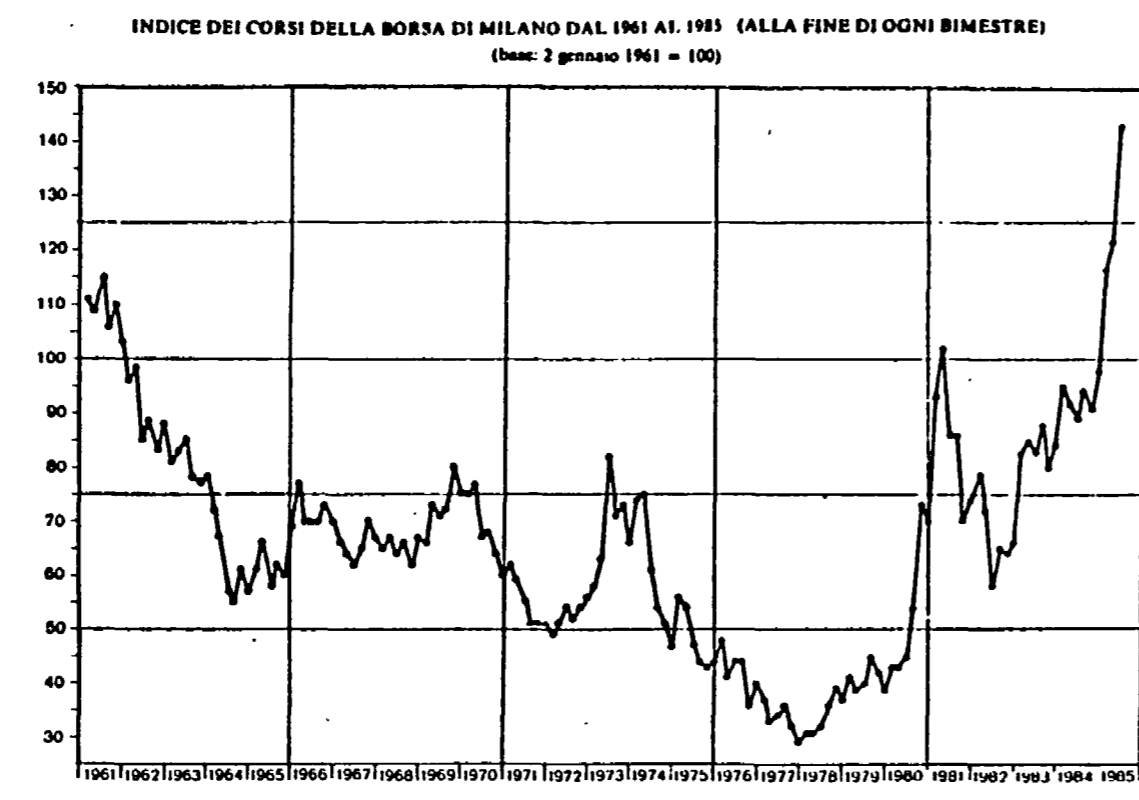


Radiografia della borsa valori

ROMA — Mediobanca ha distribuito la pubblicazione annuale Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane...

Le società pagano dividendi più alti

Obiettivo l'azionista - La concorrenza della rendita finanziaria - Quattro colli di bottiglia nel mercato mobiliare italiano



— I quali esprimono interessi differenti riguardo alla distribuzione del profitto lordo. Gli interessi degli editori, pagati come diritti...

Renzo Stefanelli

Mascherato con l'Inps il deficit statale

Il governo prevede di trasferire all'istituto, entro il prossimo anno 16.475 miliardi per «pensionati dovuti», ma il fabbisogno reale è più che doppio - Circa 17 mila miliardi «nascosti» che prima o poi dovranno uscire dalle casse dello stato - Nota dei sindacati

ROMA — Deficit dello Stato nell'86 in 13.100 miliardi: l'incendio della legge finanziaria da Palazzo Chigi i ministri economici esultano...

prendono più corpo ragionando sulle disposizioni in materia di previdenza previste dalla legge finanziaria '86.

del Tesoro Goria che deciderà la sua discrezione quanto e come concedere (o non concedere) all'istituto di previdenza.

te su queste questioni alle commissioni Bilancio e Lavoro del Senato (dove è in discussione la finanziaria).

Le casse di risparmio giudicano la legge-quadro

Si apre oggi a Stresa il congresso della categoria - Ciofi: il progetto che la Camera sta discutendo aiuta l'innovazione

ROMA — Iniziano questo pomeriggio a Stresa i lavori del congresso delle casse di risparmio. Sono 86 enti pubblici, presenti in tutto il territorio ed operanti in collegamento fra loro sia per l'assistenza di comuni finalizzati ma anche per avere costituito una rete tecnica nazionale...

nostri interlocutori, specie nella Dc, non vogliono stare al merito dei problemi. Certo, l'insieme del rapporto pubblico-privato nelle banche può essere arricchito dal contributo degli altri gruppi parlamentari...

Brevi

- Confesercenti sulla finanziaria. ROMA — Dura presa di posizione della Confesercenti sulla legge finanziaria. «In mancanza di adeguate modifiche...»
GAS siberiano: produttività record. MOSCA — La Tassa ha riferito che la produzione giornaliera di gas nei campi di Tyumen, nella Siberia Occidentale ha raggiunto ieri per la prima volta il miliardo di metri cubi.
Sciopero Confederquadrati per il 9 novembre. ROMA — La Confederquadrati ha indetto uno sciopero della categoria per l'otto novembre.
Idrocarburi: nuove ricerche in Sicilia. ROMA — Cominceranno il prossimo anno nuove ricerche di idrocarburi al largo della Sicilia, in un'area marina di due milioni e 300 mila ettari.

Il 28 giornata di lotta per equo canone legge sui suoli riforma Iacp piano edilizio

ROMA — Giornata nazionale di lotta il 28 ottobre in tutta Italia per reclamare incisive modifiche alla legge di equo canone con l'abolizione della finita locazione e il riequilibrio degli affitti, un nuovo regime dei suoli, la riforma degli Iacp, oltre che per il rilancio della politica edilizia, sciopereranno per i contratti integrativi, a Genova, Palermo, Napoli, Milano, Bologna e in numerosi altri centri.

Supplemento speciale il fisco in edicola CONDONO EDILIZIO DEFINITIVO pagg. 196 L. 10.000

Cerniere lampo guerra aperta Italia-Giappone Gli industriali accusano i nipponici di evadere il fisco e ricorrono alla Comunità

MILANO — Adesso la lunga guerra delle cerniere lampo finisce in tribunale. E così, gli imprenditori italiani del settore, che da anni cercano in tutti i modi di incassare la concorrenza sleale dei giapponesi...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 167,62 con una variazione al ribasso dello 0,13% (167,84 venerdì 11 ottobre).

L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 404,27 (404,87 venerdì scorso) con una variazione negativa dello 0,15%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,438% (12,448% venerdì scorso).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, Nuovo, Var. %. Lists various stocks like Alimentari Agricole, Assicurative, Ceramiche, Chimiche Idrocarburi, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, Nuovo, Var. %. Lists various government bonds like BTM-10T87, BTP-1AP88, etc.

Oro e monete

Table with columns: Oro fino (per gr), Denaro, etc. Lists gold and silver prices.

cambi

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI U.C., Valore, etc. Lists exchange rates for various currencies.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %. Lists convertible bonds like Alfa, Ansaldo, etc.

Indici

Table with columns: INDICE, Valore, Prec., Var. %. Lists various market indices like Indici Elaborati del Comitato direttivo, etc.

Selezione reddito fisso Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %. Lists fixed income investments like C.T. 85/90, C.T. 85/95, etc.

# OSpett Cultura



«Mafai con il gatto» (1942) di Antonietta Raphael

Esposte per la prima volta a Milano le sculture di Antonietta Raphael, artista troppo spesso dimenticata

## L'altra metà della Scuola romana

MILANO — Ogni mostra delle opere di Antonietta Raphael ripropone lo stesso quesito, a cui non è facile dare una risposta: quale fu il ruolo di questa artista? Qual è il suo posto nella storia dell'arte di questo secolo? È indubbio il fascino che la sua personalità e le sue vicende, ancor prima che le sue opere, suscitano: in sua figura, come si direbbe oggi, di artista «omnide», di appassionata e pur tormentata e problematica creatrice di forme artistiche, il suo inquieto sguardo è rivolto a tante città dov'era portata dai casi della vita ma anche, pare di capire, da un bisogno continuo di rinnovamento, di conoscere ambienti nuovi, di troncare rapporti divenuti stantii; per non dire della sua tenace ricerca d'indipendenza intellettuale (non parliamo di emancipazione, poiché questa era un dato acquisito di partenza della sua vita).

dopo la sua morte, l'attenzione si è concentrata sulle opere pittoriche. La bella mostra curata da Fabrizio D'Amico presso il Padiglione d'Arte Contemporanea della Villa Reale a Milano, Antonietta Raphael, Sculture, come finalmente la lacuna, presentando oltre cinquanta delle sue sculture — bronzi, terracotte, opere in cemento —, scalate su un arco cronologico trentennale, dalla più antica Miriam che dorme del 1933, alla Salomé del 1962, sono per lo più opere di piccole e medie dimensioni, trattate con libertà e velocità di tocco, con parti più accuratamente lisciate e rifinite alternate a superfici lasciate volutamente scabre; vi ammiriamo volti e busti con ritratti, ma anche figure intere o gruppi recanti titoli simbolici, d'intento più ambizioso.

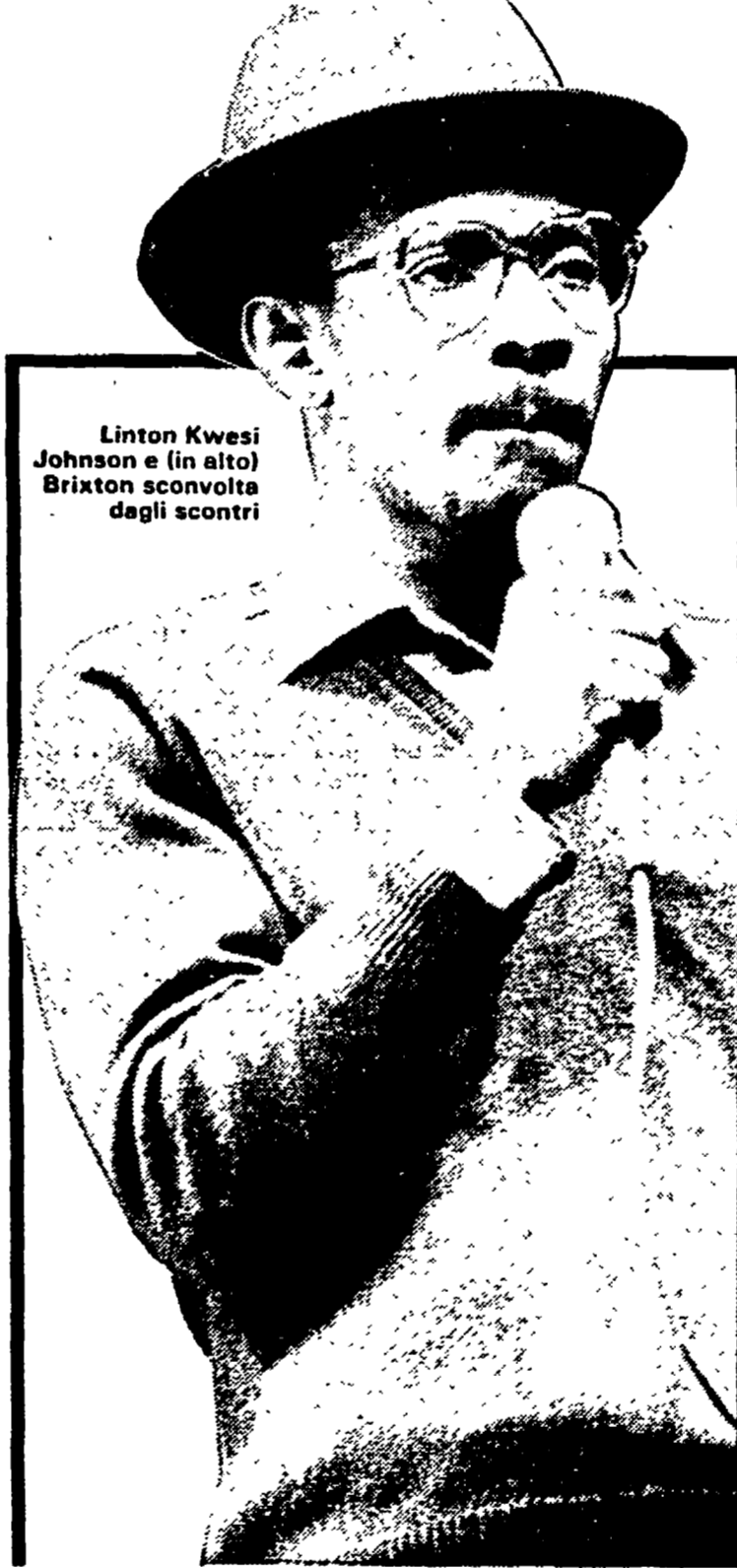
A Roma, ricordiamo brevemente, la Raphael era giunta nel 1924. Gli artisti che abbiamo detto, restii ad uscire oltre i confini laziali, dovettero rimanere colpiti da questa giovane donna, ricca di esperienze internazionali, nata in Lituania e vissuta a Londra e a Parigi, che suonava con abilità il pianoforte e che sapeva cantare altrettanto bene. Spinta da Mafai, si diede anche lei alla pittura: le sue opere «barbariche», visive ed espressioniste, s'inscrivevano bene nel contesto del gruppo, dove si reagiva, ora seguendo l'estro di un'evanescente fantascienza e baroccheggianti, ora riscoprendo i valori di una realtà più intima, agli accademismi e alla monumentalità propugnate dai novecentisti raccolti, a Milano, attorno a Margherita Sarfatti. Ma tutto ciò soddisfaceva la Raphael? Rileggendo oggi i commenti critici suscitati dalle uscite pubbliche del sodalizio di via Cavour, ci accorgiamo che le sue opere non venivano considerate sullo stesso piano di quelle dei suoi colleghi; Roberto Longhi, che fu tra i primi a rilevare i meriti di quella «scuola romana», descriveva nel 1929 la Raphael come una «sorellina di latte dello Chagall»; a conservare le debite distanze, s'intende, e propendeva a riconoscere nel suo stile un fenomeno di costume piuttosto che artistico: un'arte eccentrica e anarcoida che difficilmente potrebbe attecchire da noi. Migliori esiti ebbe la sua partecipazione a una galleria di otto donne pittrici presso la Camera degli Artisti di piazza di Spagna; ma forse i complimenti ricevuti in tale occasione non furono tali da entusiasmarla, data la palese mediocrità delle altre partecipanti (autrici di «nudi cartaceamente casti» o di «faticosi paesini», come si legge in una recensione dell'«Italia Letteraria»), i cui nomi, oggi, sono del tutto dimenticati.

Non vi sono slacchi sostanziali nelle opere della Raphael: il suo gusto cresce con coerenza per trent'anni dalle idee di partenza. Non tutto si pone però al medesimo livello: vi sono pezzi bellissimi, ma altri mediocri e taluni perfino brutti; gli anni migliori sono quelli degli esordi, sino alla metà degli anni Quaranta; in seguito i filtri culturali si affermano con prepotenza, sminuendo la fiera originalità di partenza. All'inizio sono numerosi i ritratti delle figlie Miriam, Simona e Giulia, ma inutilmente vi si cercherebbe un segno di compiaciuta tenerezza materna: sia nel famoso gruppo delle Tre sorelle della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, sia nei ritratti singoli la Raphael mira a una definizione sintetica di volumi, dunque a un risultato formale che escluda le notazioni caratteriali. Se vi è un lato «classico» nelle sue prime opere, esso consiste proprio nella concezione formale della scultura, concepita non come una mera «copia» della realtà, ma come una sintesi dei tratti meno caduchi di essa. Quando tale rigore in parte si scioglie e dal controllo formale filtrò anche qualche concessione sentimentale, iniziò la fase migliore della sua produzione.

BRIXTON — Uno spettacolo come questo si può vedere solamente a Brixton. Nella Thon Hall, la sala del Comune distrettuale, quattrocento, cinquecento persone sono in piedi per applaudire, per gridare, oltre il mare di capigliature afro e i grossi berretti di lana, «ancora, ancora» in una varietà di dialetti e accenti indo-occidentali. Un boato, un'ovazione. E nessuno vuole andarsene. Qualche pugno chiuso saluta i poeti neri che hanno appena finito il loro recital: due ore di poesia nera hanno creato un'atmosfera eccitata. Gioia e rabbia. Sentimenti espressi senza compromessi, con urgenza visiva, con quel senso del ritmo che li fa ricordare come lo stesso termine «beat», battito, è usato sia per il polso e il cuore che per la musica. Per i pochi bianchi presenti, a questo raduno che vuole celebrare l'anniversario dell'assassino del poeta giamaicano Michael Smith, l'esperienza è un po' sconcertante. È facile sentirsi spaesati. Buona parte dei testi di questi poeti neri, da Leroi Jones che galvanizza il pubblico, a Linton Kwesi Johnson, celebrità locale e ora anche internazionale, fanno riferimento alla cultura bianca nella sua veste imperialista e razzista, la cultura che ha «scoperto» terre e dominato popoli. Ce n'è per tutti. Anche per gli italiani in un ampio quadro che va da Cristoforo Colombo all'invasione fascista dell'Etiopia.

Viaggio nel ghetto londinese, teatro di violenti scontri, con il poeta Linton Kwesi Johnson: «La rivolta non è ancora finita»

## Brixton? «Vicino a Soweto»



Linton Kwesi Johnson e (in alto) Brixton sconvolta dagli scontri

1981 che poi celebrò nella poesia-cantone *The Great Insurrection*, la grande insurrezione. Insurrezione razziale? «No. Quella dei «disordini razziali» è un'etichetta usata dalla stampa. Abbiamo visto e continuiamo a vedere bianchi e neri che lottano insieme. I disordini sono un'insurrezione di massa contro gli eccessi della polizia inglese e contro lo Stato. Rappresentano una svolta nelle lotte dei neri d'Inghilterra contro l'oppressione coloniale e dimostrano che ci stiamo muovendo dalla fase di resistenza a quella dell'aperta rivolta. Già nell'81 sembrava che volessero far ricorso all'evasione e ultimamente abbiamo visto la polizia in assetto di guerra pronta all'uso di lacrimogeni e proiettili di plastica, come in Irlanda. Queste lotte non sono del resto una novità nella cultura politica inglese. Non è un nuovo elemento introdotto dai neri. Basta guardare alla storia. La classe lavoratrice inglese ha sempre avuto la capacità di intraprendere azioni di massa quando è stata messa con le spalle al muro.

In questi giorni Linton si sposta da una riunione all'altra, discute la situazione con gli editori della rivista nera *Race Today*, a cui collabora regolarmente. Negli uffici del giornale c'è un via vai continuo. La tensione rimane alta. Ci sono nuove notizie di disordini. Tre giorni fa è stata la volta di Leicester dove sono state incendiate delle auto e la polizia è scesa in strada con elmetti e scudi. Anche i neri e bianchi insieme hanno attaccato la polizia. Quando si parla di polizia si sentono riferimenti alla rivolta di Harlem del 1943 e soprattutto ai fatti di Soweto in Sudafrica. «Ho vissuto a Brixton da dodici anni — dice Paul Stephenson, nero nato in Inghilterra —. Tutti parlano del Sudafrica perché esiste un nesso molto chiaro con la nostra situazione qui. D'accordo, l'Inghilterra non ha pass laws, le leggi che regolano la discriminazione razziale fra i gruppi appartenenti alle diverse razze. Anzi ha leggi contro la discriminazione razziale. Ma questo non significa che il razzismo sia sotto controllo. Al contrario la situazione sta peggiorando. In parte il razzismo è addirittura istituzionale, vedi le leggi sull'immigrazione e sulla nazionalità. C'è del razzismo nelle scuole, nelle chiese, nella stampa, nei sindacati, nei partiti politici; in ogni aspetto sociale ed economico che tocca i neri inglesi. A questo punto soprattutto i giovani cominciano a identificarsi con i loro coetanei sudafricani senza diritti, così come li vedono quotidianamente alla televisione, impegnati in lotte contro l'apartheid. La maggioranza dei neri inglesi sono intrappolati nei quartieri più poveri nelle città più povere da un muro invisibile di razzismo che ne impedisce le stesse opportunità di lavoro dei bianchi. Vivono in abitazioni miserabili, in un'atmosfera di frustrazione. C'è il più per la fine del secolo l'apartheid sudafricano sarà relegata al bidone della spazzatura

«La rivolta non è ancora finita»

Con o senza dichiarazioni di questo genere, con o senza serate di poesia nera, il messaggio di rivolta serpeggia a Brixton e altrove. In questi giorni lungo le strade di Brixton e Tottenham, nonostante la forte presenza della polizia che non facilita certo l'affissione abusiva, sono apparsi centinaia di manifesti con la scritta *No cover-up*, nessun insabbiamento, con riferimento al ferimento della signora Groce e alla morte della signora Jarrett, due donne di colore, nel corso di perquisizioni. E i giovani hanno rimesso in circolazione una vecchia e buffa frase in slang: «You ain't seen nothin' yet», non avete ancora visto nulla. Linton rimane attento osservatore dal suo avamposto sulla «linea del fronte». Non gli è più possibile scrivere poesie o cantare senza fare sia pure indirettamente della politica. Anche nella poesia scritta per il padre, morto recentemente, intitolata *Reggae for Dada*, ci sono riferimenti storici alle pene sofferte dai neri al servizio dei bianchi.

Un po' come fece Leroi Jones, oggi Amiri Baraka, quando nel 1964 fondò il *Black Arts Repertory* ad Harlem oltre a scrivere poesie, Linton si occupa di un'associazione culturale nata intorno alla rivista *Race Today*, chiamata *Creation for Liberation*. «L'associazione — dice Kwesi Johnson — è partita dall'idea di fornire i mezzi per l'espressione artistica e culturale per la lotta degli asiatici e dei neri in Inghilterra. E per stabilire una piattaforma di discussione. È necessario per la lotta. Il movimento culturale va di pari passo con quello politico. Come dire, con lo stesso «beat».

Alfio Bernabei

Nei conservatori si insegna poco e male, nelle sale da concerto i suoni contemporanei sono pochi. A Roma un convegno ha spiegato perché in Italia è così difficile comporre

## La musica alle corde



Sylvano Bussotti

La musica promossa dal nostro Partito, dal Psi, dalla Dc) sono confluite in una manifestazione unitaria. Alla fine dei «Tre giorni», gli interventi dei rappresentanti della Dc (Ennio Palmi-tessa), del Psi (Luigi Covatta) e del Pci (Pietro Valenza) hanno appunto messo in rilievo la circostanza e l'esigenza di un'intesa comune sulle prospettive della musica. Ad esse il ministro Lagorio si è rifatto, invitando i partecipanti al Convegno a presentare il loro parere sulla nuova legge per la musica che dovrebbe essere presentata in Parlamento — ha detto Lagorio — «in tempo utile».

Se si pensa che la Legge Finanziaria garantisce una copertura alle esigenze dello spettacolo, sembrerebbe quasi di essere in una situazione ideale, per cui il compositore oggi non potrebbe che trovarsi in una condizione di privilegio. Siamo invece agli antipodi di ogni ottimismo, e versiamo, nei confronti dell'Europa, in una situazione di preoccupante arretratezza.

Sylvano Bussotti — una presenza, nel Convegno, autorevole e simpatica — ha bene illustrato le condizioni

difficili del compositore costretto a situazioni di «isolamento», di distacco dalle attività «ordinarie» del mondo musicale, e proprio di diffidenza. Il compositore ha dimanzi a sé una organizzazione musicale chiusa nella sua routine e quindi sempre più restia ad accogliere nei programmi le nuove esperienze, e ha alle spalle una routine didattica, bloccata da decenni in un bilancio fallimentare, passivo. Né servono certe manifestazioni ad hoc (festival particolari, rassegne, cicli contemporanei), che si accumulano tutte in un certo periodo dell'anno e lasciano le cose tal quali com'erano.

Fedele d'Amico, in un intervento ritenuto provocatorio, ha detto che dopotutto a Roma, tra il 30 settembre e la fine di ottobre, ci sono oltre venti concerti contemporanei, con circa cento composizioni di autori d'oggi. Ma questo è il punto: così come son messi, questi concerti si annullano a vicenda e servono soltanto a tranquillizzare la cattiva coscienza degli amministratori della musica. La crisi è, come suoi darsi, a monte, e Bussotti l'ha rilevata appunto nel mondo della

Erasmo Valente

ROMA — Per tre giorni il Campidoglio è stato «invaso» dalla musica. E la musica, che in altri momenti (le state), «assedia» la rocca capitolina con i concerti nella splendida Piazza, è dopotutto, è la sua sede, nella città «caput mundi». È quindi, un convegno musicale, peraltro ad alto livello, non poteva che svolgersi lì: il convegno, diciamo, sul tema «Le condizioni del compositore oggi», organizzato da Ministero (Affari Esteri, Turismo e Spettacolo) ed Enti diversi (la Sia, il Cidim, l'Unemi). Sono intervenuti il sindaco Nicola Signorello, il ministro Lello Lagorio, anche quale presidente del Comitato italiano dell'Anno europeo della musica, Goffredo Petrassi, presidente del convegno, rappresentanti degli Enti citati, nonché compositori, critici e operatori musicali arrivati da ogni parte d'Italia e dall'estero. Un convegno importante, incentrato sui compositori e, attraverso le loro esperienze, su tutto il mondo della musica.

Sono i musicisti che giustificano un apparato musicale, che non voglia essere la maschera di altre faccende; senza di loro, avremmo avuto un convegno sulla musica come museo (che è, poi, l'aspirazione di molti Gestori di cose musicali).

La musica è apparsa, invece, come una presenza viva e fondamentale nel panorama culturale del nostro Paese, e il convegno stesso è stato importantissimo, perché per la prima volta certe iniziative — intraprese da gruppi politici (Incontri sul-

Nello Forti Grezzini





Francesca Bertini in due immagini degli anni della sua massima notorietà



**Il personaggio**  
**La scomparsa della grande attrice a 93 anni. Una protagonista degli albori del cinema**

Il cinema celebra i suoi novant'anni. E la ceciva Francesca Bertini, «la diva dell'età giolittiana e delle trincee», si è spenta quieta- mente al termine di una lunghissima, memorabile avventura umana. La parte della sua vita che più ci ha appassionato riguarda il cinema, s'intende. Quello glorioso, talvolta barocconico, enfatico e patetico degli anni Dieci e Venti. Ma anche l'esistenza, prima aureolata dal mito della «diva», poi pacifica nella routine di un agiato ménage familiare e borghese, di Elena Vitello — poiché, tale era in realtà il suo vero nome — stette sempre a mostrare, a dimostrare una fisionomia, un'indole di spiccata voluttà, di resolutezza, lucidissima consapevolezza del proprio talento, come dei propri riconosciuti successi. Non a caso, più d'un critico e molti storici hanno ormai sancito che «Francesca Bertini si merita- va la propria fama», mentre recentemente a San Sebastiano la stessa attrice veniva reverentemente salutata quale «prima diva del mondo del cinema», «donna fatale per antonomasia». Anzi, con termine un po' parossistico «involvidabile», indimenticabile.

Eppure, sono tutte attribuzioni dovute e, insieme, opinabili. Al proposito appaiono significative due testimonianze pur tra di loro lontanissime, contrastanti quasi a dismisura. La prima è quella di Roberto Bracco (del quale la Bertini portò sullo schermo il dramma Sperduti nel buio) e di Umberto Barbaro. Così, il primo avallava il ricordo più ammirato, quasi agiografico: «La Bertini era la personificazione completa della migliore cinematografia, più veramente italiana e più italianamente vitale di quei tempi, caratterizzata dalla genialità inconsapevole, dall'assenza di criteri precisi, dalla moltiplicazione, dalla elasticità, dall'impreveduto, dall'imprevedibile, dall'avvento del caso e dall'indisciplinato. Mentre il secondo distingueva con più sottile argomentazione: «...per eccessivo che possa sembrare oggi il suo gestire, esso appare, paragonato a quello di tutte le altre attrici dello stesso periodo, più che misurato». Anche se le rivali dell'epoca si chiamavano Pina Menichelli, Italia Almirante Manzini, Lyda Borelli, Rina de Liguoro, Maria Jacobini.

D'altronde, soltanto qualche anno fa, l'ultima diva, programma realizzato dal cineasta Gianfranco Mingozzi per la Rai-Tv, ebbe modo di chiarire a fondo la personalità e l'arte di Francesca Bertini. Grazie anche soprattutto alla medesima attrice che, intrepida e irriducibile alla soglia dei novant'anni, raccontava, ricordava, spiegava e argomentava miserie e splendori del cinema d'antan. In effetti, nel corso di quello stesso programma si ebbe modo di constatare — anche attraverso la riproposizione integrale di Assunta Spina, tratto dal dramma di Salvatore Di Giacomo — l'efficacia espressiva, l'estro volitivo, la sapienza drammatica di un mestiere, ma ancor più di una scelta di vita destinati a sublimarsi in una folgorante carriera.

La Bertini ebbe, infatti, la buona ventura di intercettare la propria personale vicenda professionale con artisti di accertato talento come Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco e anche con attori- ci-

neasti quali Gustavo Serena, Amleto Novelli, Alberto Collo, Roberto Roberti (il padre di Sergio Leone), Lido Manetti, che capirono con immediato intuito l'unicità, l'irripetibilità della sua eclettica disponibilità creativa. E con questi stessi personaggi Bertini realizzò concitatamente, entusiasticamente, tra gli anni Dieci e Venti, la maggior parte delle sue opere più significative quali, oltre all'intravivibile Assunta Spina, Sperduti nel buio, Francesca da Rimini. Il ritratto dell'amata, La suonatrice ambulante, Tramonto, Histoire d'un Pierrot, Odette, ecc. Tutte caratterizzate certo improntate da drammaticissime, strazianti vicissitudini patetiche-sentimentali, ma anche manife-

ste «spie», sintomatici riverberi d'una sensibilità popolare o, meglio ancora, populistica che all'epoca dettava e decretava quasi automaticamente il successo o l'insuccesso di un film. Francesca Bertini, in altri termini, è stata davvero la «proto-diva» che con la sua sola presenza, con il suo carisma, come si dice oggi, aveva il potere di esaltare, di rendere comunque allettanti anche le realizzazioni più corrette. Basti pensare, infatti, a tant'altre eroine-simbolo come quelle impersonate dal '16 al '18 nei film Tosca, Maria, Piccola fonte, Frou Frou e, poi, di seguito negli anni successivi, nei più tardi La donna nuda, La piovra, Serpe, I sette peccati capitali,

## Volpi bianche e una vita da Grand Hotel

ROMA — Francesca Bertini si è sempre considerata il «numero uno». E lo era. Non perché era una «diva», come attrice. Tra lei e le altre attrici della sua epoca c'è un salto di qualità notevole. Davanti alla macchina da presa lei era «un'altra cosa», tanto che la sua Signora delle camelle, nonostante le imperfezioni tecniche, può reggere benissimo il confronto con quella di Greta Garbo, di trent'anni dopo. Le due morti, viste in moviola, un accento all'altra, non tradiscono l'età. L'interpretazione di Francesca Bertini appare, ancora, moderna.

Gianfranco Mingozzi ha dedicato a Francesca Bertini il maggior film lungo, l'incontro più ragionato. La «diva delle dive» ha rivisto accanto al regista La vita in gioco e Flavia la monaca musulmana, i film della sua epoca d'oro: ne era nata Francesca Bertini. Ultima Diva, un viaggio a ritroso negli anni del cinema muto, quelli che avevano fatto inventare per lei il termine «diva». Francesca Bertini aveva dei coup de théâtre innati: mentre guardavamo insieme Assunta Spina, per esempio, lei sotto l'occhio della telecamera si era messa gli occhiali «perché non ci ve-



la diva, ma una diva — se si può dire — «umana»: si sentiva fuori epoca, non sapeva rinunciare al suo personaggio eppure era capace di ridere. Aveva una grande personalità, anche adesso che si era lasciata alle spalle i novant'anni. Francesca Bertini si è sempre nascosta, per tutta la vita, dietro la leggenda di se stessa. Persino la sua nascita resta a ammantata di mistero: napoletana o fiorentina, nata nell'aprile del 1884 o, come lei voleva, il 5 gennaio del 1892. (portata come dono dai Re Magi; non rinunciò mai a questa fortuna.) Correggiata dai «grandi» dell'epoca. (Lei voleva sposare Guglielmo Marconi), adorata nelle corti

(Il re di Spagna vedeva e rivedeva in una saletta privata, i miei film), andò in sposa al conte Carriè; e lei, che tutti sospiravano, lontana dal mondo come deve essere lontana una diva (prima a Parigi e poi nella villa sulla Nomentana, a Roma), la grande Francesca Bertini nata Elena Vitello, da questo nobile marito fu tradita e lasciata. E la Bertini, che per la famiglia e per la maternità aveva rinunciato a Hollywood, restò sola con il suo lavoro. «Il sogno dei suoi novant'anni? Lavorare. Pensava sempre a quello. Ma voleva essere «attrice», non voleva essere soltanto l'ospite di qualche trasmissione di successo, e per

per avere più esatta cognizione di una duttilità stilistica che non si esauriva certo nella sola incombenza interpretativa, mi ormai spaziosa sicura nel posto, nel riposto del «far cinema», con un'attenzione, una competenza che Francesca Bertini stessa vantò sempre come una sua sicura, provata conquista. Ma non a caso, in un'occasione, anche se restò da aggiungere che la parabola stilistica della stessa Bertini si è dispiegata, giusto in aperto contrasto con la sua prolungata e sempre fervida avventura esistenziale, in un arco di tempo decisamente limitato. Va infatti ricordato che, poco dopo il giro di boa degli anni Venti, incastata, da una parte, dall'inevitabile crisi produttiva dell'industria italiana, fino allora egemone anche in campo internazionale, e, dall'altra, dall'avvento poco più tardi del «sonoro», Francesca Bertini fu spinta, si può dire, a congedarsi più o meno definitivamente dallo schermo con imtemporale interruzione delle potenzialità professionali che allora tutti le attribuivano.

Accasatasi convenientemente e divenuta madre, la stessa Bertini non dimissionò comunque mai dal ritenersi attrice. Frou Frou valgono una piccola biblioteca. Ma solo un giorno si saprà che bisogna studiare le opere complete di Francesca Bertini. Anche il suo modo di associare le parole, di caratterizzare, oggi davvero non sappiamo esprimere meglio che con quelle stesse frasi il ricordo è, insieme, il rimpianto per questa grande «diva» per questa — ci sia permessa la citazione — «involvidabile» protagonista del cinema italiano. Anzi, del cinema tout court.

Sauro Borelli

questo rifiutava di andare in tv, alla fine del 1970, quando «partì» che le venivano offerte.

Ma con te, che le sei stato vicino in questi anni, si può dire che rivela almeno dove abitava? «Sapevo dove abitava, perché l'accompagnavo abbastanza spesso sotto casa sua, ai Parioli, dopo gli incontri al Grand Hotel: ma non voleva che nessuno volesse la sua intimità. Sapevo anche che abitava con una signora, ma se fosse una dama di compagnia o una padrona di casa, questo non l'ho mai saputo. Però l'indigenza della Bertini, di cui si parla, è un'esagerazione. Certo, non viveva nei lussi. Ma è più facile che questa «misera» così ben nascosta facesse ancora una volta parte del personaggio, fosse un altro, l'ennesimo, coup de théâtre. Come la sua visione del mondo dei «divi». Rodolfo Valentino? Un «barbiere», che solo in America avrebbe potuto fare fortuna. Marilyn Monroe? Non esiste. Greta Garbo? L'ho inventata io.

Ma Donald Sutherland, che era stato accanto alla Bertini in Novecento di Bertolucci (in cui la Bertini interpretava il ruolo di una sua) dichiarò, qualche anno fa: «La contessa del mito è ancora una donna bellissima, il corpo sottile, i lineamenti alteri». Così la Bertini voleva presentarsi ancora una volta al suo pubblico. L'anno scorso, in un litigio con José Pantieri, il regista, e non se ne era fatto niente. «Eppure la Bertini voleva ancora recitare», dice Mingozzi. «Parlava sempre dei suoi progetti, dei romanzi che voleva mettere in scena; per però non diceva neppure il titolo del romanzo. Era gelosa persino delle sue idee. Come una bambina».

Silvia Garambois

**Biennale Teatro** Massimo Castrì ha allestito «Urfaust» rispecchiandovi roveli e turbamenti che sono anche della nostra epoca

# I dolori del giovane Goethe



Virginio Gazzolo e Pino Micòl nell'«Urfaust» di Massimo Castrì

URFAUST di Johann Wolfgang Goethe. Traduzione di Mario Specchio. Regia di Massimo Castrì. Scene e costumi di Maurizio Balò. Interpreti: Pino Micòl, Virginio Gazzolo, Laura Montaruli, Marco Salvo, Piero Farneti, Antonietta Carbonetti, Paola Salvi, Sara Crescenzo. Produzione del Centro Teatrale Bresciano, Venezia. Teatro Malibran, per il festival della prosa.

**Nostro servizio**

VENEZIA — Frammentario, sconnesso, inquietante, un testo come l'Urfaust di Goethe non poteva non attrarre un regista quale Massimo Castrì (insignito di fresco, a proposito, del premio per il teatro indetto dal Consiglio d'Europa). Semmai, sarebbe da osservare che, per la sua struttura già disarticolata, il dramma giovanile del grande scrittore tedesco si sottraeva a quegli interventi di scomposizione e ricomposizione effettuati da Castrì stesso, con risultati sempre interessanti, spesso discussi, talora straordinari, su autori come Pirandello o Ibsen. E che, insomma, la libertà inventiva del poeta limita qui, in qualche modo, il lavoro della regia.

L'andatura rapsodica dell'opera (da considerare ormai nella sua autonomia rispetto al maggior Faust della maturità goethiana), la mescolanza in essa di comico e di tragico, la sua espressività convulsa e febbrile non suggeriscono comunque a Castrì l'accentuazione di un richiamo, che pure l'Urfaust oggettivamente dichiara, agli spettatori da fiera, al teatro di marionette, primi depositari del mito faustiano e presumibili interpreti di Goethe negli anni (1773-1775) in cui veniva componendo quelle pagine. Anzi, il regista taglia via qui di netto, ad esempio, il quadro della Taverna di Auerbach, con la sua atmosfera sboccata e i suoi trucchi ciarlataneschi, propri di una rappresentazione popolare. Il clima, la linea generale dell'allestimento sono invece piuttosto lirici e onirici. Dal buio del suo studio ingolfato di inutili libri alla luce limpida ma fredda delle strade, delle case, delle campagne, dove la vicenda si sviluppa. Faust vive un'avventura trasognata, un viaggio che si direbbe interiore e mentale, pur se abitato da fantasmi ben corposi: Mefistofele, suo servo, suo «doppio», sua cattiva coscienza, Margherita, la povera ragazza destinata alla condanna degli uomini e alla dannazione divina, lampante emblema del rapporto nevrotico di Goethe col mondo femminile, immagine intrisa di seduzione e timore. Grazie all'ingegnoso e affascinante dispositivo scenico creato da Maurizio Balò, i luoghi cambiano a vista, con la leggerezza fragile dei sogni o delle favole. Ma di un sogno malato si tratta, o di una favola triste, tutt'altro che a lieto fine.

Per un certo verso, questo Urfaust anticipa anche quel Don Giovanni (di Molière o di Tiro di Molina o di chi altri, non sappiamo ancora) che dovrebbe costituire il prossimo impegno di Castrì, prima di arrivare al temibile cimento con il Faust ultimo e supremo. I personaggi, del resto, si somigliano: e c'è nel giovane Goethe una carica erotica poi raffrenata e castigata (o, alme-

no, ci provava) nell'opera più tarda: il mio grembo anela verso di lui; dice nell'Urfaust Margherita, pensando al suo futuro amante, e quel «grembo» diversità, più pudicamente «spetto», nella versione definitiva. Ma, fra i tanti volti possibili di un Faust-Don Giovanni, nell'interpretazione di Pino Micòl se ne rileva un segnato dall'ansia, dal timore dell'impotenza, da una reazione di fuga nei confronti della realtà, da una sorta di radicato infantilismo: cose che l'attore esprime bene, controllando peraltro con minor fermezza i passaggi dal registro drammatico a quello ironico.

Decisamente sul lato grottesco e buffonesco è sospeso il Mefistofele di Virginio Gazzolo: la sua assonanza con Sganarello (o Leporello) è proclamata in più momenti, e c'è persino qualche fugace accenno a Mozart, sebbene poi le citazioni musicali, un tantino ridondanti, siano ricavate a lunga maggioranza da Bach, da Gluck, da Vivaldi in particolare (ma le canzoni di Margherita sono state rivestite di note da Giancarlo Facchinetti). Uno spirito burlesco, dunque, della cui natura diabolica si rischia di dimenticarsi, e che pastrocchia lingue e dialetti, e si lascia andare a bisticci verbali e giochi di parole, come una maschera della Commedia dell'Arte. Gazzolo, in simili panni, si muove con disinvoltura, ma finisce per sfumare una componente di più sinistro umorismo (mefistofelico, appunto) che pur sarebbe nelle sue corde.

Elemento di forza (e forse inatteso) dell'insieme è un nome per noi nuovo, Laura Montaruli. In uno spettacolo che, tutto sommato, vuol rispecchiare nei roveli del giovane Goethe, apparenza con lo Sturm und Drang, una crisi di sentimenti e relazioni umane, più che di certezze scientifiche e ideologiche, la figura di Margherita assume un ruolo centrale, che la giovane interprete sostiene con una delicatezza e una finezza oggi alquanto insolite. Gli altri sbrigliano correttamente i loro compiti: dello Spirito della Terra, che appare all'inizio, Castrì ha fatto una bambina lievemente smorfiosa (Dara Crescenzo), mentre ha eliminato con decisione (prima, cioè, che a sopprimerlo provveda Faust) Valentino, fratello di Margherita. Nonostante le scorciatoie, di brani e interi episodi, l'azione dura due ore e mezzo, intervallo escluso. E ciò pone qualche problema per il gradimento da parte del pubblico.

L'esordio veneziano (la Biennale ha concorso alla realizzazione produttiva del Ctb, insieme col Comune di Roma, o meglio con l'ex assessore Renato Nicolini) non è stato confortato da una speciale affluenza di spettatori. Ma qui la gente (la poca che frequenta i teatri) sembra essersi abituata a sintesi fulminanti, come quella dei giapponesi di Tadashi Suzuki, che hanno concentrato Tre sorelle di Cechov in un'ora scarsa di rappresentazione; dove, peraltro, Mascia ha agito di masturbarsi per qualche minuto, mentre Verschin (o piuttosto un suo portavoce) le fa la dichiarazione d'amore. Ma su queste Tre sorelle, dalle quali non riusciamo ancora a riaverci, dovremo forse tornare.

Aggeo Savioli

Advertisement for television programs. It features a large image of a man in a cowboy hat and a woman. Text includes: 'I GRANDI TELEFILM', 'I NUOVI EPISODI DALLAS', 'FALCON CRESCE', 'ALTERNATIVE NON SOLO MODA settimanale di vario tenore', and 'OGNI MARTEDÌ DALLE 20.30 SU CANALE 5'.

Sei malato? In cifre la stangata '86

Abbiamo considerato le 11 patologie più comuni e diffuse tra gli anziani. A confronto l'onere attuale e quello per l'86

Se passa l'aumento del ticket e della ricetta la maggiore spesa a carico dell'assistito oscillerà tra le 230-550mila lire l'anno

Per esemplificare l'incidenza della «stangata sulla salute» decisa dal governo con la legge finanziaria '86 abbiamo considerato 11 condizioni patologiche tra le più comuni, diffuse particolarmente tra gli anziani, nella fase in cui le cure sono possibili a domicilio o in ambulatorio, senza necessità di ricovero in ospedale.

cure siano effettuate nelle strutture pubbliche o convenzionate). Da questo primo confronto appare evidente che il «privato» costa quasi il doppio e in alcuni casi più del doppio del «pubblico». Ne consegue che se andasse in porto l'ipotesi avanzata dal ministro

Il secondo confronto riguarda l'onere annualmente prevedibile in base all'attuale legislazione (ticket del 15% sui medicinali, del 20% sulle analisi, ricetta di 1.300 lire) e l'onere prevedibile in base alle nuove decisioni governative contenute nella finanziaria '86 (ticket del 25% sui medicinali,

sulle visite specialistiche e sulle analisi, ricetta di 2.000 lire). Per quasi tutte le malattie considerate la «stangata» si aggira o supera le 100.000 lire annue; in alcuni casi, e cioè per quelle patologie che attualmente sono esenti da ticket perché considerate particolarmente gravi e di lunga durata (insufficienza renale, malattie del sangue grave come quelle ereditarie e le leucemie, cardiopatie croniche e insufficienza coronarica, ipertensione arteriosa), la «stangata» è del 100% e va dalle 230.000 alle 550.000 lire l'anno.

Table with columns: MALATTIE, Prestazioni sanitarie (costo annuo in lire) (Libero mercato, Pubbliche), TICKET (in lire) (15% farmaci, 20% analisi, 1300 ricette; 25% farmaci, analisi, visite, specialistiche, 2000 ricette).

Tre proposte dei comunisti per la salute



La sanità, nella legge finanziaria, è veramente trattata male, peggio del previsto. Si va nella direzione della linea di Gorla di privatizzare parte delle prestazioni. Questo, infatti, significa porre a carico dei cittadini il 25% (1) della spesa di tutte le prestazioni specialistiche (e non soltanto quelle di laboratorio ma anche il medico specialista: cardiologo per esempio), dei farmaci, delle cure idrotermali, ecc.

zato tre volte: con l'aumento e l'estensione dei tickets, con l'inasprimento dei contributi, restringendo le esenzioni. Chi paga di più ancora una volta sono le persone anziane, le quali sono quelle che più hanno bisogno dell'assistenza sanitaria (e quindi pagano più tickets). C'è poi il problema se il pensionato dovrà pagare un contributo del 9% sulla pensione. La lettera della finanziaria è molto chiara a questo proposito, anche se qualche ministro ha detto che è stata una svista (e quale svista?). Finché però non sarà eliminata questa è la realtà.

Ecco i motivi per cui ci sembra legittimo come Pci dire che, con l'attuale finanziaria, si ha uno snaturamento del Servizio sanitario nazionale, un pesante colpo alla riforma e alla sanità pubblica. Perciò come Pci ci opponiamo con grande energia, in Parlamento e nel paese. Ovviamente, come sempre abbiamo fatto, sarà un'opposizione ferma, tesa ad eliminare le norme inique e sbagliate e a proporre misure alternative.

Del resto non ci siamo mai limitati, in questi anni, a difendere soltanto i principi fondamentali della riforma sanitaria, ma abbiamo fatto

continamente — come testimoniavano gli atti parlamentari — proposte precise di attuazione, di aggiornamento e di correzione. Al centro di queste proposte ci sono stati sostanzialmente questi tre punti:

1) una politica di programmazione che, fissando i livelli di prestazioni adeguate standards efficienti ed efficaci dei vari servizi, spinga al necessario processo di concentrazione e di riconversione e di riqualificazione delle strutture sanitarie esistenti;

2) un sistema di responsabilità, sul piano della spesa ma anche delle entrate, che coinvolga innanzitutto gli amministratori delle Usl, ma anche i medici e gli utenti;

3) un sistema di finanziamento più trasparente e peregrino, che vada verso un prelievo sul reddito personale e abbandoni l'attuale sistema retributivo e contributivo, che ora penalizza so-

prattutto il lavoro dipendente e il reddito di impresa e quindi è, per certi versi, una tassa sull'occupazione. Su questi punti abbiamo fatto proposte operative concrete, alcune anche in termini legislativi. Avendo coscienza però che decisiva è la volontà politica, perché si tratta di superare barriere corporative molto forti, di vincere l'assimilazione in amministratori locali, che spesso si pongono alla testa della «rivolta» contro le chiusure e le ristrutturazioni di servizi completamente obsoleti, di vincere corporativismi e degenerazioni assistenzialistiche che sono il portato della politica clientelare della Democrazia cristiana.

Quella lesione cerebrale che provoca perdita di coscienza e paralisi

L'ictus lancia un prezioso preavviso ma dopo i 50 anni i fattori di rischio aumentano

Tutti sanno cos'è l'ictus, cioè quella lesione cerebrale dovuta a emorragia, trombosi o embolia, che provoca perdita di coscienza seguita da paralisi. Non tutti sanno che non è vero che l'ictus venga sempre all'improvviso, quando uno meno se l'aspetta. Nel 25% dei casi, infatti, l'ictus è preceduto dal Tia, attacco ischemico transitorio che colpisce il cervello, in altri termini un arresto improvviso dell'afflusso di sangue in una zona del cervello, che provoca la paralisi reversibile di una funzione nervosa. Si

tratta in genere di paresi, cioè di paralisi incomplete, che durano 2-3 minuti e che poi si risolvono senza conseguenza, ma possono durare anche di più, persino ore, persino un giorno.

Quello che caratterizza il Tia è la completa regressione in tempi brevi di ogni sintomatologia, perché il mancato apporto sanguigno è stato tale da non provocare una lesione definitiva. Il tessuto interessato, ma soltanto una sofferenza. Oltre i 50 anni la causa più probabile è la patologia aterosclerotica as-

sociata o meno agli altri fattori di rischio come il fumo, il diabete, l'ipertensione, l'obesità, le cardiopatie aritmiche.

Tia, anche ai fini di un eventuale trattamento chirurgico, vengono catalogati in carotidi o vertebrobasilari a seconda del territorio vascolare parzialmente ostruito. Tuttavia questa definizione non è sempre agevole perché, dopo il momento acuto, che il medico raramente ha la possibilità di cogliere, la storia di cos'è accaduto è affidata al racconto del paziente il quale, per il colpo

avuto, non sempre ha un ricordo esatto dell'episodio. Comunque, se tutto è cominciato con la perdita della vista di un occhio, seguita da formicolio ed emiparesi dallo stesso lato, può essere che si sia trattato di un Tia carotideo. Se invece l'episodio è caratterizzato da senso di mancamento, confusione mentale, incapacità di articolare la parola, visione doppia è possibile che si tratti di un Tia vertebrobasilare. In questi casi la rimozione chirurgica dell'ostacolo può essere resa impossibile per l'inaccessibilità della

sede. L'endarteriectomia trova invece la sua indicazione d'elezione nei restringimenti aterosclerotici della carotide extracranica, messa in evidenza dall'arteriografia. Si tratta sempre di diagnosi e trattamenti non facili che richiedono esperienza e indagini strumentali particolari come la flussometria Doppler, l'angiografia digitale e, comunque, per la scelta chirurgica, l'arteriografia. Clinicamente ha importanza il rilievo di soffi e dei polsi carotidi e temporali, anche se non sono deci-

In breve

Milano-medicina: sfida alla vecchiaia

«Milano-medicina '85», il meeting internazionale promosso dall'Università degli Studi e dalla Fiera di Milano, in collaborazione con il «Corriere medico», ha posto quest'anno come tema degli incontri lo slogan «Invecchiare non è una malattia». Oltre 300 scienziati italiani e stranieri, dal 24 al 30 novembre prossimi, cercheranno di dare una risposta ai tanti interrogativi sull'invecchiamento.

Medici di famiglia a convegno

A Montecatini, dal 30 ottobre al 3 novembre, si svolgerà il secondo congresso della Società italiana di medicina generale, società scientifica collegata alla Federazione dei medici di famiglia. Tema del congresso: «L'universo dell'anziano e il medico di medicina generale».

Non bisogna mai ignorare la verità dei fatti

Rispondendo alla letterica Patrizia Lambertini, che si doldeva delle discriminazioni contenute nell'art. 7 della legge 141, l'estensore della nota affermava: «Dopo la bocciatura dell'emendamento del gruppo parlamentare comunista, teso a coinvolgere nel diritto alla riqualificazione delle anzianità i postelegrafonici, la questione resta pertanto aperta e il partito si sente tuttora impegnato».

dualità, all'ingiustizia subita con la legge 312. L'attesa era suffragata dal solenne impegno assunto il 17-5-1976 con la firma del protocollo d'intesa dal quale si evince, senza possibilità di equivoci, che il nuovo contratto per il personale della scuola doveva decorrere giuridicamente dal 1° giugno 1976 e non dal 1° luglio 1977 come, invece, venne sancito con la citata legge 312, causando, con ciò, al predetto personale, un danno di circa 150.000 lire mensili.

Invero, nelle numerose proposte sindacali o parlamentari ante legge 141, il caso è stato sempre completamente ignorato tanto da ingenerare il sospetto dell'esistenza di una preconcetta e incomprensibile ostilità nei riguardi di una categoria di lavoratori i cui problemi pensionistici certamente meritano ben altra considerazione. GENNARO SAVARESE Napoli

Nel corso di questi anni la propaganda di coloro che amano di più la divisione dei lavoratori e, quindi, la sperequazione nei trattamenti, è riuscita a far ritenere ad una parte di lavoratori occupati o in pensione, che le insistenze del Pci per una politica di equità che tenga conto di tutte le grosse sperequazioni in atto e non soltanto di una parte di esse, riguardassero invece la misconoscenza dei diritti di quella parte cui si erano promessi adeguamenti. E così è stata stanziata, in verità sulla carta, una quota di spesa passata poi, arbitrariamente, nei residui passivi, salvo riparliarne nel momento in cui la pressione democratica del sindacato e del Pci, anche del Pci, riportava le questioni all'attenzione del governo, del Parlamento e del Paese.

La questione delle «pensioni d'annata» è emblematica, a tale riguardo dato che la colpa: del Pci è stata quella non di ignorare le giuste rivendicazioni del settore pubblico, ma di sostenere che essendovi grosse sperequazioni anche per le pensioni Inps, era doveroso tenere conto anche di quelle se veramente l'obiettivo era, come lo è sempre stato per il Pci, di adottare misure il più possibile eque. Ma per fare questo non si è mai richiesta la ripartizione della miseria, bensì appositi stanziamenti.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nenni D'Orazio e Nicola Tisci

Reddito e pensione di invalidità

Se nel corso del 1985 avrà un reddito inferiore al limite indicato dalla legge, circa 13 milioni e mezzo di lire, potrà chiedere di nuovo la pensione di invalidità che mi è stata sospesa dal 1° ottobre 1983? In caso contrario, smesso di lavorare nel mese di settembre, la pensione mi verrà ripagata da ottobre 85? FRANCO PETRELLI Roma

Non da ottobre ma da gennaio

Non da ottobre ma da gennaio 1985. Infatti la legge parla di limite di reddito annuo e non mensile. A chi risolvendo il rapporto di lavoro nel corso di quest'anno, non supera la somma di 13 milioni 452mila 300 lire lordi, la pensione di invalidità

Reddito e pensione di invalidità

Se nel corso del 1985 avrà un reddito inferiore al limite indicato dalla legge, circa 13 milioni e mezzo di lire, potrà chiedere di nuovo la pensione di invalidità che mi è stata sospesa dal 1° ottobre 1983? In caso contrario, smesso di lavorare nel mese di settembre, la pensione mi verrà ripagata da ottobre 85? FRANCO PETRELLI Roma

Non da ottobre ma da gennaio

Non da ottobre ma da gennaio 1985. Infatti la legge parla di limite di reddito annuo e non mensile. A chi risolvendo il rapporto di lavoro nel corso di quest'anno, non supera la somma di 13 milioni 452mila 300 lire lordi, la pensione di invalidità



Appuntamenti

● IPNOSI ED IPNOTISMO FRA RILASAMENTO E TENSIONI. Questo è il tema della discussione che si terrà questa sera al Cipia (piazza Cairoli, 2). Relatore Eraldo Cavalari. Alle ore 18,45. Alle 20,45, invece, si parlerà di comunicazione ipnotica e persuasione subliminale nella vita quotidiana.

● BIBLIOTECA ANGELICA. Ancora fino a martedì prossimo la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

Mostre

■ UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112. Questura 44444. Cris ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041. Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 -

Lettere

Al Comando dei vigili fotocopiatrici in tilt e nessuno le ripara
Cara Unità,
è dal 3 settembre scorso che sto aspettando dagli uffici del Comando generale dei vigili urbani la copia del verbale di un incidente d'auto capitato tre mesi fa. Il mio documento di tanto in tanto sembra sia dovuto alle macchine fotocopiatrici che nella sede di via della Consolazione da tempo sa-

Il partito

Oggi
ATTIVO SCUOLA: alle ore 17 in Federazione di C. Eur, riunione del Comitato di Zona con il compagno Carlo Leon. OLTRE ANIENE: alle ore 18 in zona di Aniene di Gruppo Circocondariale (F. Greco - Cervellini). AP-PIA: alle 18 presso la Sezione Tuscolana, riunione del Gruppo Circocondariale (G. Bocchi).

lo e quello di italiano per gli stranieri. Per la stagione 1985-86 si tiene anche un corso di francese drammatizzato. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via dei Taurini, 27 - Telef. 4952831.
● SEMINARIO FINANZIARIO. Si svolgerà il 16 e il 17 ottobre un seminario finanziario sul tema: «Il credito in agricoltura, per lo sviluppo e l'occupazione», organizzato dall'Associazione Regionale Cooperative Agricole del Lazio e dalla Concoltivatori regionale. I lavori saranno aperti al Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) alle ore 15,30.

● CORSO DI INFORMATICA. Il corso di informatica: La programmazione in «Basic applicato» inizierà oggi presso la sezione del Pci di Monteverde Nuovo in via Tarquinio Viperia 5, con il corso su «Basic applicato». Per prenotazioni ed informazioni, telefonare al 539550.

Accia guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198
Soccorso stradale
24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

VIDEOUNO canale 59
14.30 Film «Kappa, il re della giungla»; 16.30 Proste Inox; 16.05 Cartoni animati; 18.25 Speciale spettacolo; 18.30 Telegiornale; 19.15 cristiani nella sinistra, rubrica; 19.55 Andiamo al cinema; 20. «Ape Maia», cartoni; 20.25 «Luisane mia», telefilm; 21.05 Cronache del cinema; 21.10 Film «L'affare Goshenko»; 22.55 Speciale spettacolo; 23 «Ellery Queen», telefilm; 23.55 «Sesto senso», telefilm.

Sette ex amministratori del Comune di Mentana sottoposti a processo per ben 544 abusi edilizi dovranno scegliere tra una condanna penale o il pagamento di svariate centinaia di milioni alle casse dello Stato. È questo il risultato di una eccezione di incostituzionalità sollevata ieri mattina dai difensori degli imputati davanti al pretore Adalberto Albamonte, relativa alla nuova normativa di legge (articolo 38 del febbraio '85) per la sanatoria dell'abusivismo. In pratica i difensori degli amministratori comunali, tra i quali quattro ex sindaci, protesta-

Commissione Agraria
È convocata per oggi alle 16 presso il C.r. la riunione della Commissione Agraria regionale (B. Minucci).

Lutto: è morto il compagno Gianni Buzzi
È morto il compagno Gianni Buzzi, 60 anni, nostro Partito fin dal 1960. Esemplare di militante comunista fu membro della Segreteria della Sezione di Nuova Tuscolana, consigliere della VI Circoscrizione, e successivamente membro della Segreteria della Sezione Torpignattara. Un compagno di grande capacità intellettuale, profondamente legato alle lotte dei lavoratori, per la causa della Democrazia e del Socialismo. Alla famiglia giungano in questo triste momento le condoglianze commosse e riconoscenti di tutti i compagni della Sezione di Nuova Tuscolana, di Torpignattara, di Cinecittà, delle Zone Prenestina e Tuscolana, della Federazione Romana e di L'Unità. Il funerale si svolgerà anno oggi alle 15 presso la chiesa S. Luca in via Teano.

La fabbrica vuol smantellare il reparto costruzione lenti
Metal Lux, chiesti 11 licenziamenti
Da tre giorni è sciopero alla Metal Lux. Undici procedure di licenziamento sono state avviate dalla fabbrica metalmeccanica di 29 addetti che fornisce lenti a gran parte degli ottici romani. L'intenzione dell'azienda (la cui sede centrale è a Milano) sembra sia quella di smantellare l'intero reparto costruzioni e concentrare questa attività nel capoluogo lombardo. Il provvedimento viene dopo sei mesi di cassa integrazione per otto operai. «Questa decisione — afferma il consiglio di fabbrica ed il sindacato — è il risultato di una poli-

Interrogato ieri il giovane squilibrato che ha assassinato la madre

«Ormai non parlava più...»
Una crisi strisciante, poi il delitto



Giovanni Francioni. In alto a destra, la madre



le grida della madre. Clara Elisa Eicher, 63 anni, vedova da 5, ha tentato per un po' di resistere. S'era barricata in cucina con una catteda di oblii. La «barriera» però ha resistito poco alla furia di Gianni Francioni, reso ancor più forte dalla crisi, esaltato fino all'assassino. Ieri, fatto che mentre martoriava il povero corpo della madre s'è ferito anch'egli inavvertitamente, provocandosi un taglio netto e profondo ad una mano.
Quando l'hanno trovato, pochi minuti più tardi, una vicina di casa e il fratello, era inebellito, ciondolava vicino al corpo della madre seguendo leggermente il ritmo della musica ancora a tutto volume.
Domani si conoscerà il risultato dell'autopsia sulla povera donna e si saprà con certezza quanti colpi Giovanni Francioni ha sferrato contro sua madre. Ieri pomeriggio il magistrato che si occupa del caso, la dottoressa Maria Teresa Saragnano, ha interrogato l'assassino in carcere. Anche a lei il giovane ha ripetuto le stesse increspature facciali che pronunciò sulla volante che lo portava in prigione: «Sono il figlio di Edipo, come le ho dato la vita glielo ripreso». Chissà se qualcuno riuscirà mai a trovare i perché di questa tragedia.

Gli amici di Giovanni Francioni: «A volte quando lo incontravi era come se non ti vedesse»
Al giudice ha ripetuto frasi sconnesse
Timido, riservato un po' introverso, molto legato alla madre. E non sembrava davvero uno squilibrato. Chi conosceva da vicino Giovanni Francioni, 31 anni, l'uomo che domenica scorsa ha ucciso la madre colpendola con un affilato tagliere da cucina, ancora non riesce a capacitarsi di quello che è successo.
Nella palazzina modesta di via Casilina 108, dove è avvenuta la tragedia, si conoscono un po' tutti. Rapporti di buon vicinato che il tempo ha trasformato in amicizia. E nessuno, neppure le persone più intime della famiglia Francioni, riesce a scovare nella memoria un ricordo, un episodio che potesse tradire le

drammatiche condizioni di follia ed isolamento in cui Giovanni, «er cicala» per tutti gli amici, era stato in cura presso uno psicologo, cinque, sei sedute in tutto, poi aveva preferito lasciar perdere. In silenzio, senza che nessuno ci facesse caso, aveva lasciato che si spegnesse anche quell'ultima speranza, aveva rinunciato definitivamente a conquistarsi una vita serena. Così s'era messo a fantasticare sulle sorti del mondo. «Una crisi mistica», dicono gli amici. Chissà cosa è scattato nella sua mente domenica mattina quando ha fatto suonare a tutto volume sul giradischi «Vedrai che cambierà» di Luigi Tenco per coprire

Carla Chelo

Un incontro a vuoto tra gli amministratori dell'isola e i funzionari
Ponza chiede altri traghetti
il ministero risponde picche

La gente per fare un semplice certificato o una commissione è costretta a fermarsi due giorni a Formia per la mancanza di trasporti - Le proposte del sindaco
«Per un certificato medico, per un accertamento clinico, per una banale commissione dobbiamo passare due notti fuori casa». D'estate le cose funzionano ancora ma appena scatta l'autunno tornano gli orari-capestro dei traghetti Caremar e per gli abitanti di Ponza si ripresenta il vecchio, annoso problema. La nave «Sibilla» che collega l'isola alla terraferma parte il pomeriggio, arriva a Formia quando gli uffici e negozi sono già chiusi e riparte alla mattina alle 8 e 40 quando ancora devono aprire. Così grazie a questi orari gli abitanti di Ponza sono costretti a sborsare una media di 150 mila lire ogni volta che devono recarsi a Formia per una spesa.
La situazione, che sta portando gli abitanti di Ponza all'esasperazione, è stata illustrata per l'ennesima volta, ieri mattina, dal sindaco dell'isola, Silverio Lamona e da altri amministratori della zona ai funzionari del ministero della Marina mercantile nel corso di un incontro a Roma. Le richieste dei ponzesi, per avviare ai gravi disagi che sono costretti a sopbarcarsi, erano piuttosto ragionevoli e tenevano anche conto delle finanze della compa-

nia Caremar. Ma su tutto il ministero ha risposto con un'alzata di spalle. Per «doppio» le cose, o almeno per ottenere una nave più piccola e più vecchia che si aggiunga a quella in navigazione, ora ci vorrebbe un permesso speciale del ministero del Tesoro, hanno detto ai ministri. «E in questi tempi — ha fatto capire il funzionario — capite bene che non possiamo permettercelo».
«Eppure — ricorda il sindaco di Ponza — istituire un servizio di trasporti efficiente per tutta l'isola non sarebbe neppure un investimento in perdita. A Ponza ci sono 3.500 abitanti, anche pensando che solo una piccola percentuale di questi, il cinque per cento, si sposti quotidianamente, oltre 100 persone al giorno utilizzerebbero la nave. Perché non offrire loro un servizio decoroso? C'è un armatore privato che garantisce il servizio con Teracina che ha già acquistato un'altra nave, da far viaggiare in un orario più confacente alle esigenze degli abitanti, segno che ha fatto i suoi conti e ha capito che ci potrebbe guadagnare.

Abusi: «Condono» anche per gli amministratori?

hanno permesso «indirettamente» le costruzioni illegali non possono usufruire della stessa depenalizzazione. Queste argomentazioni hanno convinto ieri mattina il pretore Albamonte, che ha sospeso il procedimento penale contro Luigi Cignoni, Armando Pandolfo, Antonio Celommi, Giuseppe Mainolfi (ex sindaci di Mentana) Luigi Cannella, Sergio Evangelista e Francesco Guerrieri (ex assessori). Il pretore ha però avvisato gli imputati che — qualora la Corte costituzionale ammetterebbe anche loro all'oblazione — la cifra da pagare sarà elevatissima, perché i sette amministratori sono ritenuti responsabili di ben 544 abusi edilizi, tutti quelli avvenuti nel giro di una decina d'anni nel territorio del Comune di Mentana.

La fabbrica vuol smantellare il reparto costruzione lenti
Metal Lux, chiesti 11 licenziamenti

Da tre giorni è sciopero alla Metal Lux. Undici procedure di licenziamento sono state avviate dalla fabbrica metalmeccanica di 29 addetti che fornisce lenti a gran parte degli ottici romani. L'intenzione dell'azienda (la cui sede centrale è a Milano) sembra sia quella di smantellare l'intero reparto costruzioni e concentrare questa attività nel capoluogo lombardo. Il provvedimento viene dopo sei mesi di cassa integrazione per otto operai. «Questa decisione — afferma il consiglio di fabbrica ed il sindacato — è il risultato di una poli-

Assolto il compagno Angelo Severin di Aprilia

Il comitato direttivo della sezione del Pci di Aprilia esprime la propria soddisfazione per la sentenza emanata dalla magistratura che ha assolto con formula piena, «perché il fatto non sussiste», il compagno Angelo Severin. Questi, in qualità di assessore ai Lavori Pubblici era stato accusato di avere interessi privati quando nel '76 firmò la licenza che concedeva alla società «Scavi e movimenti» l'appalto per la costruzione di case popolari con i contributi stanziati dalla Regione Lazio. A dieci anni di distanza si è fatta finalmente piena luce su una vicenda che aveva deteriorato i rapporti politici. Tutti coloro che avevano sollevato in maniera scandalistica la questione della «Scavi e movimenti», criminalizzando un compagno che ha sempre dato prova di serietà sia nelle cariche del partito che in quelle amministrative, sono serviti.

Ordine del giorno Pci al Comune sulla finanziaria

Un ordine del giorno è stato presentato dal Pci nel consiglio comunale di Pesceara. Già comandante del reparto operativo di Napoli, ha ottenuto numerosi successi nella lotta contro la camorra, acquisendo preziose esperienze nel campo della criminalità organizzata. È laureato in giurisprudenza e scienze politiche.

Un bosco brucia per 24 ore nel Frusinate

Un vasto incendio, che è durato oltre 24 ore, ha distrutto tra Sora e Broccostella, circa 30 ettari di bosco. Un altro è divampato poi a Filetino dove sono andati in fumo altri ettari di bosco.

Il cameriere ferito parte civile per l'attentato

Ernesto Bacchi, il cameriere gravemente ferito nell'attentato al Café de Paris, si costituirà parte civile contro i responsabili dello scoppio della bomba. Ernesto Bacchi, che ha avuto un'arteria recisa e versa ancora in gravi condizioni in ospedale, verrà assistito dall'avvocato Bruno Andreozzi, il legale di fiducia dei sindacati del commercio Cgil-Cisl-Uil. Un ennesimo atto di solidarietà nei confronti del cameriere da parte del sindacato e dei suoi compagni di lavoro.

Il colonnello Roberto Conforti comandante del reparto operativo

Il tenente colonnello Roberto Conforti ha assunto il comando del reparto operativo di Roma, lasciando quello del gruppo carabinieri di Pescara. Già comandante del reparto operativo di Napoli, ha ottenuto numerosi successi nella lotta contro la camorra, acquisendo preziose esperienze nel campo della criminalità organizzata. È laureato in giurisprudenza e scienze politiche.

Concorso per 1.120 sottufficiali nell'Arma dei carabinieri

Il Comando dei carabinieri ha bandito un concorso per l'ammissione di 1.120 allievi al 39° corso biennale per sottufficiali dei CC, anni 1986-88. La domanda dovrà essere presentata al Comando della stazione dei carabinieri della circoscrizione di residenza, entro il 18-10-85. Presso i comandi delle stazioni si potranno avere tutte le altre informazioni necessarie.

Una anziana donna finisce sotto la ruota di un bus: è grave

Una donna di 83 anni, Fiorenza Capras, è stata ricoverata al Policlinico Gemelli ieri pomeriggio con una gamba fratturata. Verso le ore 14, scendendo dall'autobus 446, guidato da Luciano Bergamini, un lembo del vestito le è rimasto impigliato nella porta del mezzo, è caduta e la gamba sinistra è stata presa dagli ingranaggi di una ruota. Le sue condizioni restano molto gravi.



**Sarebbero in corso trattative tra la presidenza e l'Inail e il Banco di Napoli**

# Eur, terreno d'oro vendesi L'ente dà via 30 mila metri quadrati?

L'area-afare adiacente al ministero delle Finanze ora adibita a parcheggio - L'istituto non può vendere perché è in liquidazione - Una nuova stagione di speculazioni? - Su quel terreno aveva già messo gli occhi 17 anni fa un costruttore privato - Le vicende del «carrozone»

L'unica area ancora libera dell'Eur sta per essere venduta? Comincia quell'operazione di speculazione strisciante che si è riusciti a bloccare finora? Parrebbe di sì. Il presidente dell'Ente, l'ex senatore socialista Francesco Spinelli, sarebbe in trattative con l'Inail e il Banco di Napoli per vendere l'area M 4, circa 30 mila metri quadrati oggi adibiti a parcheggio in una zona accanto al ministero delle Finanze. Si tratta come è stato più volte definito, del «pozzo di petrolio» di Roma. Un'area che valutata nel '69 500 miliardi, riuscirebbe una volta messa sul mercato, a rendere per lo meno il doppio.

Dove sta lo scandalo? Semplicemente nel fatto che l'Ente non ha diritto di alienare alcunché del suo patrimonio, così come non può fare nemmeno assunzioni (mentre risulta che dieci persone sono state impiegate dall'Assopoli in vigilanza nel quartiere e con la stessa società l'amministrazione dell'Ente starebbe in rapporti per l'affitto del «Fungo» al fine di utilizzarlo come ristorante, destinazione che pur tollerata abusivamente in passato non è prevista dal Piano Regolatore che adibisce l'edificio esclusivamente a serbatoio idrico). L'Ente Eur non può fare tutto ciò proprio perché è un ente ormai in liquidazione, che dovrebbe essere sciolto per lo meno da dieci anni (da quando cioè è entrata in vigore la legge 70 sugli enti inutili) e che viene invece mantenuto in vita solo per non incidere sulla fitta rete di interessi che si è creata attorno ad esso. D'altra parte l'allarme sulla ventilata vendita appare giustificato poiché non è difficile credere che, una volta andata in porto, l'operazione aprirebbe una nuova incontrollata stagione di «affari» e «speculazioni».

L'area interessata, quella che fa gola a tanti appetiti della capitale, si trova fra la Colonna, viale Europa, viale Asia e viale Shakespeare. Già il piano regolatore del '62 la indicava come area di servizi a supporto dell'intero quadrante sud della città. Poi il piano particolareggiato del Comune del '69 (convalidato dalla Regione nel '73) stabilì con precisione cosa si potesse costruire su quei suoli: residenze (per circa 64 mila metri quadrati), banche e sedi di società (per 113 mila metri quadrati) e uffici, teatri, alberghi, cinema (per i restanti 146 mila metri quadrati). Veniva lasciata aperta comunque una possibilità

su eventuali cambiamenti di destinazione d'uso, avendo il ministero delle Finanze avanzata la richiesta di espandersi proprio su quell'area. L'affare con il ministero (risale appunto a quel periodo la valutazione dell'area) alla fine non andò in porto, essendosi conclusa l'istruttoria aperta dalla Regione sulle effettive esigenze del ministero con la valutazione che dovesse espandersi da un'altra parte.

Intanto sull'area aveva messo gli occhi anche un costruttore privato, Raul De Sanctis, amministratore della società Superstrade Spa e della Costruzioni Eucocheia. Fin dal '68 il costruttore aveva avanzato richiesta formale di acquisto di quei terreni e aveva per questo anche versato in banca 100 milioni come acconto con l'impegno di riprenderli se non si fosse concluso nulla. Cosa che in realtà ha fatto. Più tardi però trascorrerà dinanzi al tribunale l'ente argomentando di avere diritti di prelazione sull'area nel caso si vada a vendita. La causa non è ancora conclusa.

Insomma, sembra che nel caso «ente» illeggale, chiamati altri illeggali. È un grande imbroglio — ha scritto recentemente in un articolo Piero Della Seta. E basta ricapitolare parte della sua storia per rendersene conto. Nato come organizzatore della esposizione universale del '42, l'ente doveva essere sciolto immediatamente dopo aver ottemperato a questo compito. La guerra bloccò ogni cosa e anche il destino dell'ente fu congelato. Finito il conflitto logica avrebbe voluto che quel «carrozone» fosse stato sciolto e il suo patrimonio restituito al Comune. Invece non solo non è stato sciolto ma gli è stato attribuito perfino un compito che non aveva mai avuto, quello cioè di «costituire un nucleo edilizio per l'espansione della città verso il mare».

In questo modo — ricorda Piero Della Seta — è stato consumato uno dei più giganteschi furti ai danni della collettività romana e nazionale: un patrimonio acquisito a favore della comunità, pagato con i soldi di tutti, è stato in pochi decenni sperperato e ceduto ad alcuni privilegiati e speculatori.

Alcuni esempi? Il Linceur, dato in concessione ad una società privata da 25 anni, paga 40 milioni l'anno e in violazione al contratto di concessione subaffitta ad altri. I Cavalieri



del Lavoro» pagano mille lire l'anno per il Palazzo della Civiltà e del Lavoro. Alcuni circoli sportivi, non pagano alcun canone (uno di questi è lo Sporting Club). Senza contare che sono state vendute a privati una quantità di aree che invece dovevano rimanere patrimonio della collettività. E malgrado tutto ciò — come viene passato e presenti hanno dimostrato — l'ente vive in difficoltà finanziarie enormi, le stesse che più di una volta hanno spinto a decisioni — mai realizzate finora — di alienare beni e patrimonio.

Maddalena Tulanti

**I docenti dell'Ateneo scelgono tra 4 candidati**

# Alla «Sapienza» si vota per il nuovo rettore Il favorito è Ruberti

Gli sfidanti sono Carlo De Marco, Alberto Fianza e Giorgio Morpurgo - Urne aperte oggi dalle 9 alle 18 e domani dalle 9 alle 13

Urne aperte all'università «La Sapienza». Dalle 9 di questa mattina 2.595 docenti voteranno per scegliere il rettore che guiderà l'ateneo più grande d'Italia nei prossimi tre anni. I seggi, impiantati nell'aula I di Giurisprudenza, chiuderanno oggi alle 18 per riaprire domani dalle 9 alle 13. La sfida per il rettore più importante d'Italia vede in gara quattro candidati: il super-favorito della vigilia, l'attuale rettore Antonio Ruberti, in lizza per il quarto mandato (guida «La Sapienza» dal 1976); l'eterno sconfitto, ex-presidente di Facoltà e presidente dell'Unione professori di ruolo, Alberto Fianza (è stato battuto da Ruberti già nel 1979 e nel 1982); il potente presidente della facoltà di Medicina, Carlo De Marco; il biologo Giorgio Morpurgo, l'outsider dell'ultima ora.

La vera battaglia, secondo le indicazioni della vigilia, si combatte però tra i sostenitori di Ruberti e quelli di De Marco. Con il passare dei giorni la bilancia si è spostata sempre più nettamente a favore del primo. La sua candidatura è appoggiata da un vasto arco di forze laiche e di sinistra, numerosissimi docenti, 9 degli undici presidi di facoltà. Anche i Cattolici popolari hanno dato indicazione, inaspettatamente, di votare per l'ex rettore. Si è



Antonio Ruberti

così sgretolata l'area su cui puntava Carlo De Marco: la sua candidatura è sostenuta apertamente dai docenti democristiani. Ci sono state però importanti defezioni nella sua facoltà: il presidente del corso di laurea in Medicina, Luigi Frati, ha preferito appoggiare Ruberti e così pure i docenti cattolici che fanno riferimento a CL.

Dalle urne non dovrebbero però arrivare sorprese. Antonio Ruberti, rettore degli «anni di piombo» e della «spacificazione» all'università, vuole continuare nel programma di riforma delle strutture (in particolare con l'innovazione dei dipartimenti), di impegno nella ricerca scientifica e di riequilibrio della popolazione studentesca negli altri atenei del Lazio. Se il suo nome uscirà confermato dalle urne dovrà governare fino all'88 un'università grande come una media città di provincia, con 150.000 studenti iscritti (il 14% del totale in Italia), 250.000 esami, 2.000 corsi tenuti da quasi il 10% dei docenti italiani.

**MENTANA - Avviate le consultazioni a largo raggio dalla coalizione «atipica»**

# La giunta Dc-Pci cerca un programma

Per la città un metodo nuovo - Incontri con associazioni, gruppi, enti e partiti

Con una procedura decisamente nuova la giunta di Mentana, formata da Dc e Pci, ha avviato una serie di consultazioni sul programma di governo per la città. La novità riguarda il fatto che a discutere con l'amministrazione non sono stati chiamati solamente i partiti presenti in consiglio, bensì tutte le più rappresentative espressioni della cittadinanza. Così da ieri a palazzo Crescenzo, per tutta la settimana, verranno ricevute oltre che le delegazioni dei partiti, alle quali è stato riservato l'intero primo giorno, le associazioni culturali, economiche e sindacali. Un giorno è stato riservato alle aggregazioni a scopi culturali e sportivi, ed alla stampa, un altro ai sindacati, uno alle associazioni dei commercianti e dei consumatori.



È il primo esempio di un programma realmente discusso con i diretti interessati. Un segnale di cambiamento non indifferente che proviene da una giunta atipica, nata su un accordo programmatico locale, che ha visto democristiani e comunisti unirsi per risolvere la grave crisi cittadina, dando un governo stabile a Mentana.

Il programma sarà presentato al consiglio comunale il 29 ottobre. È utile ricordare che la giunta Dc-

Pci, nata in settembre e forte di 22 voti su 30, è stata eletta tra gli applausi della gente. Sindaco di questa larga maggioranza è Rinaldo Plebani, dc, vice-sindaco Francesco Marchese, del Pci. All'opposizione con il Movimento sociale, il Pri, il Psdi e il Psi che aveva sempre governato o in una compagine di sinistra con il Pci, o di centro sinistra con la Dc.

a. c.

C'è voluta una esplicita richiesta dell'opposizione — Pci, Pri e Psdi — per far convocare, a tre mesi dall'insediamento della giunta Dc-Psi, il primo consiglio comunale a Guidonia. L'amministrazione, presieduta dal socialista Giovan Battista Lombardo, subito dopo essere stata eletta il 12 luglio scorso è caduta in una crisi lacerante, nata perché due assessori del Psi, Carmine Martinelli e Giuseppe Monaco, rifiutarono le deleghe a loro assegnate. Così per tutta l'estate si è andata avanti con una giunta ai componenti non si sapeva quale incarico avessero.

Il rimpasto dell'organigramma è stato ufficializzato dal sindaco solo dopo una richiesta in consiglio comunale avanzata da Filippo Diaferia, consigliere indipendente eletto nelle

# Guidonia: riunito il consiglio dopo tre mesi

file del Pci. Così finalmente si è saputo che Martinelli, dopo aver rifiutato la delega al Personale, ha di buon grado accettato quella ai Lavori Pubblici, mentre a Monaco è stato riservato l'assessorato al Personale.

Mentre il bipartito Dc-Psi era intento, nei lunghi mesi estivi, a risolvere questa prima crisi, il Comune si è trovato adosso gli irrisolti problemi di piccola amministrazione: l'Enel ha tagliato la corrente del

palazzo comunale per morosità, e sono cresciuti i provvedimenti giudiziari a carico dell'amministrazione per insolvenza nei confronti dei fornitori. «Avete risolto le vostre questioni di organigramma — ha affermato il capogruppo del Pci, Anna Rosa Cavallo — ma ancora oggi non è possibile conoscere, né discutere il programma». «Ammesso che ci sia...» ha aggiunto un altro consigliere comunista, Augusto Picchio.

## didoveinquando

### Le forme e i linguaggi nelle lettere d'amore

Lo spettacolo «Lettere d'amore» che debutta stasera (ore 21,30), è la prima tappa di un lavoro svolto da un gruppo di giovani insieme a Lucia Poli presso il Teatro La Maddalena, piazza Campo Marzio, 7. Il momento della spettacolo è una verifica e al tempo stesso un'occasione per sperimentarsi in rapporto al pubblico: occasione che si fa sempre più rara oggi per delle giovani alle prime esperienze.

Il laboratorio operava sulla teatralizzazione della pagina letteraria, quindi sulla capacità di fabulazione con l'uso della voce, del corpo, del gesto. Tema prescelto: l'amore! Si sa che storicamente la donna è «specialista in amore». Perché non tentare davvero di analizzare questo valore nella varietà dei linguaggi e delle forme, aggiungendo magari ogni tanto, con gli occhi di oggi, anche la forma dell'ironia?

Ecco sfilare nell'ordine: Eloisa, l'eroina dell'amore, che si rivolge a Pietro Abelardo l'uomo della sua vita con gli accenti accorati e intensi di una passione totalizzante. Caterina, la religiosa, che si pente delle proprie fantasie erotiche e si esalta nella sublimazione mistica di esse. Jenny, la fidanzata e poi moglie di Karl Marx, che scrive al suo «orsacchiolo selvatico» rivelando in delicato chiostro il privato dell'uomo pubblico. Intermezzo: cadenza finale della Lucia di Lammermoor.

Sibilla, l'intellettuale Sibilla Aleramo, che parla a Lina, l'unica donna che ha amato nella sua vita ricca di tanti amori e poi a Franco, l'ultimo amore dell'età matura. La generosità, il coraggio, la forza dei sentimenti vanificano la retorica e danno sostanza alle parole. Intermezzo: poesia d'amore di Ada Negri.

Mary, la prostituta americana, si rivolge al pubblico con stile colorito e diretto narrando l'origine della sua educazione più sessuale che sentimentale. Intermezzo: poesia sulla casalinga di Alina Airaghi.

Costanza, la malata di mente, rivolge un canto d'amore delirante e struggente al suo Eros, al secolo Torello Vannucci, compagno di trenta anni di manicomio. Finale: poesie di Marilyn Monroe e poesia commiato in morte di Marilyn di Taylor Mead.

La scelta, l'adattamento dei testi, l'impostazione registica dello spettacolo «Lettere d'amore» sono a cura del gruppo di lavoro formato da: Sabina Barzili, Titti Blauti, Rosanna Bruzzo, Daniela De Lillo, Maddalena Deodato, Lucia Di Cosmo, Patrizia Di Fulvio, Brigitte Furlè, Margherita Pace, Rita Fresciuttini, Giulia Vaccari, Virginia Vicario.



Lucia Poli in un lavoro teatrale di qualche anno fa

**La nuova avanguardia dei «Tuxedomoon»**

Stasera alle ore 21 al Teatro Tenda di piazza Marconi concerto del Tuxedomoon. La tournée è promossa da «Materiali sonori», una etichetta indipendente che ha stampato anche l'ultimo disco del gruppo, «Holy Wars». Lo spettacolo di questa sera si intitola «Revisionaries». I Tuxedomoon sono considerati una delle migliori formazioni della scena new wave californiana, anche se ormai da tempo si sono autoesiliati in Europa, con una prevalente residenza in Belgio. Con loro si è parlato di «romanticismo tecnologico» per definire una musica emotiva e moderna; in concreto una formazione capace di spaziare dall'elettronica sperimentale al pop, anche se oggi, forse, sono più vicini alla forma-canzone, un modo più godibile di intendere l'avanguardia.

### Al Convento occupato la «Commedia dell'Arte» e disegno per giovani

Il Movimento scuola lavoro organizza presso Palazzo Rivaldi, nel Convento occupato di via del Colosseo 61, Roma, un Laboratorio teatrale su «La Commedia dell'Arte» diretta da Enrico Capoloni.

La Commedia dell'Arte ha chiamato attorno a sé enormi folle durante il lungo periodo in cui è stata rappresentata, eppure il suo valore artistico non ha avuto, in tempi più o meno recenti, una giusta e lodevole attenzione. Il Laboratorio non si pone lo scopo di condurre un lavoro di puro recupero storico, ma vuole valorizzare tutti gli aspetti più moderni e durevoli di questa grande forma di teatro.

Il Laboratorio prevede l'insegnamento di recitazione, fonetica, canto, acrobatica, mimo, clowning, maschere. Le lezioni saranno tenute da Enrico Capoloni, Alfredo Colombari, Giancarlo Santelli, Carlo Merlo.

Una particolare attenzione verrà dedicata alla recitazione. La durata del Laboratorio è di sette mesi, dal 1° novembre 1985 al 31 maggio 1986. Il Corso sarà integrato da seminari tenuti da esperti dei diversi aspetti della Commedia dell'Arte e da interventi di attori. Per informazioni ed iscrizioni si può telefonare tutti i giorni dal lunedì al venerdì ai seguenti numeri: 6795856/6787472 dalle ore 16 alle ore 20.

Il Movimento scuola lavoro organizza anche un corso di disegno aperto ai giovani in età compresa tra i dieci e i tredici anni, diretto da Enrico Sirello. Il Corso, partendo da elementari operazioni grafiche, tende a sviluppare le capacità insite nella personalità del giovane portando all'uomo quel bagaglio preziosissimo (e in massima parte sconosciuto) di potenzialità espressive che permettono di trasmettere messaggi attraverso il linguaggio universale dei segni e del colore.

Il Corso farà conoscere ai giovani nuovi livelli di espressività grafica e cromatica attraverso l'apprendimento di tecniche diverse, un'operazione graduale indipendente dai livelli scolastici raggiunti. Il Corso dura quattro mesi con frequenza bisettimanale.



### Antonella Verzera espone al Big Mama

Prosegue sino al 20 ottobre l'esposizione dell'artista messinese Antonella Verzera nelle sale del Big Mama, in Vicolo S. Francesco a Ripa. 18. Con gli acquerelli, gli oli e le diapositive di Antonella Verzera, che ha già esposto quest'anno al Festival jazz di Forlì, in Finlandia, il club intende promuovere per la stagione 1985-86 una serie di incontri tra musica e arti figurative. L'artista messinese

— scrive Lucio Barbera nella presentazione — non utilizza l'acquerello per «raccontare» ma soprattutto per «indicare», non dunque, una figurazione come disegno sulla carta come discorso compiuto, ma soltanto un lasciar cadere segnali che vanno mentalmente ricomposti per completare quello che è stato il procedimento stesso dell'artista: ciò che per il Concettualismo spettava al critico adesso viene esibito dall'artista...



Antonella Verzera, «Modern dance 4»

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerriglieri della notte», di «48 ore», di «Strada di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA B

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le storie (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraverso l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per aver diretto «Faccetta di paglia» e il film è riuscito «Cupo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON GIOIELLO

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnificina è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Duellanti», «Alieni» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

GIARDINO INDUNO

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orror spettacolo di mondo hollywoodiano. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazza inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libbra e crudele lupetta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucchi mirabolanti (c'è una mutazione da uomo a lupo «in diretta») e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ARISTON 2 CAPITOL

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Della Piana), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaja in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si rinvengono. Però...

ARISTON 2 CAPITOL

Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che si fanno rivedere con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquietata e insoddisfatta, che rischia di rinviare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scenari di cultura, ma anche anacronistico ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A POLITEAMA (Frascati)

BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and theaters. Includes titles like 'Madmax - Oltre la sfera del tuono', 'Chiuso', 'La rosa purpurea del Cairo', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theater performances, including titles like 'L'occhio del gatto', 'Scuola di polizia n. 2', 'Secco a pelo a tre piazze', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing video releases, including titles like 'ACLIA', 'ADAM', 'AMBR JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings, including titles like 'ARENA ESEDRA', 'ARCHIMEDE D'ESSAI', etc.

Cineclub

Table listing cineclub activities, including 'GRALCO', 'L. LABRINTO', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, including 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', etc.

Arene

Table listing arena events, including 'NUOVO (Arena)', 'TIZIANO'.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome, including 'OSTIA', 'KRISTALL', etc.

FIUMICINO

Table listing events at Fiumicino, including 'TRAIANO'.

ALBANO

Table listing events in Albano, including 'ALBA RADIANI', 'FLORIDA'.

MACCARESE

Table listing events in Maccarese, including 'ESEDRA'.

FRASCATI

Table listing events in Frascati, including 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA'.

GROTTAFERRATA

Table listing events in Grottaferrata, including 'AMBASSADOR', 'VENERI'.

MARINO

Table listing events in Marino, including 'COLIZZA'.

Cabaret

Table listing cabaret venues, including 'BAGAGLIANO', 'SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DOMINA OLIMPIA', etc.

Prosa

Table listing prose works and theater companies, including 'ETI-TEATRO VALLE', 'LUGI PRANDOLLO', etc.

Per ragazzi

Table listing theater for children, including 'CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA', 'TEATRO ARGENTINA', etc.

Musica

Table listing music groups and venues, including 'ACCADDEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA', 'CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI', etc.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità. I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDI e il GIOVEDI, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock venues, including 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'CIRCOLO GIANNI BOSCO', etc.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Calcio

La crisi della Samp non fa vacillare la panchina del tecnico

Feroci accuse di Bersellini «Sono pronto a fare un quarantotto»

Dalla nostra redazione GENOVA - A Genova lo chiamano sarcastici il poker di Bersellini: quattro partite esterne e quattro sconfitte, media che porta diritti in serie B. Ma l'allenatore squalificato della Samp non ha molta voglia di scherzare: «Sono incattivito, ma so per esperienza che il Burgoletto dove è andato per riflettere in pace sulle magagne del suo deludente equo».

E gli oggetti della sua rabbia sono i giocatori: «Di sette gol che abbiamo bastato dall'inizio del campionato ben sei (escluso quello di Firenze) sono venuti su calci piazzati: punizioni e calci d'angolo. L'ho, io passo la settimana a spiegare e provare tattiche e schemi per evitare simili infortuni e puntualmente, lo domenica, succedeva il pasticcio. Siccome sono grandi, intelligenti e vaccinati, vuol dire che non ci sono con la testa, che mancano di concentrazione e volontà. A questo punto ho rinunciato a cercare soluzioni particolari: l'aspetto al varco del loro orgoglio di professionisti».

Dunque, in crisi della Sampdoria sembra essere tutta psicologica e, comunque, non si vedono all'orizzonte né punizioni, né allenamenti. Quanto alla panchina di Bersellini, non è in pericolo: il presidente Mantovani per principio non ricorrerà alla solita soluzione all'italiana che prevede il siluramento dell'allenatore. Questo, ovviamente, non significa che i problemi tecnici non esistano. Calci di peggiori e arbitrari a parte, è chiaro che il «giocattolo Sampdoria» ha smesso di funzionare. «Manca la velocità - insiste Bersellini - col nostro tic-tac ci mettiamo dieci minuti ad attraversare il campo. Non mi ne frega niente se poi, come è successo a Verona, teniamo palla per sei o cinque minuti e il mio amico Berti, se teniamo tanto il pallone e non riusciamo a buttarlo in porta, vuol dire che la nostra azione non è abbastanza rapida e aggressiva. Ripeto, per me è un problema di testa, perché anche sul piano atletico non vedo questioni di sorta: tutti, infortunati a parte, sono in forma fisica buona o accettabile».

Fin qui la linea Bersellini che, ovviamente, non vuole parlare dei singoli e aggiunge due considerazioni a margine: 1) sono bastati i discorsi e i frequenti cambiamenti di formazione soprattutto con giocatori che fra campionato, coppe e nazionali si aspettano di dover giocare almeno una cinquantina di partite nell'anno; 2) sarebbe sbagliato cambiare obiettivo e puntare solo alla Coppa delle Coppe cercando un'onorevole salvezza in campionato.

«scopro che nella squadra sta passando questa idea - minaccia Bersellini - faccio un quarantotto». Ma la critica vuol vedere un po' oltre e, a parte qualche tensione e qualche inimizia all'interno dello spogliatoio, coglie almeno un paio di questioni: il ruolo di Souness in rapporto alla squadra e a Matteoli e il mancato utilizzo di Salsano che a Verona è stato il migliore. Lo scocce non sembra avere né il passo, né il coraggio del lancio lungo, né la precisione dell'anno scorso; tra lui e Matteoli la distanza in campo è troppa e finisce per diventare anche fra Matteoli e le punte. Quanto a Salsano molti pensano che il suo utilizzo garantirebbe la velocità e il movimento oggi carenti. Se ci stinguete che Verchowod non sembra quel mostruoso giocatore che era e che le quattro punte segnano col contagocce, avete la brutta foto di questa Samp.

Massimo Razzi



I lugubri striscioni nazisti di Torino

Dalla nostra redazione TORINO - Stupidità cieca di chi rifiuta la realtà o disdegna il crimine di chi, fascista, si mescola ai tifosi di una partita di calcio per imporre violenze e parole d'ordine deliranti? È un quesito cui va data risposta, alla luce dello spettacolo indegno proprio domenica pomeriggio ad uno stadio comunale di Torino, in occasione del «derby».

provocato disordini a Como e sette giorni dopo avevano fatto «evacuare» gli striscioni del club juventini dalla curva Filadelfia, gli stessi che a Bruxelles si erano presentati con la scacciacciata e altre ar-

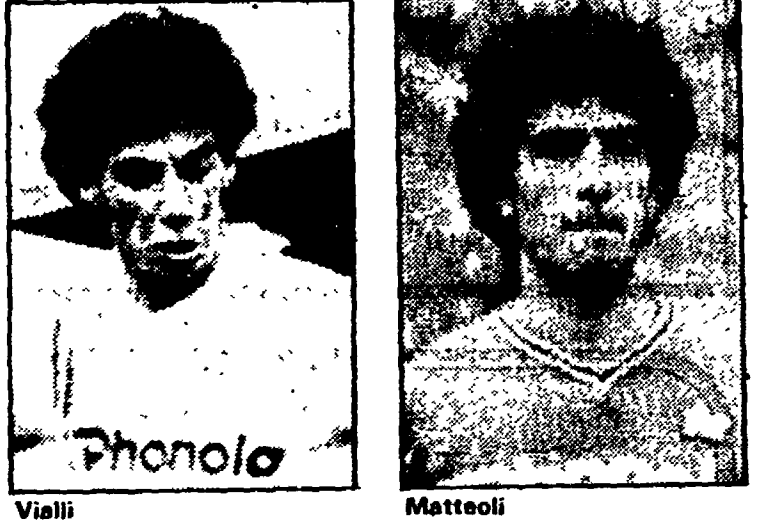
L'allenatore della Roma sostiene che ad Avellino le sue scelte non sono state sbagliate

Eriksson: «Respingo ogni processo» Intanto continua a crescere la sindrome da trasferta

ROMA - Il «bomber» dimezzato, ormai tale ci sembra diventato Pruzzo, se ne sta al mare a curarsi in cavità che, secondo Eriksson, gli ha persino impedito di andare in panchina ad Avellino. La verità è che dopo l'esilio al quale fu condannato a Napoli era la prima volta che gli capitava nella sua lunga carriera. Pruzzo ha preferito «curarsi» in bocca anche su «consiglio» della società. Per cui l'infortunio sia più di espediente diplomatico che di malanno insuperabile. Ma vedrete che, prima o poi, con qualcuno si sfogherà, e non lo farà in guanti bianchi. Lo conosciamo troppo bene per credere che riesca a starsene zitto, pur se la prudenza glielo consiglia. Ha parlato, viceversa, mister Sven Goran Eriksson, respingendo qualsiasi proces-

glio si voglia intendere contro. Eppure, cheché lui sostenga, ci pare discutibile tanto per essere smentiti: ci lasciar fuori un colpire di testa quale è, appunto, il centravanti di Crocchi; rigettare nella mischia, dopo due turni di squalifica, il numero 10, il quale tutto è fuorché un terzino; condannare ancora alla panchina Carlo Ancelotti. Perché cambiare quando le cose vanno bene? La partita col Torino lo aveva dimostrato a josa (ribadendo le indicazioni emerse a Napoli): Gerolin stava sempre più prendendo confidenza col ruolo di terzino (per tale compito è nato fare la riserva e stato acquistato) mentre, nel complesso, si poteva affermare che il reparto arretrato, per giunta giovanotto, non convinceva sul piano del gioco, ma non convincono

gnato tale ruolo, non ce lo eravamo arbitrariamente attribuito da noi. Quanto alle scelte discutibili. Mi avevano messo sotto accusa, dopo la sconfitta di Bari, perché avevo schierato due punte. A Napoli ho giocato con una sola e abbiamo preso un punto, e tutti mi hanno dato ragione. Contro il Torino ho rimesso le due punte, e abbiamo vinto. Con l'Avellino di nuovo una punta, e abbiamo perso, ma non meritavamo assolutamente la sconfitta». Ma sotto accusa sono soprattutto le sue scelte. «Ebbene, confermo che le rifarei, così come riconfermo la mia stima in Righetti. Quanto a Pruzzo, che non è andato neppure in panchina, è lui che ha detto che non poteva farcela». Il pronunciamento di Eriksson a favore del giocatore sa tanto di mossa diplomatica, ma sembra assodato che contro la Fiorentina, il «libero», improvvisamente terzino ad Avellino, debba andare in panchina. Oltre tutto in quel ruolo ha dimostrato di valere poco, ma l'appunto che più in generale viene mosso alla squadra (lo stesso presidente Viola ha lanciato frecciate) è quello di aver dato vita ad una prestazione mediocre e di accusare una sorta di sindrome da trasferta (Coppa Italia compresa). Aveva ragione Boniek quando ci disse che bisognava puntare soprattutto a conquistare un piazzamento per poter disputare le Coppe, altro che storie.



Zola Mattioli

Gli Under 21 in Lussemburgo per fare tanti gol

MILANO - Due obiettivi per la nazionale delle speranze, l'Under 21 di Azzellini Vicini, che ieri pomeriggio si è sfilato da Milano alla volta del Lussemburgo. Il primo è quello ovviamente di battere i pari età del Granducato e possibilmente con un largo scarto di reti. «Ci potrebbe far comodo avere un po' di gol di vantaggio e non avere l'obbligo della vittoria. Con il Lussemburgo i belgi vinsero 5-1 e questo diventa il vero obiettivo della gara di mercoledì. Per questo Vicini ha convocato il solito gruppo. Poi, dalla gara amichevole con la Spagna (il 20 novembre a Cosenza) si rivolgerà alle novità del campionato e Tonalenti, Francini, Conti e Di Chiara sono già in preallarme. In questi giorni Vicini e la sua nazionale baby hanno però anche il compito di dare un aiuto a tre sampdoriai travolti dalla bufera che infuria sulla loro squadra. L'Under 21 - ha detto Vicini - deve anche aiutare umanamente questi giovani se sono in difficoltà, comunque non penso che i problemi della Sampdoria dipendano da loro. Leggo che le loro prestazioni, soprattutto quella di Matteoli, sono sempre positive. Comunque è Bersellini che deve affrontare i problemi della Samp».

«i club juventini e torinisti assicurano che nessun loro socio professa sugli spalti le proprie convinzioni politiche. Lo statuto prevede l'espulsione immediata. I nomi dei giovani teppisti sono noti alla giustizia e tutti schedati. Un quarantotto, però, tutto questo non serve, poiché proprio questa quarantina di individui due domeniche fa sono riusciti ad imporre i loro striscioni (Juventus-Atalanta) e, pur fustigati dalla polizia, hanno potuto industrialmente ripresentarsi sette giorni dopo nella loro lugubre «tenuta di gioco».

La Juve può ripetere il 1977

I risultati ci hanno dato ragione: alla vigilia della sesta giornata avevamo sostenuto come fosse mera chimera il pensare che la Juventus potesse cedere. L'avevamo definita una speranza consolatoria. Puntualmente i bianconeri si sono incaricati di confortarci al riguardo. Ma è emerso anche altro dal derby vinto dalla squadra di Trapattoni: cioè che se la Juventus è una squadra che si concede, non si vede ancora quale possa essere la forza emergente, capace di darle fastidio. Non lo è il Milan, come non lo erano il Napoli e la Roma. Così come non lo sono, per il momento, l'Inter e la Fiorentina. Le une e le altre si avvicendano, ma niente più. In pratica i bianconeri stanno ricreando pari pari l'anno del record, quando, appunto, nel 1977, inflissero sette vittorie consecutive (cedettero all'8 gennaio nei derby, vinsero lo scudetto con 51 punti, perdendo e pareggiando una sola partita. Resta da chiedersi: sarà possibile che si ripetano? Sì, sarà possibile, e sapete perché? Perché i migliori acquisti li ha fatti proprio la Juventus: Serena (in primis), Laudrup, Manfredini e Zanetti; inoltre, per soprannaturali ragioni, il campionato è il gioco ci pare fatto. Squadra e allenatore vanno avanti all'unisono. Non così le altre. Il Napoli sembra deficitarlo negli schemi che mette in atto l'allenatore Bianchi. La Roma sembra avvolta da una nebulosa assistita dalle sette opzionalità del suo tecnico. L'Inter pure non è che brilli quanto a chiarezza di idee da parte di Castagnier. Eppure tutte e tre le squadre hanno gli uomini adatti, il potenziale (soprattutto l'Inter) per fare il salto di qualità. Domenica, però, tutto convergerà ai danni delle suddette inseguitrici: Juventus-Bari avrà come contraltare Milan-Torino, Lecce-Inter, Napoli-Verona e Roma-Fiorentina. Come dire che le 4 lunghezze di vantaggio resteranno tali (se non diventeranno di più).

«Gli altri ci avevano asse-

Table with 3 columns: Year (1977, 1984, 1985) and 4 rows of statistics (PUNTI, VITTORIE, PAREGGI, SCONFITTE, GOL FATTI, GOL SUBITI).

Il Campobasso licenzia Mazzia Salta la prima panchina di B

CAMPORBASSO - Il Campobasso ha esonerato ieri pomeriggio l'allenatore Bruno Mazzia. È la prima panchina tra serie A e B che salta in questo campionato. Un copione che puntualmente si è ripetuta. La decisione era stata preannunciata domenica scorsa a conclusione della partita Perugia-Campobasso (1 mozziano avevano perso 2-1). Il presidente Antonio Molinari, ha deciso di licenziare senza ulteriori ripensamenti dal Consiglio di Amministrazione della Società sportiva. Sono già in corso trattative per rimpiazzare l'epurato Mazzia. Tra i nomi dei tecnici disponibili, quelli più accreditati sono Enzo Riccomini, Bruno Pinna, ex giocatore rossoblu, e Guido Mazzetti. Non si esclude un colpo a sensazione, con l'ingaggio di Giancarlo De Sisti.

Havelange rassicura: tutto OK per il Mundial

CITTÀ DEL MESSICO - Il presidente della Federazione calcistica Internazionale (Fifa), Joao Havelange prima di lasciare il Messico dove ha compiuto un viaggio personale è convinto che il Messico sia in grado di organizzare tranquillamente il Mundial di calcio. Ha tenuto comunque a sottolineare che la decisione definitiva spettava al Comitato esecutivo della Fifa. Intanto continuano i lavori di preparazione degli stadi, anche se i danni maggiori restano a livello di infrastrutture, in particolare sono tuttora disastrose le linee di comunicazione.

In Africa stadi violenti «Punite» otto città

ADDIS ABEBA - Anche l'Africa, continente giovane per quanto riguarda la diffusione del calcio, non è immune dalla piaga della violenza negli stadi. Lo conferma una notizia giunta da Addis Abeba, dove la Confederazione Calcistica Africana ha preso gravi decisioni disciplinari per tentare di stroncare gli episodi di teppismo che si ripetono sempre con maggior intensità. Tutte le partite internazionali organizzate sotto l'egida della Caf sono state sospese per due anni in ben otto stadi africani. Coinvolte le città di Addis Abeba, Kinshasa, Bamako, Tripoli,

Brevi Dal Fiume passa all'Udinese

Napoli e Udinese sono vicinissime all'accordo del trasferimento del centrocampista Paolo Dal Fiume alla squadra friulana. Il giocatore che ha dato il suo consenso al trasferimento, sarà già oggi ad Udine per sottoporre alle visite mediche. La definizione del contratto tra le due società è prevista nei prossimi giorni.

Mercoledì mondiale con 11 «italiani» in campo

ROMA - Domani si disputano sette partite valide per la qualificazione ai mondiali di calcio del 1986 che si dovrebbero svolgere in Messico. Undici saranno gli stranieri che giocheranno nel nostro campionato ad essere impegnati. Nel gruppo 2, gli svedesi Stromberg e Corneliusson in Cecoslovacchia-Svezia; i tedeschi Brieger e Rummelge, sempre nel gruppo 2, in Rft-Portogallo; i danesi Berggren, Elkjaer e Laudrup, nel gruppo 6, in Norvegia-Danimarca; l'irlandese Brady, nel gruppo 3, in Ungheria-Polonia; i spagnoli, in Bulgaria, Rft. Infatti agli inglesi basterà pareggiare contro la Turchia e

Wembley per essere certi di andare in Messico. Possibilità anche per la Svezia, a patto che il Portogallo perda con la Rft, e la Svezia, appunto, strappi un pareggio in Cecoslovacchia. La Romania se batte l'Irlanda del nord metterebbe una seria ipoteca sulla qualificazione, anche perché gli irlandesi nell'ultimo confronto se la vedranno con la West, in Inghilterra. Dal canto suo, nel gruppo 6, se l'Urss batte dapprima l'Eire e poi la Norvegia (le affronta entrambe in casa), si porterebbe a quota 10 in classifica risultando matematicamente promosso. Lo spareggio Belgio-Olanda si gioca al Parc Astrid di Bruxelles e non all'Hayzel. Lo dirigerà l'arbitro italiano D'Elia. L'Olanda, che fu esclusa dai mondiali di Spagna (dalla Francia di Platini) rischia di saltare anche i mondiali in Messico.

# Meriweather fa «marameo» alla Granarolo

## Il pivot firma per i Supersonic Ancora tensione per gli arbitri

**Basket**

Sono già cominciati i lunedì di passione. Quello della Granarolo è stato dei più travagliati. Gamba a cercare di raccapezzarsi qualcosa di questa squadra che lui aveva immaginato diversa. Porelli al telefono per stringere con Joe C. Meriweather, una pedina indispensabile per dare consistenza al quintetto virtuosissimo. L'avvocato era fiducioso, aveva anzi detto che in settimana il lungo di colore avrebbe messo piede in Italia. L'agente di Meriweather aveva già stilato il contratto, c'era pure l'accordo sulla «grana» (160 mila dollari all'incirca) ma Joe non era affatto convinto di dover fare le valigie per l'Italia. Tant'è vero che sul contratto non ha voluto mettere la firma. Ha sperato fino alla fine di strappare un ingaggio tra i professionisti e c'è riuscito.

Nel pomeriggio di ieri infatti è arrivata alla Virtus una telefonata da oltre Oceano. L'agente di Meriweather faceva sapere che Joe aveva firmato per i Seattle Supersonic. Fine delle

comunicazioni. Dopo questo ennesimo «marameo», la società bianconera ha emesso un comunicato in cui fa sapere che continuerà le sue ricerche negli Usa aspettando i «tagli» della Nba. Non è il caso di far drammi, però va detto che Porelli e soci non ne accettano una giusta ormai da un pezzo. Anche la scelta di un americano a gettone è sembrata perlomeno azzardata, pur tenendo conto delle difficoltà del mercato statunitense. Ora Gamba si ritrova sul campo un giocatore come Smith che non fa al caso di una squadra che ha le ambizioni che sappiamo, con Bonamico fuori uso, e un assetto ancora da trovare. Il coach, ieri ha anche avuto parole comprensive per il povero Jim dicendo che a Reggio Calabria ha diletto abbastanza bene. Ma è chiaro che lo ha fatto anche per non smontare completamente il giocatore.

Domani sera le Riunite aspettano a Reggio Emilia i biologi per la partita di Coppa Italia. Ci vuole un risultato, ma Reggio è un campo «minato». PENTASSUGLIA — Anche il «day after» di Filo Pentassuglia non è stato dei migliori. La Mi-lat di domenica sera, colata

a picco e fischiate dal pubblico napoletano contro l'Arexons Cantù, ha fatto consumare al tecnico brindisino molti pacchetti di sigarette. «10 minuti finali da far pena. Le partite si possono anche perdere ma in quel modo no. Nessuna reazione, giochi senza palla inesistenti, gente incapace di liberarsi al tiro. Il sabato mattina in allestimento sembrano tutti Bob Morse, poi in partita...». I due americani, McDowell e Perry, procedono a corrente alternata: tanto sabato c'è la Berloni. RESTA MALOVIC? — La vittoria sulla Granarolo ha naturalmente gasato l'ambiente. Però Benvenuti e il presidente Viola sono alla ricerca dei sostituti di Hank McDowell, ormai irrimediabilmente infortunato a un piede. Se fatto il nome di Jura ma a Reggio fanno capire che a questo punto potrebbe restare anche Malovic se dai tagli Nba non dovesse venire qualcosa di veramente buono. La società non è che possa per-



Per Porelli, qui con De Michelis, brutte notizie dagli Usa

mettersi spese folli. E allora anche ingaggiare qualche «vantage» che può dare brutte sorprese, tanto vale tenersi Malovic. Ma intanto la ricerca prosegue.

TANJEVIC — Tanjevic della Mobilgrig e Gianni Asti della Pepper sono i due allenatori squalificati per i giorni dal giudice sportivo. Pagando la penale saranno entrambi in panchina domenica prossima. A Caserta ci sarà il big-match con la Simac, la squadra milanese dopo due giornate ha già guadagnato la testa della classifica con Cantù (Recalcati ieri era particolarmente soddisfatto di avere quest'anno una buona squadra a disposizione che gioca difendendo bene e con Riva completamente recuperato).

Berloni e Divaresse. Forse è eccessivo parlare già di big-match dato che siamo alle prime battute e da quello che si è finora visto in giro c'è poco da stare allegri. Però i delfini tra Peterson e Tanjevic sono stati sempre un grosso spettacolo di astuzie.

ARBITRI — Sulla rivolta dei fischietti, ieri nessuna novità. Almeno in superficie. Acciari ha fatto sapere in giro che sulle richieste economiche ci può essere accordo, ma che le scelte per il direttivo del Cia e per i commissari non vuole interferenze. Oggi conferenza stampa degli arbitri.

BERLONI IN TV — L'antico televisivo di sabato è Berloni Torino-Mi-lat Napoli. Raidue alle 17.35.

Gianni Cerasuolo

# l'aeroporto è...

Notizie sull'operatività degli aeroporti milanesi

Linate 02/ 7380501-7380233  
7380723 7381312  
Malpensa 02/7382131 7491141

Per informazioni sui voli 02/74852200 r.a.

## Perù classico

DURATA 17 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZA 19 dicembre da Milano o Roma QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

Il grande Perù: la storia degli Incas, la lettura di antiche culture, il folklore di città magiche, la Costa bianca e la Sierra india e il capodanno nella selva amazzonica. Itinerario: Milano o Roma, Caracas, Lima, Nazca, Paracas, Arequipa, Puno, Cuzco, Iquitos, Lima, Caracas, Milano o Roma

Marina D'Amato  
Nicola Porro  
Dizionario di sociologia  
prelazione di Franco Ferrarotti  
Argomenti questioni e metodi che attraversano la ricerca sociale contemporanea  
Dizionario tematico  
Lire 16.500

Editori Riuniti

## Unità vacanze

PER INFORMAZIONI  
MILANO  
viale Fabio Testi 75  
telefono (02) 64.23.557  
ROMA  
via dei Taurini 19  
telefono (06) 49.50.141

## Rinascita

### La modernità di Luigi Longo

Quattro pagine su l'ispirazione e l'opera del Segretario del Pci a cinque anni dalla morte

Articoli di Giuseppe Boffa, Claudio Petruccioli, Aldo Tortorella

da domani nelle edicole

## L'impresa dei due fratelli giunti insieme al traguardo dopo una maratona

# Uniti nella vita e nello sport

## Nessuno distingueva i gemelli Mahre durante le gare di sci

MILANO — Non sono bastati 42 chilometri e 195 metri a dividerli e così a distrarre i gemelli giapponesi Shigeru e Takeshi Soki ci ha pensato il fotofinish che ha assegnato la vittoria a Shigeru anche se a Takeshi è stato assegnato lo stesso tempo: 2 ore 10'23"00. I gemelli domenica hanno dominato la maratona di Pechino e si sono gettati sul traguardo, dopo essersi sbarazzati del temibile inglese Hugh Jones, con furia. I due sono identici, indistinguibili, stesso volto, stessa massa di capelli scuri, stessi occhi. Hanno perfino tutti e due gli occhiali. Sono quindi gemelli monozigotici e cioè nati dall'unione di due sole cellule sessuali, una maschile e una femminile. La cellula femminile dopo la fecondazione si è divisa in due e ciò spiega perché i gemelli siano identici come può esserlo una immagine riprodotta da uno specchio. I gemelli dizigotici — che si somigliano un po' di più di quanto in genere si somiglino i fratelli — nascono invece dall'unione di due coppie di cellule sessuali.



I fratelli Shigeru e Takeshi Mahre

getti sul pendio con vigore doppio, quasi che alla genitorialità caduta sia concesso il raro dono di far regalo di sé a coloro che deve ancora scendere.

I gemelli monozigotici sono nati da un feeling straordinario, si percepiscono con profonda intensità. Le gemelle polacche Dorota e Maigorzata Ziaka, fioride e sorridenti montanare bravissime in slalom speciale, è come se fossero legate da un filo invisibile. Se una cade è probabile che cada anche l'altra oppure che l'altra si

zera se ne sono accorti perché la moglie di Phil che guardava la gara in tv disse, vedendo scendere uno sciatore che il numero sul petto annunciava come il marito, ma quello non è Phil. C'è chi è ancora convinto che ai Campionati mondiali di Schladming, nell'83, non sia stato Steve a vincere lo slalom gigante — Steve come gigante non valeva granché — ma Phil. In quella occasione il gemello più bravo

volle fare un dono a quello meno bravo. I due erano — e sono — strettamente uniti. Quando uno era arrivato sul traguardo, strappava dalle mani dell'allenatore il walkie-talkie per avvisare l'altro delle trappole sul tracciato. Erano indistinguibili, perfino la chiazza di calvizie sul capo era uguale. Sposarono due sorelle e divorzarono assieme. Non sono però riusciti ad avere un figlio contemporaneamente. Phil divenne padre il giorno in cui, a Sarajevo, conquistò il titolo olimpico di slalom.

Anche Maurizio e Giorgio Damilano sono gemelli monozigotici e confessò che ci sono voluti anni perché imparassero a distinguersi e tuttavia ancor oggi prima di chiamarli per nome si assicura che Maurizio sia Maurizio e che Giorgio sia Giorgio. I due, taciturni piemontesi, sono legati in modo inusuale. Il più bravo, Maurizio, ha bisogno del gemello. Deve sentirlo con sé. Anche se Giorgio si stanca presto Maurizio dedica il più caro dei suoi aiuti, la raddoppia.

I gemelli monozigotici non possono essere di sesso diverso, sono entrambi maschi o entrambi femmine. In genere uno dei due è mancino e ciò viene rilevato magistralmente da una Pinglesse Paula Fudge davanti alla connazionale Ann Ford, separate da meno di un minuto. Paula e Ann hanno cognomi diversi ma sono gemelle e infatti il loro nome d'origine è Yeoman. Cominciarono col mezzofondo corse per approdare alla distanza che non finisce mai.

Remo Musumeci

## Rinascita la Firenze Pistoia

Ciclismo

La fotografia di una vecchia corsa ciclistica



Firenze — «La corsa di velopedi da Firenze a Pistoia ebbe luogo...». Inizia così la cronaca della prima corsa ciclistica in Italia. Un avvenimento per quei tempi che suscitò interesse di moltissimi curiosi venuti a godere questo nuovo spettacolo. Quella corsa con i velopedi di varie fatiche e di forme diverse con il diametro delle ruote che variava da ottantacinque centimetri a un metro e cinque. Aprì il periodo alle moderne gare ciclistiche. Dalle ruote di legno a quelle di lega leggera.

Il retto Petrucci, ex principe degli sprinter, campione di razza, ha voluto rievocare quella antica gara proprio nell'anno in cui si celebra il centenario della Federazione Ciclistica Italiana. E la corsa si farà sabato prossimo 19 ottobre. L'idea di ridare vita a questa manifestazione ha trovato subito validi sostenitori nella Cassa di Risparmio di Pistoia e Poesia e nella Cassa di

Risparmio di Firenze, nella Federazione Ciclistica che ha dato il patrocinio alla gara. Ieri mattina nella sede della Regione Toscana, l'avvenimento è stato presentato alla stampa dal presidente Maccheroni, da Petrucci in veste di presidente dell'Unione Ciclistica Pistoiense. Presente anche Alfredo Martini commissario tecnico, i direttori sportivi Poggiali e Menicagli, dirigenti di società, organizzatori. La Firenze-Pistoia, trentacinque chilometri a cronometro individuale, si correrà con partenza da piazza Puccini e arrivo in piazza del Duomo a Pistoia. L'elenco dei partecipanti comprende il campione del mondo Zoetermelk, Beccia, Braun, Calvi, Caroli, Contini, Corti, Demierre, Gisiger, Gola, Lang, Leali, Milani, Mottet, Peeters e Vandelli. A questi atleti se ne aggiungeranno altri quattro (i nominativi sono ancora da definire) per arrivare al numero di 20.

## Australia, tutto pronto per la F1

Auto

ADELAIDE — Una folla di almeno 100 mila spettatori invaderanno il 3 novembre la capitale del Sud Australia per il Gran Premio di Formula Uno in terra australiana. Il governo statale del Sud Australia ha assunto il ruolo di promotore della manifestazione, approvando una legge apposita che ha dato assoluta autonomia ad un ente parastatale. Principale sponsor della gara sarà la giapponese Mitsubishi che ha investito oltre un milione di dollari. Grazie a questi fondi ha ottenuto il diritto di chiamare la corsa «Mitsubishi Australian Formula 1 Grand Prix». Il circuito di 3.780 chilometri di lunghezza sarà realizzato in una zona verde della città appositamente trasformata. Sarà percorso dai piloti 82 volte.

## Le ceke vincono la Coppa Federazione

Tennis

TOYOTA — La Cecoslovacchia ha vinto per la terza volta consecutiva la Coppa della Federazione per squadre femminili. Ha battuto a Toyota in Giappone la squadra Usa per 2 a 1. Mandicovska e Sukova si sono aggiudicate i rispettivi singolari, mentre le americane si sono imposte nel doppio. La Coppa di Federazione equivale per il tennis femminile alla Coppa Davis. Ricordiamo che in questa competizione la Cecoslovacchia è stata eliminata dalla Germania in semifinale. Nel dettaglio Helena Sukova ha sconfitto in quattro set Elise Burgin (6-3 6-8 t.b. 6-4), Hana Mandlikova batte Kathy Jordan (7-5 6-1), Jordan-Burgin battono Mardikova-Hollcova (6-2 6-3).

